Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 7 Marzo 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 57

LA STAMPA

Franger, non flectar

L'ordine pubblico e l'ordine morale in Italia

nel discorso del Sottosegretario Arpinati alla Camera

Disciplina diffusa e consolidata - L'esempio del Partito - Le finanze degli Enti locali e la soppressione dei dazi consumo - Il metodo del Governo: giustizia per tutti, intransigenza assoluta contro i possibili avversari destinati a essere travolti dalla forza della verità

Roma, 6 notte.

Il Presidente GIURIATI dichiara aperta la seduta alle ore 16 precise. Nell'aula sono presenti oltre 300 deputati. Anche le tribune sono affollatissime. Al banco del Governo siedono i Ministri Gazzera, Rocco, Di Crollalanza, Ciano, Bottai, De Bono, Mosconi, Acerbo, Balbo e quasi tutti i Sottosegretari.

Letto dal segretario Verdi ed approvato il verbale della seduta di ieri, il PRESIDENTE comunica la presentazione di alcuni disegni di legge. Si passa quindi alle interrogazioni.

Per gli orfani degli aviatori

A una interrogazione degli onorevoli Diaz e Fier e altri al Ministro della Aeronautica, per conoscere se non creda opportuno svolgere un'azione presso il Comitato nazionale per l'Ara all'aviatore italiano, perchè in omaggio alle disposizioni impartite dal Duce la cospicua somma raccolta con pubblica sottoscrizione venga devoluta all'Opera di Loreto, allo scopo di erigere in Roma quell'ospizio per gli orfani degli aviatori che il modesto patrimonio dell'Opera non ha ancora consentito di costruire, il Sottosegretario RICCARDI dichiara di essere grato agli interroganti del loro interesse per l'avvenire degli orfani degli aviatori caduti, e che fa proprio il pensiero della Camera, rendendosi subito interprete di esso presso il Comitato nazionale, perchè il fondo raccolto per l'Ara monumentale venga [illegible] agli sforzi [illegible] compiuti dalla famiglia aeronautica, per assicurare all'Opera [illegible] degli orfani [illegible] fondazione e alla vita del suo istituto e al totale conseguimento delle sue doverose e nobili finalità assistenziali. Non dubita che la proposta troverà una eco favorevole nell'animo dei componenti del Comitato nazionale, sicuramente convinto che troppi monumenti sono ormai [illegible] e che la raccomandazione del Capo del Governo, recentemente confermata, di volere cioè onorare i caduti con opere utili, troverà subito un esempio di entusiastica esecuzione. (Applausi da tutti i banchi).

FIER ringrazia il Sottosegretario dell'Aeronautica per le nobili parole pronunciate e per l'interessamento che il Ministro ha preso all'iniziativa, e si dichiara soddisfatto. (Applausi).

L'eccidio dei due Salesiani in Cina

FANI, Sottosegretario agli Esteri, chiede di rispondere subito alla interrogazione presentata oggi stesso dal Verga, sulla uccisione dei due salesiani piemontesi avvenuta nel territorio di Canton. Dichiara che la notizia dell'efferato assassinio, che costò la vita a mons. Versiglia, al missionario Caravaglio e a tre suore cinesi che li accompagnavano, giunse a Roma il 28 febbraio: immediatamente furono impartite al nostro Ministro a Pechino istruzioni di presentare una nota al Governo di Nanchino, nella quale, oltre a chiedersi immediata cattura ed esemplare punizione dei colpevoli, si facessero ampie riserve per ogni ulteriore domanda di riparazione.

Il Ministro a Pechino presentò la nota il 1.o marzo e analoga nota fu presentata dal Console generale in Hong-Kong alle autorità di Canton. La questione di una riparazione adeguata viene personalmente trattata col Ministero degli Affari Esteri cinese, dal nostro Ministro in Cina, che all'uopo si recherà a Nanchino. La vita degli apostoli di fede e di italianità non può mai essere valutata con criterio materialistico, onde la giusta riparazione verrà concretata in un'opera commemorativa delle vittime; intanto ordini sono già stati dati perchè una congrua somma sia messa a disposizione dei veterani di Setanga per istituti di istruzione ed assistenza sanitaria che si intitolino ai martiri caduti.

Le buone disposizioni del Governo cinese si sono già manifestate: non soltanto le autorità locali di Canton hanno espresso subito il loro profondo cordoglio per l'eccidio ma assicurarono altresì essere in corso una inchiesta. I funerali delle vittime saranno fatti solennemente a spese del Governo cinese. Manda un pensiero commosso alla vasta e generosa schiera dei missionari che diffondono in ogni angolo della terra la millenaria nostra religione accompagnandola con opere di pietà e di civiltà. Di mons. Versiglia e di padre Caravaglio, come di tutti gli altri caduti nell'adempimento della loro alta missione, sarà perenne il ricordo nel cuore degli italiani. (Vivissimi applausi).

VERGA è soddisfatto, e afferma che i due missionari uccisi hanno diritto alla riconoscenza dell'Italia, poichè essi seppero praticare la massima fascista di vivere pericolosamente, e morirono eroicamente. (Vivi applausi).

Terminato lo svolgimento delle interrogazioni, il Presidente indice la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge già approvati nella seduta di ieri. Durante la votazione entra nell'aula il Capo del Governo che va subito a sedersi al suo posto e scambia qualche parola col Ministro Rocco e col Sottosegretario Arpinati, e si riprende la discussione del Bilancio del Ministero degli Interni.

Il Presidente dà la parola al Sottosegretario Arpinati. La Camera tributa vivi e prolungati applausi al suo indirizzo. Agli applausi si associano anche il Capo del Governo e tutti i Ministri e Sottosegretari.

S. E. Arpinati

L'oratore rivolge anzitutto con profonda commozione e reverente omaggio un pensiero a colui che lo precedette nell'ufficio di Sottosegretario per l'Interno e diresse sotto la guida del Duce la politica interna con quell'alto intelletto e quella purissima fede che informarono tutta la sua esistenza di lotta e di lavoro: a Michele Bianchi, che rapito così presto al Fascismo, vive e vivrà lungamente nel nostro spirito. Ringrazia i camerati Lusignoli e De Marsico dello studio diligente ed accurato di cui è prova la loro chiara ed esauriente relazione, e gli on. Gorini, Castellino e Capoferri dei loro meditati discorsi. Ricorda l'ammonimento del Duce nel memorabile discorso dell'Ascensione: «Il Fascismo — egli proclamò — ha superato il concetto che i regimi liberali e democratici avevano dell'ordine pubblico».

L'ordine morale

Elemento fondamentale dell'ordine pubblico è l'ordine morale. I poteri dello Stato devono creare un ordine pubblico che sia effetto e prova della esistenza dell'ordine morale. Ora, in Italia, anche nell'ultimo anno, l'ordine pubblico non solo non ha subito perturbamenti, ma si è anzi più largamente diffuso e consolidato. Si è parlato nei mesi scorsi di incidenti che sarebbero sorti qua e là in alcuni piccoli centri. Non avrebbe difficoltà a darne conto: ma si tratta di episodi assolutamente trascurabili, dai quali esulavano sempre motivi di ordine politico, e che traevano la loro origine da minuscoli casi della vita comunale. Gli stessi casi di Sulmona, intorno ai quali si è tanto favoleggiato, derivarono dalla protesta, non certo legittima, di un gruppo di contadini contro un esattore daziario che esigeva il regolare pagamento dei dazi comunali fino allora largamente evasi. Inutile dire che durante questi episodi non si ebbero a deplorare eccessi: non vi furono nè morti nè feriti, nè fu necessario intervenire colla forza pubblica. Le autorità locali ristabilirono immediatamente e con la generale soddisfazione l'ordine e la tranquillità.

Quest'opera di persuasione, il Regime l'attua con metodo e dovunque, e molto si deve al Partito se quell'ordine morale, che è base e presupposto dell'ordine pubblico, trova ogni giorno una maggiore rispondenza nell'anima collettiva. Efficace e lodevole è l'opera che svolgono nelle provincie i Segretari Federali, disciplinatissimi e pienamente consapevoli delle loro responsabilità accresciute ora che traggono la loro nomina da un decreto del Duce.

Il Partito

E' il Partito che ha voluto un Governo forte, è il Partito che ha istituito delle gerarchie, è il Partito che ha restaurato l'autorità dello Stato. E' quindi naturale, logico e conseguente che il Partito offra per il primo un esempio di disciplina e di coerenza. I Segretari Federali sono presenti ovunque: nei comitati intersindacali, nelle opere assistenziali, nelle attività sportive, e soprattutto nella preparazione spirituale della gioventù, opera meritoria, che facilita l'azione dei prefetti e del Governo.

A suo tempo il Ministro Guardasigilli dirà quale sia stato l'andamento del triste fenomeno della delinquenza: all'oratore basta affermare che l'autorità di P. S. ha dato tutto il suo concorso alla prevenzione dei reati ed alla punizione dei colpevoli, con risultati soddisfacenti e pari al suo zelo, anche in quelle zone nelle quali nel passato più numerose e tenaci si manifestavano le infrazioni alla legge. In Sicilia, l'opera iniziata con tanto ardore e con tanto successo dal Governo fascista può dirsi ormai compiuta. Si tratta più che altro di consolidare i risultati ottenuti, ed è proprio quello che si sta facendo con un'opera morale rivolta soprattutto alla educazione delle giovani generazioni. In Sardegna, eliminati alcuni uomini fuori legge che infestavano la campagna, le condizioni della sicurezza pubblica possono dirsi veramente buone.

In genere, nell'anno decorso tutti i titoli di reato presentano cifre spesso sensibilmente inferiori a quelle del 1928. Si è intensificata la vigilanza contro l'alcoolismo, che fortunatamente non è diffuso fra le nostre popolazioni.

Anche la difesa della moralità è stata oggetto di assidue cure. Nessuna concessione e nessuna indulgenza di nessun genere sarà praticata verso tutto ciò che può costituire una minaccia alla sanità della razza e un attentato alla morale pubblica o privata. (Vivi applausi).

«Appunto perchè siamo dei fascisti — afferma l'oratore — dobbiamo sempre ricordare di essere dei padri. Se contro i perturbatori dell'ordine morale si è fatta una larga applicazione del confino, viceversa è stato assai ristretto il numero dei casi in cui tale misura è stata applicata per ragioni politiche, ed anche in questi casi la Commissione d'appello ha spesso attenuato le sanzioni inflitte, e il Capo del Governo si è largamente valso delle sue facoltà di condono». All'opera svolta dalla Pubblica Sicurezza hanno largamente contribuito l'arma dei carabinieri e la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale. All'una e all'altra esprime una viva lode ed un vivo ringraziamento». (Vivi applausi).

Venendo agli enti locali riconosce che la loro vita non è facile soprattutto per ragioni finanziarie. Quando nel 1922 il Fascismo assunse l'amministrazione dei Comuni, trovò quasi dovunque un fortissimo disavanzo ed una desolante deficienza dei servizi pubblici. Fu provveduto, e così si ebbero nei grandi come nei piccoli centri acquedotti, cimiteri, fognature e pavimentazioni stradali. Le spese fatte per quei lavori rappresentano una economia e trovano adeguati compensi altrove: non è chi non sappia come la lotta contro una epidemia costi ben più di un acquedotto o di una sistemazione stradale. (Approvazioni). Ma questo programma di lavori male si conciliava coi disavanzi dei bilanci comunali, e ciascuno ricorda il salutare intervento del Capo del Governo, che disponeva in modo categorico di limitare le spese al puro indispensabile. Quest'ordine è stato rigorosamente rispettato. Rigorosissimo è il controllo delle Prefetture sui bilanci. Ormai in quasi tutti i Comuni il bilancio è approvato prima dell'inizio dell'esercizio.

Questa azione di controllo sulla finanza degli enti locali non sarà attenuata, anzi proprio in questi giorni l'alta parola del Capo del Governo ha riconfermato che i prefetti debbono spietatamente cancellare dai bilanci dei Comuni tutto ciò che non è strettamente indispensabile: i Comuni debbono rinviare a miglior tempo le opere pubbliche, finire quelle incominciate e finanziate, e attendere sino a nuovo ordine per le altre.

L'abolizione del dazio consumo

La prossima riforma della finanza locale avrà una innovazione fondamentale: la soppressione dei dazi di consumo, voluta ed annunziata dal Capo del Governo. (Approvazioni).

Questo tributo scomparirà per sempre entro questo anno. Sarà naturalmente la soppressione del dazio e non soltanto della barriera: ma poichè nè lo Stato, nè i Comuni possono in questo momento rinunciare ai proventi di quella imposta, lo studio verte sul modo di sostituire la vecchia imposta con un tributo nuovo, meno molesto, di più facile esazione, ma altrettanto equamente distribuito.

Quanto alla situazione finanziaria delle provincie, essa è migliore di quella dei Comuni. L'oratore ricorda infine che la quasi totalità dei Comuni e delle Amministrazioni provinciali ha subito almeno una ispezione e che all'accertamento di irregolarità è seguita la immediata sanzione. Ma nel complesso sono casi rari, così che si può affermare che il sistema podestarile si è dimostrato molto migliore del vecchio sistema elettivo.

L'oratore rileva che nel decorso anno ha avuto completa attuazione la trasformazione dei segretari comunali in funzionari dello Stato.

Nello scorso anno infine ha avuto piena attuazione il nuovo ordinamento delle Amministrazioni provinciali che funzionano egregiamente.

Opere pie e assistenza

Per quanto riguarda l'assistenza ospitaliera, il Ministro si è preoccupato delle non facili condizioni in cui versano le Opere pie, per effetto dell'aumentato costo della vita. Si invoca da taluno una radicale riforma del servizio di assistenza agli infermi, mediante l'estensione a tutte le categorie di lavoratori dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie, che trasferirebbe per intero agli enti assicuratori le spese dell'assistenza ospitaliera. Una simile riforma non potrà essere attuata se non quando le condizioni dell'economia generale siano propizie e sia risolto il problema della continuità del lavoro.

Nel 1929 il coefficiente di mortalità è stato il più basso finora raggiunto. Sensibile è stata la diminuzione delle malattie infettive, ed anche delle cosidette malattie sociali. Scomparsa è la pellagra. Efficacemente combattuta è la tubercolosi per opera dei consorzi provinciali antitubercolari, che nel 1929 hanno erogato nella lotta contro il morbo ben 63 milioni, provvedendo all'assistenza di 22 mila malati. Nei preventori per figli di tubercolotici sono stati curati 11 mila fanciulli, oltre ai molti altri assistiti nelle scuole all'aperto e in altre istituzioni. Promettente è il risveglio delle iniziative per la costruzione di opere permanenti antitubercolari. In questo campo il primato spetta alla Cassa per le assicurazioni sociali che sta ora impiantando in tutte le provincie d'Italia i suoi nuovi e moderni ospedali. Tutta questa opera ha portato l'Italia nella lotta antitubercolare all'avanguardia di tutte le nazioni del mondo.

Anche nei riguardi della malaria, l'opera svolta nello scorso anno segna una nuova tappa nella redenzione igienica di quella parte ormai limitata del territorio italiano ancora soggetta alle insidie del morbo. Ma la lotta più efficace per la difesa e l'avvenire della razza è quella affidata all'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia, cui è stato assegnato un maggior contributo di 35 milioni, giustificato dagli alti fini che l'Opera si propone. L'oratore assicura a questo proposito l'on. Castellino che l'opera rivolgerà sempre più la sua attenzione anche verso i figli illegittimi abbandonati o comunque più bisognosi. Quanto alla piaga degli aborti, magistratura e polizia impegnano le loro migliori energie nella ricerca e nella punizione dei colpevoli.

Concludendo, l'oratore nota che il nostro Paese ha tutto da guadagnare nel confronto con gli altri, che soffrono delle nostre stesse difficoltà senza potersi giovare di quella disciplina e di quell'ordine che sono dovunque oggetto di esame e di ammirazione. Non esistono difficoltà che un popolo unito e concorde in un medesimo ideale non possa superare. (Vivissimi applausi).

Giustizia per tutti

«Questa suprema unità degli italiani — conclude S. E. Arpinati — è il costante, quotidiano pensiero del Duce, che ha indicato in termini indelebili ai suoi collaboratori il programma e il metodo: nessuna rinunzia ideale ma giustizia per tutti, senza distinzioni; intransigenza assoluta, senza debolezze, ma anche senza perdite di tempo nella ricerca affannosa dei possibili avversari, che sono destinati ad essere abbattuti e travolti dalla forza stessa della verità».

Il Capo del Governo e tutta la Camera hanno seguito con grande interesse il discorso di S. E. Arpinati, e quando il Sottosegretario termina di parlare scoppia da ogni parte un vivo e prolungato applauso. Anche S. E. Mussolini applaude al suo fedele e intelligente collaboratore. Tutti i Ministri, molti deputati si congratulano con l'oratore.

Vengono quindi approvati tutti i capitoli del Bilancio degli Interni.

Il PRESIDENTE comunica infine che tutti i disegni di legge votati a scrutinio segreto risultano approvati. Alle 17,30 si toglie la seduta.

Realtà

Roma, 6 notte.

(A. S.). - Il discorso del Sottosegretario agli Interni Arpinati ha dato il tono all'inizio dei lavori di questa sessione della Camera fascista; mentre nei vari Parlamenti europei regnano la confusione e la lotta per i portafogli, in Italia i rappresentanti del Governo hanno la possibilità di esaminare con calma i risultati ottenuti e tracciare le direttive per il futuro.

Discorso sobrio, contenuto, ricco di cifre e di problemi, che rivela, sempre presente, lo spirito della Rivoluzione, insieme con la visione chiara e generale della situazione interna, che dal Duce si riflette nei suoi immediati collaboratori. La intransigenza sostanziale nella fede dell'idea porta naturalmente al rigido senso di giustizia, che è la base etica indispensabile di un Regime rinnovatore; d'altra parte, il senso sano della realtà conduce ad una politica di inflessibile energia, che non deve però disperdersi nell'inseguire dei fantasmi, destinati a svanire alla luce del sole, che è quella delle attuazioni fasciste.

Dentro queste grandi linee è il bilancio della situazione. L'ordine pubblico non è mai stato turbato; degli episodi sono stati gonfiati artificialmente, e bene ha fatto S. E. Arpinati a mettere al suo giusto posto quello più clamoroso per le fandonie inventate: quello di Sulmona. Le varie forme di associazione a delinquere che infestavano alcune Provincie possono ormai considerarsi definitivamente stroncate; la vittoria totale sarà ottenuta lavorando in profondità, cioè educando con nuovi ideali e con nuovi sentimenti la gioventù. L'opera di risanamento morale procede parallelamente a quella fisica, senza soste; così la lotta antitubercolare arriva a sollevare le condizioni di un numero sempre maggiore di colpiti dal terribile morbo, così la benefica Opera per la maternità e per l'infanzia giunge provvidenzialmente alle culle più povere. Le difficoltà degli istituti ospitalieri sono oggetto di considerazione da parte del Governo, che interviene con adeguate sovvenzioni; le condizioni economiche generali non permettono di realizzare l'assicurazione obbligatoria contro le malattie a tutti i lavoratori, ma lo sguardo del Governo fascista si rivolge già ad esaminare la possibilità, per giorni migliori, di una simile riforma, che garentirebbe i lavoratori contro tanti disagi.

Il punto del discorso di S. E. Arpinati, che ha suscitato maggiore interesse è quello riguardante l'amministrazione degli enti locali in generale e la soppressione del dazio consumo; il richiamo alle più severe economie era partito dal Duce verso i Podestà delle principali città d'Italia, e anche in quel memorabile convegno fu il Duce a preannunziare l'abolizione del dazio consumo. Un tale provvedimento era già maturo nella mente del Capo del Governo, tanto è vero che a poco più di un mese di distanza S. E. Arpinati ha avuto la soddisfazione di poter dichiarare che tale tributo, vero residuo di un medioevalismo economico, scomparirà per sempre entro il 1930; nello stesso tempo hanno avuto una smentita le interpretazioni limitative della misura progettata, la quale sopprimerà non solo le barriere esistenti in alcune città, bensì tutto il sistema del dazio consumo. Questo vuoto dovrà essere colmato da nuovi tributi: ciò è logico; ma l'essenziale è che questi siano per lo meno altrettanto equi e inoltre più pratici, e soprattutto non intralcino il processo degli scambi commerciali con ostacoli che agevolano la speculazione e il bagarinaggio. Quando la riforma sarà attuata, il Fascismo avrà acquistato un nuovo grande merito verso tutti gli strati della Nazione, produttori e consumatori.

Tutte queste opere ed iniziative feconde hanno il loro fondamento in quell'ordine morale che è il risultato ed a un tempo la mèta costante della Rivoluzione; l'elogio di S. E. Arpinati si è quindi rivolto caldamente al Partito, che con i suoi uomini e coi suoi organi è sempre presente a collaborare ed a servire lo Stato, con quella disciplina che fu ed è la forza del Fascismo.

Il Quadrumviro Michele Bianchi commemorato al Senato

Roma, 6 notte.

Oggi alle ore 16 si è riaperto il Senato. La seduta è stata dedicata completamente alla commemorazione di Michele Bianchi.

Approvato il processo verbale dell'ultima seduta della precedente sessione, S. E. FEDERZONI prende la parola per commemorare il Quadrumviro Michele Bianchi. Egli dice:

«Onorevoli colleghi! Al suo posto di combattimento, da strenuo soldato qual'era, è morto Michele Bianchi, Ministro dei Lavori Pubblici, Quadrumviro della Marcia su Roma. La dolorosa scomparsa ha privato di un elemento prezioso il Governo dello Stato e il Parlamento, e ha tolto al Regime fascista una delle figure più originali e notevoli. Michele Bianchi aveva sortito dalla natura una indole raccolta e ardente di lottatore silenzioso, temperata e quasi guidata dall'abito della meditazione e della critica.

«Egli fu dei non molti che nella lunga, oscura vigilia, da opposte estreme rive scrutarono ansiosi l'orizzonte, aspettando i primi bagliori di un'aurora, a scoprire la via nuova, la via vera. E questa non poteva essere indicata se non dall'ardimento e dal disinteresse. Così infatti avvenne. Nell'ora decisiva, ora di tragedia e di epopea per la Nazione e per il mondo, Michele Bianchi marciò sicuro all'avanguardia con pochi altri, aggruppati in un manipolo che aveva già trovato il Capo adatto a comandare un immenso esercito. In quel nucleo di temerari spariva il ricordo delle diverse provenienze, dinanzi alla mèta unica e suprema da raggiungere: tutte le differenze di temperamento, di tonalità e di linguaggi si fondevano in una sola passione: l'interventismo del 1915, molteplice e unanime, conteneva già in germe l'essenza della Rivoluzione fascista, superatrice di tutti i vecchi partiti.

«Michele Bianchi era venuto alla volontà della guerra nazionale dalla lotta di classe. Bisogna riconoscere che nel 1915, come, e meglio ancora, nel 1919 un uomo di estrema sinistra che insorgeva contro corrente audacemente ribelle alla propria parte, quando questa si teneva più certa del conclusivo trionfo, quando le opportunità della prudenza scettica e dell'egoismo calcolatore consigliavano tanti avversari a cedere o, per lo meno, a transigere di fronte alle minaccie dei demagoghi, offriva nelle due grandi prove successive della Patria il segno perfetto della sua nobiltà morale e della sua alta fede italiana. Nè Michele Bianchi mutò mai quella fede, attestata nei momenti di maggior rischio e del più arduo dovere. La sua vita dura, laboriosa, pugnace, rispecchia la continuità di uno sforzo spirituale rivolto senza riposo ad un fine.

«Eccolo, nonostante la gracile corporatura, volontario della guerra che egli aveva propugnata; eccolo, accanto a Benito Mussolini nella crisi torbida della pace, difendere disperatamente la vittoria; eccolo gettarsi tra i primi ad un tentativo di insurrezione contro la tirannide dei faziosi. Falangi di nuovi commilitoni affluiscono e si moltiplicano per l'impresa che dovrà liberare la Nazione. Michele Bianchi è uno dei 4 fedeli che il Capo sceglie luogotenenti ed esecutori. Allorchè il Fascismo, salito al potere, imprende la sua immensa opera di profondo rinnovamento dello Stato, egli è ancora tra gli assidui artefici e consiglieri di essa, noncurante di posizioni più o meno appariscenti, parco di manifestazioni personali, attento alla sostanza della dottrina piuttosto che agli episodi polemici, geloso custode quanto altri mai della autonomia ideologica e psicologica della Rivoluzione.

«Serenamente, nella visione purificatrice e consolatrice delle eterne verità, alle quali era ritornato colla sofferenza, si è spento Michele Bianchi, lasciandoci il ricordo commovente della sua fede e del suo spirito, il sacrificio della sua illimitata dedizione agli ideali dell'Italia e del Fascismo.

«Il Senato del Regno si inchina riverente alla memoria di lui con vivo e affettuoso rimpianto». (Vivissimi, generali e prolungati applausi).

MUSSOLINI (Segni di viva attenzione). — In nome del Governo e mio mi associo alle eloquenti e commosse parole colle quali il Presidente di questa Assemblea ha ricordato la vita integra, le opere egregie e la purissima fede fascista di Michele Bianchi.

Il PRESIDENTE propone che in segno di lutto venga tolta la seduta. La proposta è approvata.

Domani seduta pubblica alle ore 16.

La giornata rossa

La manifestazione dei comunisti soffocata a Berlino dalla Polizia - Conflitti, morti e feriti - Cortei e tafferugli a Parigi, a Londra, a Vienna e a New York

Berlino, 5 notte.

In grazia delle veramente straordinarie misure della Polizia che aveva fortemente occupato e presidiato i punti strategici della città sia dello Stadt, dove è il centro degli affari e della politica, sia dei quartieri popolari di Neue Kolln e Wedding, si può dire, fino al momento in cui telefono, che, anche questa volta, non meno che le precedenti, la grande montagna della insurrezione comunista ha partorito un topo.

La prima parte almeno della giornata è trascorsa quasi del tutto tranquilla e non è stata turbata che soltanto da banali tafferugli [illegible] a bastonate di gomma.

L'organizzazione della Polizia

La Polizia ha fatto tuttavia bene ad abbondare in prudenza, abbondanza che questa sera qualche giornale democratico, sempre tenero della libertà comunista della strada, arriva a rimproverare come eccesso di esagerazione. E' augurabile che la Polizia non si lasci impressionare da questi rimproveri e continui anche per le prossime volte ad accorrere a queste chiamate della minaccia comunista, affinchè non si ripeta eventualmente una volta o l'altra la favola del pastore e del lupo. In verità bisogna riconoscere che questa volta l'allarme è stato diffuso più dai giornali borghesi che da quelli comunisti. La grande ed aperta preparazione e il diretto intervento di Mosca avevano fatto pensare a qualcosa di eccezionale e non ad uno dei soliti episodi della ginnastica insurrezionale che i comunisti vanno facendo al fine supremo della rivoluzione mondiale.

E questa mattina, anche per mettere le mani avanti in presenza del grande apparato di forze della Polizia, la Rote Fahne metteva le cose a posto e prendeva in canzonella i giornali borghesi che avevano creduto che per oggi fosse stata decisa la rivoluzione mondiale mentre — dice — si tratta soltanto di uno degli episodi di una delle «battaglie, insomma, della grande guerra che gli affamati hanno dichiarato», cioè di uno degli episodi delle agitazioni della disoccupazione.

Tuttavia, ripetiamo, Berlino oggi è apparsa come militarmente occupata. Palazzi ministeriali, banche, officine, giornali, stazioni ferroviarie, tutti gli edifici che potevano attirare l'attenzione dei turbolenti o costituire in qualche modo un punto strategico rigurgitavano di Polizia. Le principali arterie erano percorse da grossi camions carichi di forza e da pattuglie a cavallo.

Nei posti dove i disoccupati vanno a ricevere il timbro per riscuotere i sussidi vi era uno specialissimo apparato: vi sono stati qua e là dei tentativi di opporsi alla forza pubblica. Qualche oratore comunista ha tentato di arringare i disoccupati ma la Polizia è subito intervenuta dove vi è stato bisogno ed alla fine gli uffici sono stati fatti chiudere [illegible] dei cartelli che annunciavano ai disoccupati che, per oggi, potevano riscuotere i sussidi anche senza timbro. Nel Wedding ed a Neue Kolln qualche tentativo qua e là, qualche nervosità e qualche fuggi-fuggi.

Alla Bulowplatz, dove è la centrale del Partito comunista e la redazione della Rote Fahne, si erano ammassate alcune migliaia di disoccupati e comunisti dimostranti, ma anche là la Polizia, senz'altro, riusciva a sciogliere.

Nei quartieri eccentrici vi sono anche stati tentativi di formare cortei per marciare verso il centro della città; ma la Polizia li ha soffocati all'inizio e tutto si è risolto in qualche tafferuglio.

Tafferugli e arresti

Un tafferuglio più serio si è svolto a Charlottenburg. Un corteo di 150 comunisti al canto dell'«Internazionale» percorreva la Grolmanstrasse: affrontato da un drappello di Polizia accorso in camion si disperdeva, poi si radunava di nuovo e attaccava la forza pubblica. Due poliziotti sono stati gettati a terra e malmenati e, visisi in pericolo, hanno sparato ferendo quattro persone. Disgraziatamente uno dei feriti è uno chauffeur di un camion privato che, per caso, spuntava in quel momento all'angolo della strada.

Un po' più agitata è trascorsa la giornata nelle altre città del Reich, da alcune delle quali vengono segnalati incidenti e scontri con la Polizia.

A Colonia vi sono numerosi feriti sia fra i comunisti che fra i poliziotti e 300 arresti. A Koenigsberg vi sono avuti scontri, ed un comunista è rimasto ferito di pugnale non si sa bene da chi. Ad Amburgo la folla ha aggredito a sassate la Polizia: vi sono quattro poliziotti contusi. A Breslavia sono avvenuti altri tafferugli con una diecina di arresti. Ad Halle un gruppo armato ha circondato tre poliziotti, ferendoli. Un quarto poliziotto, giunto di corsa in loro difesa, ha sparato contro gli aggressori, uccidendone due e ferendone gravemente un altro. A Zittau vi sono pure tre poliziotti feriti. A Lipsia anche si sono avuti tafferugli ed arresti.

G. P.

I conflitti di Vienna

Vienna, 6 notte.

Anche i comunisti viennesi hanno voluto fare una manifestazione la quale, se si prescinde da poche botte scambiate con gli studenti nazionalisti davanti all'Università, si è svolta in modo calmo.

La Polizia, che aveva prese larghe misure preventive, ha impedito che ai comunisti locali si unissero gruppi venuti dalla provincia.

Da vari quartieri della capitale di buon'ora circa 1300 persone hanno affluito in piazza Schwarzenberg, dove si è formato un corteo che ha sfilato per il Ring, sventolando bandiere rosse e reggendo cartelli con bellicose scritte. Ma soprattutto ricorrevano le diciture invocanti la riduzione a 7 ore della giornata lavorativa e la concessione del sussidio ai disoccupati non per tempo limitato, ma fino a quando duri la disoccupazione.

Sul Ring i dimostranti hanno sfilato cantando in coro un ritornello: «Dateci lavoro e pane, altrimenti vi accoppiamo!». Davanti al Parlamento hanno lanciato grida di «Abbasso il Governo!» e di «Evviva la Russia dei Soviet».

Le donne che facevano parte del corteo hanno approfittato dell'occasione per invocare, urlando, l'abolizione del paragrafo 144 del Codice Penale che punisce il procurato aborto.

I conflitti con gli studenti sono scoppiati perchè la studentesca nazionalista, vedendo avvicinarsi il corteo, ha intonato inni patriottici e il Deutschland über Alles. Alcuni dimostranti hanno allora cercato di dare l'assalto alla scalinata dalla quale gli studenti cantavano, ma la baruffa è stata breve essendo intervenuta la Polizia che manovrando con energia gli sfollagente ha diviso gli avversari e ristabilito l'ordine.

I comunisti non hanno tralasciato di lanciare grida pure contro l'amministrazione delle fabbriche di operai non organizzati, che essi chiamano fascisti. E' noto che in Austria parecchi conflitti e scioperi sono stati determinati appunto dalla lotta fatta dai rossi ai non organizzati e agli iscritti a Sindacati delle Heimwehren, ecc. A questa situazione adesso si vuole porre fine votando una apposita legge detta antiterroristica.

Uno dei mezzi con i quali il terrorismo rosso si manifesta nelle fabbriche consiste nell'ordine impartito agli operai organizzati di guardarsi in ogni caso dal lavorare con sollecitudine e di ricorrere magari a forme vere e proprie di ostruzionismo, essendo necessario costringere le aziende a mantenere il maggior numero di operai possibile.

La ripercussione di tale metodo sul prezzo di costo del prodotto è evidente.

Stasera, a tarda ora, a Vienna i comunisti sono andati a fare delle dimostrazioni contro l'Hôtel Continental dove da mesi e mesi il proprietario si oppone, secondato dalla cittadinanza, alle ingiuste pretese del personale: i comunisti hanno lanciato pietre fracassando i vetri. La Polizia è intervenuta.

I. Z.

Piccoli scontri a Parigi

Parigi, 6 notte.

Obbedendo agli ordini della Terza Internazionale di Mosca, il Partito comunista aveva decretato per oggi una imponente «giornata rossa». I lavoratori erano stati invitati ad abbandonare il lavoro e si sarebbe dovuto approfittare dei cortei per le vie pubbliche per compiere violente manifestazioni, ma gli obbiettivi del Partito comunista non sono stati minimamente raggiunti. La giornata rivoluzionaria è stata infatti a Parigi e nei sobborghi più che calma.

Il carattere puramente politico dato dai dirigenti comunisti al movimento aveva tolto del resto l'adesione delle grandi masse sindacali. A Parigi le automobili da piazza, che dovevano immobilizzare le strade, hanno funzionato come nei giorni ordinari, gli omnibus - automobili, che dovevano sbarrare i boulevards per impedire il trasporti di rinforzi di polizia, hanno assicurato il loro servizio normale.

Tutti i servizi pubblici, acqua, gas, elettricità, hanno funzionato senza incidenti. Soltanto gli impresari incaricati della costruzione delle linee della ferrovia metropolitana sotto i boulevards, avevano preso la saggia determinazione di chiudere i cantieri, per evitare qualsiasi incidente.

Misure d'ordine estremamente severe erano del resto state prese dalla Prefettura di Polizia, e tutti i punti di Parigi nei quali potevano accadere incidenti erano vigilati da importanti picchetti di agenti, guardie municipali e guardie mobili, venute dalla provincia.

Alla Casa dei Sindacati oltre [illegible] mila manifestanti si erano riuniti a comizio, ma all'uscita si trovarono di fronte le forze della Polizia. I dimostranti, cantando l'«Internazionale», hanno gettato sugli agenti le sedie prese dalla terrazza di un vicino caffè. Ne è seguita una zuffa, durante la quale una dozzina di agenti di Polizia sono rimasti contusi più o meno leggermente. Uno di essi ha dovuto essere ricoverato in una casa di salute.

Poco dopo i manifestanti sono stati dispersi.

Altre piccole zuffe si sono verificate nelle vicinanze: la Polizia ha proceduto ad una cinquantina di arresti, ma soltanto sei stranieri, la cui identità sarà controllata, sono stati mantenuti in istato di arresto.

Anche nei sobborghi la giornata è trascorsa calma, per quanto vi siano stati tentativi di disordini ad Ivry.

Insomma, l'annunciata dimostrazione si è risolta in un fiasco completo.

C. P.

La dimostrazione a Washington

New York, 6, notte.

Nonostante le straordinarie misure di Polizia che erano state adottate, da diversi centri si segnalano disordini provocati dai comunisti.

A Washington pochi manifestanti si erano affollati davanti alla Casa Bianca. La Polizia per disperderli ha fatto uso di gas lacrimogeni. La Polizia ha attaccato anche più energicamente la folla, allorchè uno dei caporioni comunisti, salito su un cancello nelle vicinanze della Casa Bianca, tentò di arringare la folla. Nelle cariche eseguite dagli agenti numerosi comunisti sono rimasti feriti. A Washington sono stati operati 25 arresti.

Tra gli arrestati numerose sono le donne. Mentre sulla piazza a un centinaio di metri di distanza si svolgeva la manifestazione, il Presidente Hoover continuava il suo lavoro.

A New York la manifestazione più saliente della giornata è consistita in un comizio nel corso del quale hanno parlato molti oratori. (Radio-Stef.).

Cinque feriti a Londra

Londra, 6 notte.

La «giornata dei disoccupati» indetta dai comunisti ha dato luogo in varie città dell'Inghilterra a numerose manifestazioni di non troppo rilievo e, almeno dalle notizie finora pervenute, non risulta vi siano stati incidenti gravi. Tafferugli fra comunisti e Polizia si sono verificati a Londra, a Manchester, a Glasgow ed a Dublino. Nella capitale si sono avuti cinque feriti leggeri. A Dublino e a Manchester è stato operato qualche arresto.

Un corteo di manifestanti a Londra voleva recarsi alla residenza del Lord Mayor perchè egli ricevesse una delegazione, ma la Polizia è riuscita a disperdere i manifestanti.

(Radio-Stefani).

La relazione sul Bilancio dell'Aeronautica

Possente strumento per la difesa della Nazione - Il valore dei piloti e l'efficienza del materiale - Le mirabili prove compiute - La riconoscenza della Nazione per il sacrificio dei Caduti

Roma, 6 notte.

Oggi la Giunta Generale del Bilancio ha tenuto due lunghe sedute per discutere la relazione dell'on. Fier sullo stato di previsione del Ministero della Aeronautica, relazione che è stata approvata con lievi modificazioni, più formali che sostanziali.

Risultati imponenti con mezzi esigui

Il relatore esordisce rilevando la relativa scarsità degli stanziamenti per l'Aeronautica, i quali non sono adeguati alle necessità di sviluppo della nostra aviazione all'attività e al miglioramento continuo che essa dovrebbe perseguire per rispondere precisamente ed efficacemente ai compiti imposti dalle supreme esigenze della difesa del Paese. Fa quindi un confronto col bilancio dell'esercizio in corso, soprattutto nei riguardi della ripartizione delle spese, e sottolinea l'aumento delle spese relative al personale, necessaria conseguenza dei miglioramenti recenti accordati dal Governo nazionale, con provvida cura, a tutti i dipendenti dallo Stato; nonchè l'aumento delle spese relative all'aeronautica civile, per la istituzione di nuove linee aeree per lo sviluppo di quelle già esistenti. Tutto ciò importerà una riduzione di spese relative al materiale, ma l'Aeronautica tutta, dalla saggia ed intelligente cura del Capo all'amorosa obbedienza dell'ultimo gregario saprà compiere nuovi sforzi, saprà supplire con una più fervida attività dei suoi dirigenti, dei suoi piloti, dei suoi amministratori alla esiguità dei mezzi materiali e finanziari; saprà mantenere alto il suo primato, richiamando ancora sui suoi sforzi e sui suoi risultati la attenzione del mondo.

Ciò del resto è avvenuto più volte nell'esercizio finanziario che volge al suo termine, ed è avvenuto anche di recente nelle varie occasioni in cui la aviazione italiana ha saputo dare prova della sua organizzazione e del suo tecnicismo.

La crociera del Mediterraneo, il volo fino ad Odessa, la superba manifestazione compiuta in occasione delle feste per le nozze del Principe Ereditario, sono fatti che non si dimenticano, sono fatti che vanno giustamente posti all'ordine del giorno della Nazione.

L'aviazione italiana (auspice e animatore il suo ministro e capo) ha saputo dimostrare, e dimostrerà ancora certamente, come nessun ostacolo può opporsi al suo sviluppo, al suo sempre maggior perfezionamento, voluto e attuato da migliaia di volontà pronte ad ogni sacrificio.

Il relatore fa quindi un dettagliato esame contabile del bilancio, analizzandone la struttura e pubblicando con le debite illustrazioni le tabelle relative ai vari gruppi di spese.

Egli approva le maggiori spese per le scuole di pilotaggio, mettendo in rilievo che con esse si viene in definitiva a provvedere alla formazione del personale di ruolo; approva parimenti l'aumentato stanziamento per l'aeronautica civile, che va assumendo maggiore importanza in tutte le nazioni europee. Attualmente la rete aerea italiana comprende 17 linee, con ben 11.288 chilometri di sviluppo, ed è in progressivo aumento e perfezionamento.

Il relatore esamina quindi gli stanziamenti per i viveri, per il vestiario per il casermaggio, per il demanio aeronautico, per la provvista, manutenzione e riparazione del materiale, e riepiloga quindi le cifre delle impostazioni per passare alla trattazione più diffusa degli argomenti principali.

La preparazione del personale

In questa parte della sua relazione l'on. Fier si occupa innanzi tutto della preparazione e dell'addestramento del personale. Ha parole di viva lode per il funzionamento dell'Accademia aeronautica di Caserta, specialmente da quando in base alle necessità rivelate dall'esperienza la durata del corso si è stata portata da tre a quattro anni.

Accanto ai quattro corsi normali vi è il corso superiore frequentato da 38 capitani delle varie armi, un corso per allievi ufficiali di complemento, nonchè due corsi di integrazione per sottufficiali aspiranti alla nomina di ufficiali. Sono in complesso otto corsi frequentati da 337 scelti allievi.

L'Accademia in tale modo prosegue alacremente per la via che il Duce ha tracciato al momento della sua costituzione. Centro di coltura e di studi, essa forma la mentalità e la coscienza aeronautica del personale, affinandone fascisticamente lo spirito, temprato alla lotta attraverso una ferma ed illuminata disciplina, attraverso un intenso e alacre fervore di operosità.

Analogamente il relatore loda l'ordinamento e il funzionamento delle scuole di specialità e delle scuole civili di pilotaggio, soffermandosi particolarmente su queste ultime, per rilevare che da esse sono usciti nel corso del 1929, 636 allievi brevettati, e che si sono compiuti 686020 ore di volo, con una media oraria di chilometri 150.

Gli incidenti mortali di volo hanno rappresentato una percentuale assolutamente infima rispetto al numero dei volatori, essendo essa pari a una perdita per ogni 3367 ore di volo e ogni 337,006 chilometri volati.

Si può affermare quindi che le scuole civili hanno ben disimpegnato il loro compito e dànno affidamento che anche per l'avvenire potranno concorrere con sicuri risultati alla risoluzione del problema relativo alla istruzione di pilotaggio.

Sempre a proposito delle Scuole, il relatore approva che il Ministero abbia disposto lo studio per l'unificazione dei tipi di apparecchi a motore per tutte le Scuole, in modo da rendere regolare il sistema di istruzione e risolvere adeguatamente il funzionamento inerente all'approvvigionamento dei materiali alle Scuole stesse occorrente, materiali che saranno tutti di tipo e di costruzione nazionale, dato che la tecnica e l'industria italiana hanno larga possibilità di dare al riguardo quanto di meglio si può desiderare.

Dopo essersi occupato dei corsi preliminari più specializzati per l'allenamento del personale in congedo, mediante le squadriglie di turismo aereo, su cui converge l'attività dell'Aero Club, con lusinghiero successo e con larga partecipazione di piloti già iscritti alla riserva, l'on. Fier cita il brillante risultato della Scuola di volo a vela di Pavullo del Frignano, dalla quale sono usciti con regolare brevetto nello scorso anno 81 avanguardisti e due ufficiali della Milizia.

Le ardue prove compiute

Al difuori e al disopra delle Scuole vi è tutta una massa compatta di persone che dell'aeronautica fanno la ragione della loro vita. Sono state compiute innumerevoli ore di volo e l'aero crociera del Mediterraneo orientale è di grande importanza tecnica: manifestazione eccezionale, che ha provato l'addestramento professionale e tecnico, la fattiva collaborazione materiale e morale del personale navigante e di quello a terra. Inoltre grandiose prove ha fornito l'aeronautica sul territorio coloniale.

I tecnici, gli amministratori hanno proficuamente dato la loro fatica. Dai più elevati in grado ai più umili, tutti hanno contribuito al perfezionamento della macchina grandiosa, alla affermazione di sicurezza e di potenza che è divenuta l'aeronautica nostra.

Il relatore ricorda che non sono mancate le vittime, perchè tutte le vie di ogni conquista sono arrossate di sangue. Ma ogni vittoria segna e consacra un nuovo ardore, ogni goccia di sangue è generosa semente che non va perduta nel cuore dell'aeronauta italiano e nel cuore di ogni cittadino d'Italia. A tutti questi morti gloriosi che non hanno avuto la gioia di assistere ai risultati raggiunti dal loro fratelli, e che sono in parte frutto dell'opera loro, deve andare nel sacro nome della Patria il saluto commosso, la riconoscenza fervida e infinita della Camera italiana.

Il materiale

Passando a trattare del materiale, il relatore rileva che l'Italia dispone di tipi di velivoli non certo inferiori a quelli dell'estero, e che i suoi motori, mercè lo sforzo del Ministero dell'Aeronautica, nulla hanno da invidiare ai più celebrati del mondo. Bisognerebbe però che gli sforzi degli uffici e delle officine si concentrassero in un numero minore di velivoli sperimentali, e che le varie iniziative delle ditte costruttrici fossero più fermamente inquadrate dalle direttive degli organi tecnici, e incanalate secondo le precise esigenze che la pratica di impiego consiglia, limitandosi nel disperderle in tentativi spesso inutili.

Nell'ultima parte della sua relazione, l'on. Fier riprende l'argomento della aviazione civile, informando che sulle rotte italiane si è raggiunta nel 1929 una regolarità media del 97,97 per cento: cifra veramente eccezionale. Per il servizio aereo italiano sono occupati 80 apparecchi. Il fatto che essi siano in gran parte stranieri induce il relatore a formulare il voto che si crei un grande apparecchio italiano per le linee di navigazione aerea, e ciò tanto più in quanto l'industria italiana ormai è perfettamente attrezzata per adempiere a questo compito.

Tornando alle statistiche dell'aviazione civile, l'on. Fier informa che nel 1929 hanno volato 25.084 passeggeri, di cui 20.547 maschi e 4448 femmine. Un'intensa attività è stata pure svolta dagli aerocentri e dalle società private che esercitano a pagamento il trasporto turistico dei passeggeri.

Il relatore conclude la sua interessante relazione, esprimendo il voto che la aeronautica italiana possa consolidare il programma tracciato ed attuare nuovi e concreti risultati.

Il tema per il concorso dell'« Italia Letteraria »

Roma, 6. notte.

Il Ministro dell'Educazione Nazionale, Balbino Giuliano, ha dettato il seguente tema per il secondo concorso fra gli studenti dei Licei d'Italia, bandito da *L'Italia Letteraria*:

« Come tutte le memorie di Roma rivivano oggi nella speranza di una novella gloria ».

I lavori concorrenti saranno esaminati da una Commissione così composta: prof. Vittorio Rossi, presidente; Goffredo Bellonci, prof. Giulio Quirino Giglioli, Arturo Marpicati; G. B. Angioletti, segretario. L'esito del concorso verrà pubblicato entro il 30 aprile 1930.

Le disposizioni di S. E. Turati per le colonie estive

Roma, 6 notte.

Il *Popolo di Roma* dice che il Segretario del Partito ha fatto pervenire a tutti i Segretari federali opportune istruzioni perchè venga iniziato il lavoro di preparazione e l'organizzazione delle colonie estive per ragazzi poveri. L'organizzazione delle colonie sarà affidata, come negli anni scorsi, alle Organizzazioni fasciste femminili. I Segretari federali prenderanno con i Prefetti gli opportuni accordi per la raccolta dei fondi necessari, e convocheranno le apposite commissioni. Le Federazioni dovranno evitare di prendere in affitto locali da adibirsi temporaneamente per le colonie, come per esempio gli Istituti scolastici. La circolare aggiunge che, se le Federazioni possiedono locali adatti allo scopo, e tali da poter essere adibiti a colonie permanenti o semi-permanenti, si dovranno iniziare fino d'ora i lavori per l'organizzazione necessaria per l'inizio, in maggio o giugno, di un regolare corso di cura climatica.

Il Segretario del Partito ha, inoltre, disposto che, per poter ospitare il maggior numero di bambini bisognosi di cure elioterapiche, siano disposti campi solari (diurni) nelle proporzioni più vaste possibili. Anche per i campi solari, dovranno essere rigorosamente osservate le pratiche ed i criteri sanitari e di igiene, necessari per una proficua cura elioterapica.

Ottocento morti e miliardi di danni
per la tragica inondazione nella Francia meridionale
Sei famiglie torinesi scampate al flagello

Parigi, 6 notte.

La piena delle acque accenna a diminuire sensibilmente, meno nelle regioni bagnate dalla Gironda e dalla Garonna. Si segnalano 400 morti nella regione di Montauban. In tutta la regione compresa nei Dipartimenti del Tarn e della Garonna la situazione è oltremodo precaria e dolorosa per gli abitanti. I rifornimenti mancano quasi ovunque, poichè le comunicazioni sono pressochè interrotte. I pubblici poteri si preoccupano di venire in aiuto ai bisognosi e di recare loro soccorsi rapidi ed efficaci.

Il Presidente della Repubblica si recherà domani, insieme al Presidente del Consiglio e Ministro degli Interni Tardieu, nella zona devastata per recare agli abitanti il conforto della sua presenza, nonchè i soccorsi più urgenti. Personalmente egli ha fatto consegnare al signor Tardieu una somma di 20.000 franchi che sarà ripartita fra le famiglie delle persone morte.

Il tragico bilancio

La Camera ha espresso oggi per bocca del suo presidente, le cui parole sono state acclamate in tutti i settori, la sua commossa simpatia per le vittime, e ha affermato che nulla sarà trascurato per poter migliorare la loro disgraziata sorte. Il Ministro Germain-Martin a nome del Governo si è associato alle parole del presidente della Camera, e ha aggiunto che il Governo saprà testimoniare tutta la sua simpatia alle vittime delle inondazioni venendo loro in aiuto con un efficace concorso.

Il numero delle vittime nelle regioni devastate oltrepassa sciaguratamente ogni calcolo: si parla di oltre 800 morti. A migliaia si contano le case distrutte. In molte località, la popolazione è senza viveri, senza acqua, senza illuminazione e nella quasi impossibilità di circolare poichè tutte le vie di comunicazione sono interrotte. I salvatori dànno prova di grande abnegazione e fra essi si contano numerose vittime cadute nel compimento della loro eroica missione.

Ecco, secondo le ultime informazioni, come si presenta oggi la situazione: la piena dopo avere devastato la regione del Tarn e Garonna si è rovesciata nel dipartimento della Gironda continuando velocemente la sua marcia rovinosa verso il mare. Gli affluenti della Garonna sono in decrescenza, ma il fiume è ancora in piena la quale aumenta di almeno 30 centimetri all'ora.

A Moissac intere strade sono sparite sotto montagne di materiali, poichè le case che si trovavano sulle rive del fiume sono cadute come castelli di carta.

Ma se il pericolo delle inondazioni è scomparso, sono molto da temersi le difficoltà per i rifornimenti. Il bilancio di questa catastrofe ascende fino ad ora senza esagerazione ad alcuni miliardi di perdite, oltre alle centinaia di vittime. Lo spettacolo della regione devastata dal cataclisma è spaventoso. Migliaia di operai sono rimasti senza lavoro. I raccolti sono se non annientati, per lo meno compromessi gravemente. Le vigne sono distrutte. La maggior parte dei danneggiati non hanno che il solo vestito che avevano addosso al momento del disastro. I macchinari delle officine sono ormai inservibili. I depositi di merci sono gravemente deteriorati. A Montauban i quartieri di Villebourbonne e di Gasseras, completamente inondati, non sono più abitabili. I due italiani che erano rimasti per quarantotto ore su di un tronco d'albero sotto una pioggia dirotta hanno potuto finalmente essere tratti in salvo. L'Ospedale di Agen è bloccato dalle acque.

Miseria spaventosa

Il grande ponte strategico di Moissac è stato asportato dalla piena. Esso aveva resistito alla famosa piena del 1875, ma non ha potuto reggere a quella odierna. Il ponte era lungo 312 metri ed il suo peso era stimato a 1800 tonnellate.

Cento case sono crollate a Moissac e per parecchi chilometri le rotaie della ferrovia sono state asportate. Per fortuna il bel tempo è tornato e la piena — come dicevamo — continua a diminuire. Ma gli abitanti fuggiti non possono rientrare nelle loro abitazioni. Quasi tutte le case erano costruite con cubi di terra, ciò che spiega come esse siano crollate con tanta facilità. I muri rimasti in piedi minacciano di crollare ad ogni istante. Nelle camere il disordine è indescrivibile: alcuni abitanti tornati nelle loro case hanno trovato una poltrona che era andata a finire sull'armadio, il letto messo sottosopra, ed uno straordinario miscuglio di tutti gli oggetti domestici.

Il disastro oltrepassa ogni immaginazione: le parole non possono darne un quadro preciso. Il cuore si stringe davanti allo spettacolo che si offre ad ogni passo. La miseria delle vittime è spaventosa: la gente è addirittura annientata; non offre più alcuna reazione, sgomenta com'è dalla fatica e dalle preoccupazioni dell'avvenire.

La France de Bordeaux pubblica questi particolari mandati dal suo inviato speciale a Moissac: Un magistrato che ha ricevuto l'inviato del giornale nel municipio trasformato in rifugio, ha fatto la seguente narrazione: « In cinque minuti passarono onde alte più di un metro. Fra le 23,30 e la mezzanotte di lunedì, il Tarn, che aveva rotto la diga della palizzata, invase il canale e le acque irruppero nel quartiere di Saint-Benoist, di Sainte-Blanche e di Poumel, ove si trovano le scuole.

« Alle 4 del mattino tutto era distrutto: le case crollavano sotto la pressione delle acque. Si aveva l'impressione di udire addirittura dei colpi di cannone. Un uomo rimasto su di un muro, tenendo i suoi due bambini nelle braccia, vide portare via trascinati dalle acque, senza poterli soccorrere, quattro membri della sua famiglia. L'usciere di Moissac impotente a trattenere la figliuola presa nel turbine delle acque dovette lasciarla annegare. Nello stesso istante una trave gli cadde sulla testa uccidendolo. La sua seconda figliuola è divenuta pazza. Il cadavere di un uomo è stato trasportato su di una barella dai compagni di cui non si potrà mai lodare abbastanza l'abnegazione. Una donna piangente che trascinava un carretto carico di oggetti, alla quale si chiedeva dove accorresse, ha risposto: « In qualunque posto, purchè sia lontano di qui. Mio marito è scomparso fra le acque, mentre teneva tra le braccia il mio ultimo figliuolo ».

In occasione della inondazione, il Re di Spagna ha inviato al Presidente della Repubblica un telegramma.

L'emozionante racconto
del Podestà di Ciriè

Una eco della desolazione arrecata alla Francia Meridionale dalle pioggie torrenziali e dal disgelo e dallo scioglimento delle nevi dei Monti Pirenei, è giunta fino a Torino. Abbiamo avuto occasione di parlare con il Podestà di Ciriè, dott. Eugenio Gerardi, il quale è ritornato da quei luoghi devastati nel pomeriggio di ieri; egli ci ha offerto alcune notizie, che dànno chiaramente le proporzioni della catastrofe.

Il dott. Gerardi si era recato a Moissac per la celebrazione del matrimonio di un suo figlioccio, il quale si era da qualche tempo stabilito in quella località, acquistando una proprietà fondiaria chiamata Malause. Questo suo figlioccio appartiene ad una numerosa famiglia d'agricoltori di Ciriè, una delle parecchie migliaia di famiglie canavesane che, da qualche anno a questa parte, vanno fecondando con la loro ininterrotta fatica, quelle terre abbandonate.

« Sabato — ci narra il dott. Gerardi — è stata, per tutti noi, una giornata indimenticabile; per me, poi, in modo particolare, poichè non mi aspettavo certo di trovare i nostri emigrati tanto riuniti nell'amore della Patria lontana, e nel culto delle tradizioni dei padri. La celebrazione del matrimonio si era svolta con una solennità patriarcale. Più di duecento nostri connazionali avevano fatto parte del seguito nuziale; gran parte di essi era dei nostri paesi della Val di Lanzo. Naturalmente il rito si era celebrato secondo la stessa forma che usiamo noi. Quando la coppia stava per uscire dal Municipio di Malause, una banda improvvisata, composta naturalmente tutta dei nostri, le era venuta incontro e tra il rispettoso raccoglimento di tutti, emigrati ed indigeni, l'aveva salutata suonando la « Marcia Reale » e « Giovinezza ». La giornata era finita lietamente. Nessuno pensava, sia pur lontanamente, alla tragica scena, che ci avrebbe avuto tutti tristi attori.

« Io sono stato sorpreso dall'invasione mentre mi preparavo alla partenza. La furia delle acque ha invaso strade, campi, cascine, piccoli paesi, abbattendo per ogni dove, tutto ciò che opponeva una qualunque resistenza. Per comprendere bene l'entità di ciò che è avvenuto, occorre pensare che per centinaia di chilometri non si incontra una benchè piccola altura. Tutto pianura, infinita, a perdita d'occhio e oltre ogni misura. E terra feconda, ricca di paesi e di bestiame, di vigneti e di messi. Ora più nulla. Un mare di fango, tutto ha sommerso. E' incredibile... ».

Il ricordo della scena, cui ha assistito, ritorna vivissimo nell'animo del nostro interlocutore. Egli sosta dal narrare, per qualche attimo, e con gli occhi fissi nel vuoto, pare rivederne i particolari.

« Le dicevo, adunque, che ero in procinto di partire. Mi ero ancora fermato un poco più di un giorno, dopo la cerimonia nuziale. Da qualche anno non avevo più rivisto il mio figlioccio. Egli mi era particolarmente caro, un po' perchè l'avevo visto nascere; suo padre era mezzadro in una proprietà che io posseggo in Val di Lanzo, e un po' perchè, tra tutti i suoi di casa, s'era fatto il più bel ragazzone, dalle spalle quadrate, dai muscoli d'acciaio e dal viso aperto e schietto. E' giusto, quindi, che volessi protrarre il più che mi fosse possibile la mia permanenza presso di lui.

Le acque ci raggiunsero quasi di sorpresa. Un rombo, come un tuono senza fine, un gridare confuso, di uomini, di donne (oh! quelle grida!) e poi l'anelnante fluttuare delle acque che invadevano per ogni dove. Quel che avvenne, dopo, non si può narrare. Ci rifugiammo ai piani superiori della costruzione, fino al solaio, fino ai tetti. Più su bisognava salire se ciò fosse stato possibile. In certi luoghi, in cui il livello del terreno è qualche poco più basso, l'acqua è salita, fino a quattordici metri!

Noi, nella sventura, fummo meno sfortunati. Il cascinale del mio figlioccio era prossimo a Malause; più facili sono stati quindi i salvataggi. Con barche e zattere ognuno si industriava del suo meglio per giovare a sè e agli altri. Raggiunta Malause, con minore difficoltà toccammo Moissac, e più tardi Montauban. Anche questa graziosa cittadina, posta un po' al riparo dalla confluenza del Tarn e della Garonna, è stata a metà sommersa. Nella parte emersa, ogni casa è divenuta in breve un alveare. Ci si ammucchiava nelle camere alla ricerca di un riparo qualsiasi. E quelli che non avevano avuto la casa distrutta e il focolare disperso, si sono prodigati in modo meraviglioso perchè gli ospiti sventurati trovassero qualche conforto.

Le vittime? Incalcolabili. Chi mai avrebbe potuto numerare i cadaveri che la corrente aveva travolto, e che affioravano tra le carogne degli animali e le suppellettili delle case? Nei pressi di Moissac, e solo in quel punto, le vittime si calcolano a centinaia. Più di venti soldati sono scomparsi in un sol giorno nel compimento eroico del loro duro dovere.

Già le dissi che le famiglie italiane sulcono, in quei pressi, a parecchie migliaia. A Malause, esse sono sette. Per un vero miracolo del cielo, fra tutti i loro componenti non si annovera nemmeno una vittima. Sei di esse provengono da Ciriè: esse sono le famiglie dei Bodoira, dei Canavero, dei Sozzetto, dei Gassino, dei Massa e dei Cartera. L'ultima è di Leynì: ma non ne ricordo il nome. Ricordo invece il soprannome: essa si chiama dei « Tassòn ». Si tratta di agricoltori, in massima proprietari della terra, che lavorano; pochissimi sono i mezzadri. Nelle famiglie numerose, del più cristallino stampo piemontese, esse sono passate in terra di Francia tutte intere, con i nonni, i padri, i figli, le donne: esse contano dodici, quattordici membri ciascuna. Di tutti questi, non un morto: li ho veduti tutti al nostro consolato di Montauban, ove il nostro console, il conte Fabbri, un romano che ha fatto però tutti i suoi studi universitari a Torino, era riuscito a radunarli e, con un affetto veramente paterno, provvedeva secondo le possibilità del momento, a sollevarli dalla loro sventura.

Ma purtroppo non per tutti è andata così: questi hanno perso ogni cosa, conservando solamente i vestiti che avevano indosso e la speranza di ritrovare ancora qualche sudato risparmio fra le macerie. Ma almeno la vita è salva.

Più in basso, invece, al di là di Montauban parecchie altre famiglie piemontesi ed anche canavesane vivevano la loro quieta vita di lavoro. Non sono riuscito a sapere notizie precise sul loro conto: secondo una voce giunta fino a noi, qualcuno è anche ferito... ».

E il dott. Gerardi ci lascia, pregandoci ancora di far noti i nomi delle famiglie salvate.

« — Riuscirete a dar pace a più di un cuore, credetemi » — egli conclude accennando ai compaesani che egli amministra, e sottolineando l'accenno con un tristissimo sorriso.

TEATRI

Lieto inizio dei concerti al Regio

« Le quattro stagioni » di Vivaldi e la Nona Sinfonia di Beethoven dirette da Oscar Fried — I Principi di Piemonte — « Tutto esaurito »

Quell'acuto desiderio di rappresentazioni realistiche, dal quale furono mossi a comporre parecchie opere strumentali, sul principio del Settecento, musicisti tedeschi, come Froberger e Kuhnau, e francesi, come Couperin e tanti connazionali suoi (sarebbe troppo lungo il nominarli), trovò fra noi il più alto appagamento nei vari concerti « a programma » di Antonio Vivaldi, e specialmente nel ciclo delle *Quattro stagioni*. Tale desiderio, che non era particolare dei musicisti, rifletteva nell'espressione musicale la nuova tendenza dello spirito europeo, sensualista e materialista, la quale considerava in primo piano la natura, la realtà esteriore. L'uomo aveva fino ad allora contemplato la natura come uno scenario, da lui distaccato; con nuova vista e con diverso animo l'uomo s'avvicinava ora alla natura, e pur inchinandosi alla meravigliosa potenza, alla sua misteriosa dominazione, cominciava a sentirsene un elemento, a contemplarla con una sensibilità e un affetto dai quali doveva derivare una nuova coscienza, il così detto sentimento della natura, un nuovo lirismo. Era il tempo in cui il Thomson scriveva le *Seasons*, 1726-1730: esse rappresentano per la letteratura inglese ed europea, al pari delle contemporanee *Quattro stagioni* del Vivaldi (delle quali è ignota la precisa data), l'opera più alta in una serie di tentativi per la scoperta sensualistica della esteriorità della natura.

Che tali motivi realistici e descrittivi nuocessero al nascente sinfonismo non può dirsi. Oltre che ineluttabili, in quanto elementi di una diffusa mentalità e sensibilità, sono da considerare utili all'esperienza del compositore strumentale che, venendo dopo Torelli e Corelli, doveva non solo sviluppare le forme in estensione e complessità, ma anche conoscere e rappresentare gli affetti, e dare eloquenza al linguaggio degli strumenti. Ed il genio di Vivaldi s'esplicò appunto nelle due finalità. Nell'espressione drammatica egli era favorito dalla pratica della composizione pel teatro, cioè dalla esperienza della rappresentazione patetica di persone fantastiche, sieno pure state quelle di Metastasio. In più, conoscitore e pratico eccellente del violino e dell'orchestra, era meglio preparato di molti suoi contemporanei compositori di sonate a riunire in nuovi tipi di sonate e di concerti la moderna espressione sentimentale con i progressi formalistici e tecnici. Ma più di tutto, in questi come in altri casi, importava possedere ed esprimere un particolare mondo drammatico e lirico.

Al duplice esame, dal punto di vista del programma e da quello dell'opera meramente musicale, la composizione risponde in modo che più ingegnoso e geniale, appropriato e trascendente, non si riscontra in quel tempo. Il mediocre « programma » contenuto nei sonetti, siano stati scritti dal Vivaldi medesimo o da altri, sapeva di arcadia minima e povera, costituisce quattro diversi scenarii. Diremo che Vivaldi sia passato davanti a questi paesaggi, prendendo appunti nel taccuino per rammentare poi, nella composizione, qua un ritmo là una cantilena, realmente uditi, un gesto o un episodio, realmente veduti? o che abbia volta a volta intonato il proprio animo con i diversi momenti, che abbia sentito la poesia della natura, animata o inanimata, che insieme a tale poesia abbia colto il dramma dell'uomo come elemento della natura? Diremo che, uomo e artista della sua epoca, non poteva essere più gustoso osservatore e più amabile dipintore.

Dal realismo dell'osservazione concreta, dalla percezione sensuale, egli deriva quel sentimento della natura grazioso e affettuoso, che attraverso la tecnica materialistica si fa arte nel canto delicato e commosso. In questo caso sensualismo e materialismo non vogliono dire voluttà o compiacimento degli effetti, in senso secentesco, ma adesione alla realtà, contatto con le cose. Poi queste cose si sublimavano all'occhio del musicista e diventavano immagini nel suo spirito, canto sul suo labbro. O, almeno, egli le avrebbe voluto in ogni caso risolte in immagini e in canto. Ma non lo consentivano due condizioni: l'ancora limitata individualità e la deficiente potenza dei mezzi tecnici. Altro era rappresentare contadini danzanti e pastori riposanti, altro esprimere il timore della tempesta. Nel secondo caso egli si limitava a rappresentare come poteva, con i suoi pochi istrumenti, la natura paurosa; e il vento lo chiamava Borea; mitologia, dunque, nei sonetti e nella musica: gli archi si davano un gran da fare nell'imitazione realistica dei sibili. Occorreva un maggior sentimento non solo della natura ma anche dell'umanità, per rappresentare l'umanità di fronte alla natura. E i tempi non erano per ciò maturi. Vivaldi, veneziano, cattolico, melodrammista, concepiva debolmente il mondo dello spirito e l'umanità. Accoglieva simpaticamente i primi fremiti dei nuovi spiriti settecenteschi, non s'esaltava, lievemente si commoveva, calmamente sognava, indugiava in una dolce ebbrezza, s'acquetava nell'idillio. Perciò gli riuscì meglio di rappresentare la gaiezza della primavera, la sonnolenza dell'estate, il languore dell'autunno anzi che il minaccioso perfido inverno. Qui nuovamente egli si distaccava dalla natura e la guardava senza intenderne i legami con l'umanità; ne dipingeva realisticamente le minacce, tratteggiava umoristicamente chi scivola e chi batte i denti; ma sorvolava su due episodi sentimentali: la solitudine accanto al focolare e l'adattamento dell'uomo anche alle avversità. Infatti, l'ultimo verso del ciclo, che suona « Quest'è 'l verno, ma tal che gioia apporte », non trova eco spirituale nel discorso musicale, e la composizione finisce materialisticamente col rombare dei venti. Trascorreranno sei o sette decenni prima che un musicista saprà esprimere un profondo accostamento dell'anima umana di fronte alla natura, e avremo l'intenso canto di Hanne nelle *Stagioni* di Haydn. Poi Beethoven guarderà in faccia, senza timore, l'uragano, così come il destino, e vincerà, con la forza dell'animo, tutti gli elementi avversi.

Ma, pel suo tempo, Vivaldi fece opera squisita, spesso commovente nella sua ingenuità, nel candore, nella conchiusa emozione. Opera, per le considerazioni fatte, difficilissima a interpretare. Bisogna proprio indagarne i segreti moti, e renderla con il tono, con lo spirito del suo, non dico tempo, ma momento. Si vuol sentire in essa l'ardimento e la povertà, l'espansione e la limitatezza, l'ideale e il sensuale, lo spirito e la materia, l'affetto che si libera e la forma inceppata, il tepore e la frigidità. Occorre pesarne gli effetti in confronto con quelli dei concerti grossi di Corelli, delle sinfonie di Alessandro Scarlatti, delle sinfonie di Sammartini, per non spostare le linee, cambiare i colori. In considerazione di tutto ciò non ci parve che il Fried riuscisse a una stilistica interpretazione, avendo spesso esagerato la tensione nervosa, il peso del ritmo, la quantità del suono, già esuberante questa, nella rielaborazione del Molinari. (Oh! rielaborazioni tanto più nemiche quanto più affettuose!). Anche questa volta andò sciupata quella che si può dire « amorosa castità » della poesia del Vivaldi; e l'umorismo non ebbe rilievo. Pel resto, si intende, il Fried fu ottimo concertatore dell'orchestra, nella quale emerse il bravissimo Rovere, « violino principale » di grave responsabilità, che, studioso e preciso, raccolse calorosi applausi.

E chiaro concertatore apparve il Fried anche nella nona *Sinfonia* di Beethoven. Certo egli conosce questa e altrettali opere nota per nota (ciò che dovrebbe essere comune a chiunque faccia la professione del direttore d'orchestra), e ne intende l'intima potenza. Ricercò l'intensità dell'espressione e talvolta riuscì a renderla con adeguata quantità, tal'altra parve compiacersi di ruvidezze e pesantezze. Ma, aggiungiamo subito, non si può definire il giudizio di un direttore sulla scorta dei suoi primi contatti con un'orchestra a lui ignota e che lo ignora. (Ed è questa la sorte dei concerti « a rotazione »). Evidentemente egli non è un direttore di spolvero e a sensazione, ma colto, severo, coscienzioso. Perciò, a parte talune discutibili interpretazioni, ogni parte della Nona ebbe il suo efficace rilievo, grandeggiando nella sua totalità. Assolsero zelantemente il difficile compito vocale le signore Ferraris e Mazzoli Bassi, e i signori Alabiso e Di Lelio, i cori riuniti del Regio e della Palestrina, i quali erano stati rispettivamente preparati dai maestri Venturi e Finzi.

A riudire le due centenarie e belle opere, poco nota quella del Vivaldi, ancora viva nella memoria la Nona per l'interpretazione toscaniniana del 1926, accorse tanta folla da « esaurire » la capacità della sala. Ciascuna parte sinfonica fu applaudita; più fervidi i consensi dopo il secondo e il quarto tempo della Nona. Il maestro Fried ritrovò le simpatie destate lo scorso anno, e, apprezzato pel suo nobile lavoro, fondato su competenza ed energia, fu acclamato insieme con tutti gli esecutori.

Inizio lietissimo, dunque, della serie concertistica, il quale prova che alla fortuna dei concerti sono indispensabili le opere importanti e i direttori degni e di chiara fama.

A. DELLA CORTE.

Il saluto ai Principi

La sala era gremitissima. Un pubblico scelto, elegantissimo: numerose le signore in vaporose ed eleganti *toilettes*. All'inizio del Concerto la Principessa Maria di Piemonte è comparsa nel palco a sinistra di quello Reale, e il suo giungere è stato salutato da una calorosa dimostrazione. Tutti in piedi hanno applaudita la Principessa mentre l'orchestra eseguiva la Marcia Reale e « Giovinezza ». L'Augusta Signora era accompagnata dalla Sua Corte. Prima che avesse inizio la IX Sinfonia di Beethoven giungeva pure il Principe di Piemonte.

Al maestro direttore e concertatore Oskar Fried e agli esecutori vennero tributate calorose dimostrazioni alla fine di ogni pezzo; sia delle composizioni di A. Vivaldi « Le Quattro Stagioni » che della IX Sinfonia di Beethoven. Il segnale degli applausi è sempre stato dato dalla Principessa Maria. Alla fine del Concerto ai Principi è stata rinnovata dal pubblico una dimostrazione di simpatia.

Il 2.o Concerto Fried al « Regio »

Il secondo concerto sinfonico diretto da Oskar Fried, è stabilito per domani sera, sabato, alle ore 21,15 in turno di abbonamento pari (26.a della serie).

Il programma comprende la sinfonia N. 4 in re maggiore di Haydn e la ripetizione, per l'ultima volta, della Nona Sinfonia di Beethoven.

La vendita dei posti comincia questa mattina, venerdì, alle ore 10.

Al Liceo Musicale

Il maestro Franco Alfano, Segretario regionale del Sindacato musicisti per il Piemonte comunica che questa sera, al Liceo Musicale, avrà luogo il concerto-profilo del maestro Federico Collino, con il seguente programma: 1. *Neve*; 2. *Quiete meridiana sull'Alpe*; 3. *L'organetto*; 4. *Lirica*; 5. *Parole non dette*; 6. *Fumo di sigarette*, liriche per canto e pianoforte; 7. *Caccia*, di Franco Sacchetti, coro e orchestra; 8. Intermezzo nell'opera *La Creola*, orchestra; 9. *Fiaba sinfonica*, per grande orchestra; 10. *Schizzi di paesi lontani*, per grande orchestra. Esecutori: signora Rita De Vincenzi, m.o Gaetano de Napoli, m.o Alessandro Fuga, Accademia corale « Stefano Tempia » diretta dal m.o P. L. Pistono. Orchestra dell'Eiar.

I biglietti sono in vendita presso il Liceo Musicale.

Al Carignano: *Dalla sera alla mattina*, di Lopez Rubio e Ugarte.

La Compagnia Comica di Marga Cella e Mario Gallina ha scelto questa novità per la sua prima rappresentazione al Carignano; ma la scelta è stata assai infelice. Tra le molte commedie insulse e disgraziate offerte alla benevola sopportazione del pubblico, la « bizzarria moderna in tre atti » messa in scena ieri sera è certo una delle più scoraggianti. Di fronte a una cosa simile che si può fare? che si può dire? Il pubblico ha pazientato: alla fine del secondo atto vi è persino stato qualche cenno di applauso; alla fine del terzo labili e flebili ma sincerissime, se pure in sordina, disapprovazioni hanno decretato inesorabilmente l'insuccesso di questo pasticcio inqualificabile. E noi che diremo? Nulla: non vi è proprio nulla da dire. Il pubblico non ha reagito energicamente forse perchè soffocato dalla malinconia di un tal genere di teatro; noi non abbiamo alcun punto di riferimento per tessere un discorso qualsiasi. In scena c'è un uomo triste e solitario a tu per tu con la sua coscienza, resa visibile e tangibile nei panni di un altro uomo: il quale un po' è simbolo, un po' s'incarna in più terrestri funzioni, e flirta e si innamora. Naturalmente tra i due, e cioè tra l'uomo e la coscienza, o tra l'uomo e l'amico che dir si voglia, si intromette una donna frivola e fatale, seguita dal marito più accomodante, maltacchione e bislacco che immaginar si possa. Quello che si dicono i quattro personaggi, quello che avviene, è al di fuori non solo d'ogni ragione d'arte, ma anche del più vago senso comune. E' perfettamente inutile insistere. La Compagnia di Marga Cella e di Mario Gallina avrà modo di riferirsi brillantemente della serata perduta nel corso delle sue rappresentazioni. Questa sera: *Lascia fare a Nisà* di Mazzolotti.

I. B.

AL VITTORIO EMANUELE

Domani, sabato 8 marzo, avrà luogo la prima rappresentazione dell'opera: « La Bohème » concertata e diretta dal Maestro Luigi Cantoni. Protagonista dell'opera di Puccini sarà la signora Maria Polla Puecher. Le altre parti sono così distribuite: Agostino Borelli (Rodolfo, poeta); Carlo Togliani (Marcello, pittore); Eugenio Dall'Argine (Schaunard, musicista); Giulio Beccari (Colline, filosofo); Pietro Brilli (Padrone di casa); Polla Puecher (Mimì); Liuba Mirella (Musetta).

Maestro dei cori: Giulio Mogliotti; Maestro suggeritore cav. Emilio Delalde; Direttore della messa in scena: Giuseppe Novelli.

Nella settimana entrante andrà in scena il « Barbiere di Siviglia », con protagonista il comm. Riccardo Stracciari.

ALL'ALFIERI la Compagnia Betrone darà questa sera la prima rappresentazione della novità di G. Forzano: « Danton », dramma in un prologo e nove quadri.

AL BALBO dalla sera dell'8 al 18 corrente si susseguirà una serie di rappresentazioni liriche straordinarie, le cui opere saranno: « La Sonnambula », di V. Bellini, e l'« Elisir d'amore », di G. Donizetti. Ne saranno i principali esecutori: Rita Kittiana, Alberta Zaffaroni, Vittorio Baldo, Armando Gianotti. Maestro e direttore d'orchestra Luigi Cacchetti.

Il « nido delle lucciole » al Rossini

Un pubblico di eccezione affollava ieri pomeriggio il Teatro Rossini per la grande mattinata organizzata dal Comitato del « Nido delle Lucciole » che, com'è noto, ha per scopo di aiutare i bimbi bisognosi. Gli spettatori erano, dunque, per la massima parte dei bambini, accompagnati dalle famiglie, accorsi a portare il loro obolo e nel contempo a trascorrere lietamente il pomeriggio.

E non poteva essere altrimenti, perchè il programma ordinato dal direttore artistico Umberto Mozzato, è stato vario e interessantissimo.

Gli applausi non sono mancati e furono, anzi, calorosi e festanti. Una parte di essi erano pure rivolti al Comitato delle Dame, formato dalla presidentessa del Nido, signora Nydia Trevisan-Polacco, e dalle patronesse donna Lina Ponti-Soave, signore Giacchieri-Altney, Amalia Ferraccini, Beccaria-Bondella, Italia Ferraccini, [illegible] e altre ancora. L'incasso è stato notevole e varrà anche questa volta a portare un raggio di luce nel cuore di tante povere creature.

Gli zingari

L'amico che mi ospita è un dilettante di caccia grossa. Sta nove mesi l'anno nei deserti africani. Gli altri tre torna a Milano, nella sua casa a Porta Genova in fondo al viale della Fiera, e fa della pittura. Però non dipinge che nuvole; e non espone che anonimo.

— Guarda — mi dice.

Passa il Carnevalone. Una tristezza. Il cielo mortifica giustamente i pochi pagliacci erranti sotto una pioggia, mista a nevischio, da dì dei morti. Vedo gocciolare dei nasi finti, scattare delle linguette serpigne, dimenarsi dei tony e dei Charlot. Non manca il «Crapa» dal viso lebbroso e senza naso che mangia la stoppa accesa.

— E guarda...

Si vede, dalla finestra dell'attiguo salotto apparecchiato per il pranzo, il fondo del viale occupato da una roulotte di zingari. I tenitori, certo, d'una di queste giostre o di questi padiglioni di meraviglie. Un cavalluccio pascola nel vallo del bastione confinante. Sullo scalino della vettura, una donna, per ciò che s'indovina tra l'affaldatura d'uno scialle, allatta un bambino. Da un fil di fumo disturbato dalla pioggia si capisce che la minestra sia cuocendo, per altri tre marmocchi rannicchiati lì accosto.

— Non pensi tu — domanda l'amico — che quella brava gente sia costretta a disprezzare questa nostra puerilità carnevalesca? Gli zingari delle fiere debbono farsi un ben magro concetto della nostra felicità: essi che assistono soltanto alla nostra allegria. Essi soli, appunto, sono forse in grado di sapere quanto l'una sia diversa e distante dall'altra.

— Non credere alla felicità degli zingari. Vecchia fola. Tu vivi in Africa, e non leggi i giornali. Se li leggessi, sapresti che anche gli zingari commettono dei delitti.

— Che cosa prova?

— Prova che anch'essi non sono in pace.

Siccome, pur piovendo e nevicando, l'aria s'è addolcita, la domestica ha aperto i vetri per dar respiro alle stanze. Allora un passero entra, salta sulla tavola, becca due briciole, resta un momento nel caldo e nella luce, rivola via com'è venuto, verso l'acqua ed il gelo.

— Hai visto? Uno zingaro. Anche lui. Non sarà ancora la felicità, questa vita errante all'aria libera: ma chi l'ha provata una volta, a cominciare dai passerotti, non può più farne a meno. Eh, sì: lo vedi. Non li converti, non li trattieni più.

— *Cicero pro domo sua.*

— Sì: è anche la mia sorte. Però in questo caso io non difendo la mia casa. La rinnego, al contrario. Le case degli uomini, sono l'ergastolo degli uomini. Bisogna odiarle, queste carceri.

— Anche quando nevica?

— Anche allora. L'uccellino di poco fa te l'ha insegnato: esso che non porta neppure un cappuccio, volando incontro al maltempo. E' tempo di abolire il tetto, come già abbiamo abolito il cappello. La casa, è il ceppo: degna invenzione di questo consorzio che ha messo dei cancelli a tutto: anche ai cimiteri. Odio la casa chiusa, la casa asserragliata, con tutto quello ch'essa comporta e significa: l'afa, il tanfo, le cimici, i sorci, i pensieri costretti dalle quattro pareti, i segreti vergognosi, i rimorsi struggenti, le tasse, le ipoteche, le chiavi, i chiavistelli, e sino i fantasmi che qualche volta vi si dàn convegno. La casa mi fa pensare alla pietra del rospo, alla tegola del pipistrello, all'alveo del verme. Sì, ecco: l'alveo del frutto marcito. E i bruchi, dentro, siamo noi.

— Con l'aggravante del fitto. Capisco.

— Ricordi il rimprovero che Momo rivolse a Minerva, per non aver fatto mobile la casa, così da consentirci di fuggire la malvagità dei vicini? Momo anticipava Zaratustra. Bisogna fuggire per restare soli, ed essere soli per restare forti. E' fertile solo il fiume che scorre, solo il vento che passa. Passano travolgendo: ma passano. Passano, e fecondano. Ma se ti fermi, stagni. Hai visto, appunto, quel passero, immagine della vita volante ed esultante. Gli uccelli non cantano negli antri. E ogni nostra casa è una tomba.

— Però anche gli uccelli hanno un nido.

— Il nido non è la casa. E' la tenda. E un'altra cosa. Nido di passero o *roulotte* di funambolo, quello che importa è che il ricovero non sia fisso, che l'ancora non ci trattenga, che la bontà della sosta non diventi la vigliaccheria dell'abitudine. Bisogna, nella vita, essere giorno per giorno il forestiero. Pensa a quegli antichi popoli costieri che ai naviganti, appunto, e ad essi soltanto, offrivano le proprie vergini in dono. Offrivano, comprendi?, il fiore stesso del loro sangue: talmente essi capivano che il nomade meritava il suo premio, e che da lui solo potevano i sedentari attendersi i franchi spiriti rinnovatori, le fresche forze fecondatrici. Ancora oggi, del resto, i popoli ingenui hanno sacro l'ospite passante.

— I cannibali, li mangiano.

— Precisamente. Per ereditarne le virtù. E' il loro modo di onorarli. Sempre l'uomo rispetta i camminanti. Forse anche solo perchè essi sono gli esseri insoliti. Forse solo come il bimbo rispetta il balocco nuovo. La curiosità vince allora la ferocia istintiva: là dove l'avversità rinasce sempre, invece, dalla convivenza. Io penso che i grandi fratricidi della storia non abbiano mai avuto che una causa: una sola: la consuetudine. Tu dici che sono crudeli, spesso, sì. Ma per ragioni meno infami. L'odio non può mai essere così bieco e così ruinante come quello è generato dalla monotonia. Mentre il ramingo, il bandito, ha il vigore pronto, la volontà risoluta, la fantasia desta, l'accidia impossibile. Dirai che il vagabondo non ride. Quando, veramente, si vive, non si ha tempo neppure di ridere. Il vagabondo, vive. Ed è una esistenza tutta calda, ansiosa, ardita. Accigliata, è vero, ma soddisfatta. Le sue donne sono contente di uno scialle, d'un pettine portato con regalità. I suoi bambini giocano — lo hai visto — con un turacciolo, o un guscio di nocciola raccattato nel fango. La vita pesa ancora, sì, ma non più d'una bisaccia. Ah, questi zingari che brillano, un istante, alla vampa della legna rubata, e partono inseguiti dalla cenere del fuoco spento!

— Dalla cenere, spero, e dai carabinieri...

— Oh! Gli zingari non sono saggi, sono buoni. Sono i soli; pensa! che conservino il culto dei loro piccoli. I soli fedeli alle tradizioni che abbiano una morale o una grazia, e non siano soltanto dei doveri di consuetudine. Benchè cambino continuamente di sole, o forse appunto per questo, essi sanno il valore delle cose eterne: essi che assistono a tutte le aurore e a tutti i tramonti; essi che conoscono quel che davvero non muta ed è giusto non muti sotto il sole: e allora, ma allora soltanto, l'hanno in grandissimo onore. Certo, non c'è schiavitù ch'essi accettino, a cominciare da quella più dispotica e spossante di tutte: la schiavitù dei ricordi. Non avendo casa, non hanno essi d'attorno neppure ritratti di defunti. E tu sai quanto gli occhi dei morti ci trattengano, noi uomini chiamati a chissà quali corse, a chissà quali destini. Ah, le reliquie! Ah, le rimembranze, caro argomento di poeti gobbini! Bisogna camminare per non sentirli, questi ricordi. I ricordi, come le mosche, pungono soltanto quelli che indugiano. Via, via. Camminare. Andare sempre per non affezionarsi alle cose; nè alle morte nè alle vive. Il viaggio è la scuola dell'egoismo necessario; e lo zingaro lo sa. Può egli amare un po' tutti, non amando più qualcuno; ma intanto importa ch'esso cominci, nella sua solitudine, con l'adorare se stesso.

— Romanticismo.

— Verità. Tutte le belle favole hanno da millant'anni un ritornello: cammina, cammina, cammina... Le memorie sono le nostre catene, e bisogna strapparle camminando. Quando le memorie sono cancellate, o un poco che si perde, è una giovinezza che si riacquista. Andando, noi non abbandoniamo soltanto dei luoghi, ma degli anni: e allora, ecco, via via che ci allontaniamo, i ricordi non ci trattengono più, non possono più niente. La prospettiva agisce come per le cose. Una foglia basta a nascondere un campanile. Andare, dunque, come vogliono le fiabe. Sentire il vento nel tuo mantello: il vento che culla le rondini e fa sonare le campane. Andare, dietro il sole che declina e le acque che cantano. Vivere della frutta delle siepi, dei sorsi del ruscello. Chi ha detto che a bere chini sulle fonti sembra di bere il cielo?

— Un astemio.

— Un forte, in ogni caso. Lo zingaro è forte. Vedi come addenta volentieri il suo pane umido di pioggia! Come volentieri dorme sugli alberi, che la notte conservano il tepore del sole; o sui muretti bassi che dividono gli orti, accomunandone i profumi; o su due stuoie, al fuoco del bivacco che veglierà il suo sonno respirante! Che gli occorrono, allora? *Pour appui, un bâton — et le ciel pour couverture...*

— Meglio una coperta di lana.

— Non credere. Anche la coltre è una schiavitù. E il camminante non ha giaciglio. Egli sa quel che gli occorre per addormentarsi libero, e libero risvegliarsi. La sua tenda è là: nei viottoli chiusi tra l'erba alta, dove a rinfrescare gli occhi basterà la rugiada delle cappuccine; là dove egli può lanciare la sua canzone al cielo, come il giovane lancia la sua palla; e ringraziare Dio, se ci crede, oppure bestemmiarlo in tranquillità, da solo a solo con lui. Il primo mattino l'ha ritrovato in piedi, fra le erbe stillanti e il canto delle allodole risvegliate. E i sogni, suggeriti nel sonno dal respiro stesso della terra, sono subito dimenticati. Egli canta. Egli fischia. Egli bestemmia. Egli va. I fiori maturano nel suo passaggio, come già si schiusero per lui dalla brina della notte. Egli sente, nel vespro, musiche che gli fanno chiudere gli occhi; vede, nelle nuvole, città incendiate che crollano, fiamme di chissà quali altri bivacchi lontani. Andare, sempre andare. Per non ricordare. Per non fermarsi. Per non morire. La bella fiaba ordina di camminare. La casa, è la tomba. La casa, è l'abitudine, l'inerzia, il tarlo, il sorcio, l'ipoteca, il tempo misurato dal pendolo, la convivenza assassina, il vizio, il rimorso, il fantasma, l'esattore. Andare per essere nuovi, per essere soli, per essere forti. Perchè la vita è una reclusione che bisogna, giorno per giorno ed ora per ora, fuggire a colpi d'ala...

— Signore: — interrompe a questo punto la domestica, che ha riaperto la finestra sul balcone — c'è sul poggiolo qualche cosa... Oh, guardi: il cadavere d'un passerino.

MARCO RAMPERTI.

Per i mari del mondo su una nave a vela

Notte di terrore nella tempesta

(Dal nostro inviato a bordo del «Pamir»)

Presso le coste inglesi.
10, gennaio.

Oggi tempesta. La costa inglese è molto vicina. La tempesta viene da sud-ovest, come sempre. Il cielo è di un colore strano, meraviglioso, e le enormi ondate grigie diventano a tratti screziate di verde. Scintillano i fiocchi di spuma. La costa inglese è abbastanza visibile; essa appare alta, dirupata, solcata da ripidi avvallamenti che si alternano con balze cretacee dal colore chiaro. Ho potuto ritrarla al tele-obiettivo, che ho messo in azione per la prima volta. Si vedono battelli da pesca che sobbalzano sulle onde; ogni tanto un colpo di mare più forte solleva il loro scafo rossiccio, lo sospinge quasi tutto fuori dall'acqua e poi lo ricaccia giù. Noi siamo ora prossimi a Folkestone, verso la costa inglese, all'ingresso del Canale. Attraverso l'ottimo cannocchiale del Capitano si possono contare le case nei pressi della banchina, tutte uguali, illuminate in modo bizzarro, quasi spettrale, dal forte ingrandimento.

Seguitiamo ad incrociare tutto il giorno tra la costa inglese ed i banchi di sabbia che si trovano davanti la costa belga, senza poter avanzare in nessun modo. La tempesta è sempre contraria alla nostra rotta e ci fa perdere tutto quello che riusciamo a guadagnare con le nostre bordate. Tutto l'equipaggio è alle vele, anche gli uomini del turno di riposo. La maggior parte di essi cade dal sonno e si regge in piedi a stento.

Con un simile tempo portare le vele al vento è lavoro duro ed esige uno sforzo energico e concentrato. Sul ponte è un continuo scalpicciare di piedi, avanti ed indietro, da prua a poppa. In tutti e tre gli alberi si vedono continuamente spostarsi i pennoni e le ruote, ai quali sono attaccate le gomene. Grappoli di uomini, afferrati e talora appesi addirittura ai paranchi, corrono su e giù come marionette.

E' veramente un momento emozionante quando i giganteschi pennoni, tra i quali è tesa la velatura, girano tutti a un tempo, con una sola manovra sincrona e concorde. Poi, quando la nave sta al vento, passano alcuni secondi nei quali non si respira, in un silenzio di morte, e sembra non soffi più un alito d'aria. Il lavoro al timone è diventato difficile. Spesso occorrono tre uomini alla manovra.

A me hanno dato un nuovo compito da sbrigare: caricare i cronometri. E' un lavoro che faccio ogni giorno, alle otto, e ne sono un po' superbo perchè è un posto di fiducia.

Il mare diventa sempre più grosso. «E' una strada sempre più discendente» dice tranquillamente il Primo Ufficiale; il Capitano ripete spesso, parlando a se stesso: «Klaus, Klaus, oggi è giorno di caos!».

Io ho piazzato alla meglio l'apparecchio cinematografico per poter [illegible] prendere un [illegible] e spedirlo poi, qualora si giungesse ad un porto di... salvezza.

L'urlo del vento

Ore 11 di sera. — Alle otto e mezzo circa ci troviamo presso la costa inglese. Ancora l'ordine «Pronti alle vele!». Al timone siamo in tre; con me sono due gagliardi marinai. La manovra incomincia. Noi giriamo la ruota del timone quanto più possiamo ma il «Pamir» non si pone sotto vento. Per due volte tentiamo la manovra ma sempre questa fallisce. Le vele scoppiettano. Ed il vento cresce ancora di forza. Per la terza volta tentiamo — tra noi e la costa inglese c'è ancora spazio sufficiente — ma la nave non ubbidisce al timone e «non tiene al vento».

Il mio lavoro al timone è così duro che non mi accorgo neppure della lunghezza di quelli minuti. Sento, dietro a me, un ordine reciso «pronti all'ancora».

Io non vorrei credere alle mie orecchie tanto rapida è stata la manovra. Pochi secondi dopo l'ordine, la pesante àncora di tribordo piomba frusciando nell'acqua. Una nuvola di spuma sull'acqua ed una nuvola di ruggine e di fanghiglia disseccata sul bordo, dove scorre rapidissima la catena dell'àncora, sprizzano scintille. Tutta la nave si muove e vibra. Subito dopo anche l'àncora di babordo viene gettata. Nuovo frastuono, nuovo stridore di catene. Ora la nave si mette al vento. Le vele, che il vento prende adesso di fianco, si sbattono sulle nostre teste con un rumore di tuono, simili a mostri alati furiosi, che agitino di qua e di là le loro gigantesche ali. Io ho il timore che stiano per andare in brandelli.

Il vento una giro ed investe il piano delle vele, le quali sono rigonfiate e tese verso la parte interna. La pressione alla quale sono sottoposte deve certo essere enorme.

Al timone mi trovo io solo; gli altri sono accorsi alla manovra di salvataggio delle vele. Lego strettamente, bloccandola, la ruota perchè non si muova sotto le scosse violente del timone, investito di qua e di là dalle onde.

Ore di spasimo

In queste condizioni imbrogliare le vele rappresenta un'impresa quasi disperata. La ciurma si sforza con ogni mezzo, parte ai paranchi, parte ai nodi delle corde di manovra, senza arrivare a raggiunger lo scopo. Le vele sono più tese che mai, gli alberi gemono sotto l'enorme spinta e se la nave non fosse ancorata a babordo ed a tribordo, si rovescierebbe subito sul fianco. Ora si riesce a tirare un po' le gomene, a far spostare i pennoni. Anche il Capitano lavora con tutti, anch'io lavoro. Le vele continuano a sbattere di qua e di là, con una forza selvaggia ed una regolarità da sbigottire. Fanno un rumore che sembra quello di una gigantesca macchina a vapore che marci un po' lentamente.

Dietro a noi si vede la lunga linea delle luci di Folkestone. Davanti lampeggia il faro di Dungeness. Gli uomini sono stanchi, sfiniti. Già oggi per quattro ore i due turni hanno lavorato insieme, e la lotta continua. Qualche cosa balza nell'aria, sono pezzi di legno, ceppi, cunei, saltati fuori chi sa di dove, sotto lo sforzo. Attraverso le vele agitate vediamo a tratti la luna tra densi, sinistri ammassi di nere nubi.

La notte è stranamente calda, quasi afosa. Vediamo oscillare ed agitarsi la lanterna dell'àncora. Gli uomini che sono ora venuti al timone sono arruochiti, non parlano. L'equipaggio lavora alle corde più che altro con il peso del corpo. Ad ogni momento poi temiamo di vedere l'alberatura schiantarsi sotto lo sforzo.

Il Capitano dice: «Abbiamo sfortuna questa volta». Folkestone dista da quattro a cinque miglia. Vediamo un grande piroscafo, tutto illuminato, un transatlantico, passarci al largo con sicurezza impertinente.

Si gettano le ancore

Ore undici e trenta. — Delle vele quella maestra e quella superiore dell'albero di parrocchetto sono assicurate; le altre non sono ancora a posto.

Mi sento tutto stordito. A poppa, dove mi reco per osservare l'àncora, trovo che non resta più che una sola catena... L'altra è sparita e non ve n'è traccia. Così tutto lo sforzo dell'àncora grava su una catena sola. Il ponte è vuoto di uomini, tutti sono ora sull'alberatura. Anche il Capitano, anche i due ufficiali. Gli uomini, sui pennoni, sulle scale di corda, sulle gomene, oscillano come foglie secche su una pianta. Lavoro davvero sovrumano ed improbo è questo di imbrogliare le vele! Gli uomini si prodigano fino a che cadono sfiniti.

Ecco il telegrafista che viene correndo col suo bollettino del tempo: le stazioni inglesi segnalano tempeste dall'ovest. Cerca il Capitano, ma non lo può trovare e non ha nessun desiderio di andar a cercare su quale albero stia aggrappato.

Ancora per un'ora dura il trambusto, poi i marinai possono andare a riposarsi. Finalmente!

Due e trenta. — Le vele dell'albero di trinchetto non sono ancora salute. La parte superiore della attrezzatura è stata molto danneggiata. Gli uomini del turno che è rimasto di guardia lavorano senza riposo.

Eppure non bastano. Il Primo Ufficiale, con la sua lampada elettrica accesa, ha dovuto entrare nell'alloggiamento dei marinai per tirarne fuori qualcuno e farlo tornare al lavoro. Uno non vuole far nulla; e l'ufficiale lo picchia fino a farlo quasi cadere sul ponte.

Piove. Ogni tanto andiamo giù a bere un sorso di cognac per riscaldarci. Gli uomini che lavorano alle vele sono così sfiniti che è molto se riescono a stare aggrappati ai cordami.

Nella camera dei cavi, dall'occhio della catena dell'àncora entra ogni tanto dell'acqua. Bisogna mandare giù un uomo a sorvegliare.

Tre e trenta. — Comincio a farmi una chiara idea di quanto è in principio accaduto: in principio, cioè, da quando abbiamo gettato l'àncora di tribordo, che con fragore, con fumo e con scintille ha tirata fuori con sè tutta la catena. Il freno dell'àncora era troppo debole e non ha potuto sopportare lo sforzo. Quando è stata calata anche l'àncora di babordo la catena di quella di tribordo si è spezzata. Così si è perduta l'àncora con 250 metri di catena. La nave è stata trattenuta per tutto il tempo dalla sola àncora di babordo.

Il Primo Ufficiale dice che non è più possibile proseguire oltre senza avere due àncore. Questo vuol dire che noi dovremo rimanere qui legati fino a che non venga un rimorchiatore dall'Inghilterra o da Amburgo a portarci una nuova àncora. Occorreranno almeno due o tre giorni, dice il Primo Ufficiale, perchè quest'àncora di riserva possa arrivare.

Il Capitano è molto abbattuto per questo incidente. Il Primo Ufficiale va a cercarlo nella Camera di Carteggio. Dentro è quasi buio; solo la fioca luce di una lampada che brucia il suo ultimo olio la rischiara a mala pena. Dall'esterno, attraverso una lacera cortina, vi si scorge qualcosa. Sul tavolo di carteggio è aperto il giornale di bordo. Il Primo Ufficiale, coperto dal suo mantello scuro, è curvo sul divano dove il Capitano si è gettato a riposare, affranto. Si sente il suo respiro aspro e stanco.

L'equipaggio che è in servizio è altrettanto sfinito.

Quando arriverà il rimorchiatore — io penso — avrò il modo di spedire delle corrispondenze e del films.

Ritorna la bonaccia

15 gennaio.

Uno dei turni ha fatto fino a stamane quarantasette ore di servizio ininterrotto, l'altro quarantaquattro.

Mattinata serena, tranquilla. Il vento è del tutto cessato. Sembra impossibile che ieri fosse così forte.

Verso le otto e trenta raggi di sole cominciano a farsi strada tra nubi pesanti. Preparo subito l'apparecchio per girare un film.

La nave è ridotta in tale stato che sembra l'abbiano saccheggiata i pirati. Sul ponte sono pezzi del sartiame; brandelli di tela, cunei di legno, pezzi di ruote dentate degli argani, rottami di ogni genere, indumenti perduti dai marinai, perfino un mantello impermeabile.

Il Secondo Ufficiale sembra oggi un vecchio, tutto grigio ed abbattuto com'è. Soltanto il nostro «Meister», il nostromo, che è anche meccanico e saldatore, lavora al suo posto. Sembra ancora fresco e riposato, sebbene abbia addosso qualcosa come quaranta ore di lavoro. Egli si è persino fatta la barba. Uomo davvero ammirabile!

Sull'alberatura tutto è in disordine. Pennoni, paranchi, scale di corda, gomene, formano grovigli e intrichi in ogni senso. Anche la velatura deve essere probabilmente danneggiata. E' un vero miracolo che l'àncora rimasta sola abbia resistito!

Il Capitano dorme ancora. Mentre sto scrivendo nel salone ci sento, a bassa voce, domandare l'ora: a mezzogiorno vuole essere svegliato.

Arriva la risposta da Amburgo: dobbiamo continuare il viaggio.

ENRICO HAUSER.

Un operaio di eccezione alla Fiat-Lingotto

Fra i cottimisti dell'officina num. 1

Fare l'operaio, ma farlo proprio sul serio, è una faccenda piuttosto dura e, di mano in mano che prosegue nella mia esperienza aumenta in me il rispetto e l'ammirazione per l'uomo che lavora.

Parlo qui del lavoro manuale, di quello che stanca, di quello che si inizia al mattino, con una certa baldanza e che poco alla volta appesantisce le membra dell'individuo, gli attacca alle mani come una specie di tremito che poi si diffonde e prende per tutto il corpo.

E questi uomini che io vedo e tra i quali passo otto ore della mia giornata sono già selezionati dallo stesso lavoro, esperti del loro mestiere, allenati, precisi e quindi economi e guardinghi nello spendere ogni più piccolo sforzo.

Si direbbe che neppure uno dei passi che essi fanno, neppure un movimento delle loro braccia, venga compiuto senza il preciso scopo di ottenere un immediato rendimento.

Non credo e non spero di essermi avvicinato in tre giorni all'operaio e un dialogo vero e proprio fra me e uno di questi ammirabili uomini non è ancora avvenuto, perchè non c'è il tempo non soltanto di condurlo a termine, ma neppure di avviarlo.

L'operaio quando lavora non parla e l'operaio della Fiat, come mi si è fatto osservare, non tiene le mani in tasca neppure negli attimi di tregua. Ho detto «attimi» e spiegherò in seguito da che cosa provenga, da che cosa nasca una tale febbre di lavoro.

Ingresso alla fabbrica

Ieri mattina sono arrivato in tempo, anzi in anticipo. Mi illudevo di essere almeno tra i primi, invece la grande massa era già arrivata presso ai cancelli dello stabilimento; e chi s'era allontanato da via Nizza passeggiando per le stradicciuole circostanti, e chi consumava un primo asciolvere e chi cianciava e fumava in crocchio con altri compagni di lavoro.

Alle otto e dieci sono entrati nelle officine prima quelli muniti di bicicletta per sbrigare immediatamente l'operazione del deposito della macchina e quindi la grande fiumana degli altri. All'ora giusta la mastodontica officina ha cominciato a pulsare in pieno.

Ho compiuto, come il primo giorno, le operazioni di assunzione in qualità di operaio all'officina numero 1, cioè quella a livello del piano terreno, dove si preparano gli elementi metallici per la carrozzeria e degli chassis.

In questo reparto il metallo «anonimo» indefinito, che ieri ho visto versare dai vagoni e dai camions sui piazzali dei trasporti interni, viene plasmato in una prima forma, che costituisce l'elemento definito dell'automobile, ma non ancora ultimato. Da semplice manovale sono passato operaio cottimista, con una retribuzione di due lire e quarantacinque centesimi. Paga che dopo una prova non inferiore ai tre giorni e non superiore agli otto viene elevata a seconda del rendimento, fino a raggiungere il massimo di quattro lire o anche di quattro e cinquanta centesimi all'ora. Tale paga oscilla o muta a seconda del «pezzo» che l'operaio costruisce.

Il capo-officina, signor Cavalli, mi ha assegnato al reparto delle grandi presse, munendomi di un «cartoncino di lavorazione», sul quale è scritto il mio nome, l'elemento che devo costruire, il nome della macchina alla quale devo andare e l'operazione che devo svolgere. Il capo-reparto De Paoli mi ha consegnato al capo-squadra Garetto, che mi ha condotto presso una macchina Weingarten, per l'«imbutitura» dei parafanghi. Il pezzo di lamiera, che si chiama «elemento di sviluppo», appunto per le forme che assumerà col procedere della lavorazione, viene posto sotto la pressa, che la foggia come una grande conca, dalla quale poi si ritaglierà la sagoma precisa del parafango. Allo stesso modo avviene la prima plasmatura della lamiera per la costruzione delle porte, delle vasche, delle coppe per i motori e delle soffie dei radiatori.

Ogni cento parafanghi «imbutiti» l'operaio riceve due lire e trenta, ogni cento porte due lire e settanta, ogni cento coppe di motore una lira e ottanta.

Parafanghi, porte, radiatori

La prima impressione che si riceve assistendo a questo lavoro è quella che esso sia una cosa semplice e facile. Bisogna provare.

La macchina non dà tregua, la pressa si alza e si abbassa con moto continuo se non pericoloso, ma non perdona un minuto, un attimo di disattenzione. Quando il maschio si alza dalla matrice, otto cilindri ad aria compressa, posti in un cellella sottostante al monumentale castello di ghisa acciaiata, la soffia via con un grande respiro e la bocca aperta attende un'altra lastra, sulla quale cadrà, per imprimerla, un peso di quattrocento tonnellate. I due operai che attendono a questo lavoro non hanno il tempo di scambiarsi una parola. L'uno di qua e l'altro di là della macchina monumentale si accertano reciprocamente, ad occhiate e a gesti, dell'andamento del lavoro.

Tredici presse grandi e trentaquattro così dette «piccole», ma che variano dalle cinquanta alle duecento tonnellate, si fronteggiano su due file in questo capannone, sotto al tetto del quale vanno e vengono cinque grues per il trasporto del materiale. I parafanghi, le porte, i radiatori si alzano di minuto in minuto presso le macchine e ne soffocherebbero il lavoro se non accorressero in tempo e dall'alto gli artigli delle grues o dal basso i carrelli di ferro per portarlo ai calderai. I pezzi che escono dalle presse non sono che semi-lavorati: occorre «tracciarli» e poi segarli, e quindi ugualizzarli.

Pilotato dal capo-reparto Novello passo fra le corsie di quest'altra officina ove lo stridore delle seghe si confonde col clamore assordante dei martelli. Gli uomini hanno il viso coperto da un maschera che li ripara dalle scheggie e le mani protette da guantoni di cuoio, poichè i bordi delle lamiere sono taglienti come coltelli.

Le grandi sagome metalliche scivolano sotto al nostro dentato della sega con la leggerezza della stoffa sotto una macchina da cucire, tanto sono abili e robusti questi uomini dal volto invisibile sotto la maschera di tela nera che il fiato grosso per la fatica fa continuamente oscillare.

Ogni lavoro a cottimo è cronometrato, non bisogna perdere neppure un attimo delle otto ore che si passa al banco dal piatto metallico, dal quale sprizzano scintille tra i sibili rabbiosi del metallo addentato da altro metallo. E anche qui le grues accorrono silenziose, scivolando sulle rotaie poste a una diecina di metri dal suolo, scalgano le corde e lasciano pendere i ganci dalle loro carrucole e accatastano i pezzi.

I calderai del Canavese

Questa montagna di pelli, di parafanghi, di coppe e di vasche, traforata di finestre e fiancheggiante di «imbuti» alta fino al soffitto è stata pittorescamente battezzata dagli operai col nome di Nuova York. E tale costruzione leggera, aerea, penzolante assomiglia veramente ad un grattacielo in perpetua costruzione e i piani del quale si alzano col ritmo affannoso degli uomini.

Ed è ai piedi di Nuova York che i calderai fanno squillare i loro martelli onde levigare alla perfezione i pezzi che le macchine hanno plasmati con la cieca velocità meccanica. Non bisogna che ci sia una bozza sulla superficie della lamiera, nè una incrinatura. L'occhio non potrebbe neppur scorgere queste minime imperfezioni e allora la vista è soccorsa dal tatto. I polpastrelli di questi uomini specializzati che hanno una sensibilità squisita corrono leggermente sul pezzo, quasi lo accarezzano, come potrebbe fare uno scultore con una statua, e dove trovano un intoppo, una lieve resistenza, il martello cade rapido e preciso e appiana e liscia e leviga il metallo al pari di uno specchio.

Questi trecento calderai son quasi tutti Canavesani e precisamente dell'Alto Canavese, gente della montagna insomma che hanno ereditato il delicato e difficile mestiere dal padre che a sua volta aveva ricevuto il martello dalle mani del nonno. Essi costituiscono una casta e si tramandano una tradizione.

Il reparto calderai e grandi presse è diviso da quello delle piccole presse da una galleria coperta che i lavoratori della Fiat chiamano via Roma. Forse perchè c'è un via vai continuo di gente che però non va a passeggio. Il capo-reparto Morello mi dice subito, appena entro nel suo dominio, delle cifre che mi sbalordiscono. Le piccole e velocissime centodieci presse raccolte in tale officina e alle quali lavorano centotrenta fra operai e operaie, possono fare seimila stampi diversi e costruiscono due milioni e cinquecentomila pezzi al giorno. Ottone, rame, acciaio, lamiera, cuoio, sughero, amianto e carta, diventano rosette, scodelle, dischi, cilindri, chiavette ed una altra infinità di ingredienti sotto le presse.

Lavoro delicato e pericoloso

Non sono più le quattrocento tonnellate che cadono lentamente sulla grande lastra di lamiera, ma son piccole «matrici» e «maschi» che si incontrano nella corsa veloce e che bucano, squadrano, tagliano, rifilano, schiacciano, sbavano, stirano piccoli pezzi di metallo o nastri che gli operai e le operaie introducono con rapida cautela nelle fauci metalliche non mai sazie e non mai ferme.

Tutti lavorano con le pinze, chi non le adopera viene sospeso per due giorni. Il lavoro è delicato ed estremamente pericoloso, la piccola pressa è crudele: se tocca strappa, se ghermisce stritola e perciò le mani al suo contatto diventano irrequiete. La macchina moderna obbliga l'operaio a lavorare al suo ritmo, quando lo ha preso nella sua orbita non lo abbandona più, lo inchioda al suo posto, gli assorbe completamente lo spirito, quasi lo incanta col suo moto celere e regolare tanto da non lasciargli volgere altrove lo sguardo. E dietro la macchina c'è il cronometrista che misura oncia per oncia il lavoro compiuto e poi c'è ancora il cartellino giallo sul quale il collaudatore scrive le cifre della paga: tanti pezzi, tante lire. Sullo sfondo c'è aperto il complicato quadro della vita.

Giorno per giorno imparo a conoscere il nostro operaio.

ERNESTO QUADRONE.

La vedova spiritista e il «Principe dell'Inferno»

Praga, 6, notte.

La vedova di un impiegato, desiderosa a tutti i costi di entrare in rapporti con il marito, toltole dal Signore, si era data allo spiritismo, e sere addietro (il fatto si è svolto ad Elbogen, presso Karlsbad), essendosi lo spirito del defunto deciso a comparire, gli fece chiedere come se la passasse all'altro mondo.

Lo spirito rispose che non se la passava troppo bene perchè lo avevano messo nel Purgatorio. La vedova rimase disperata: infatti sapere che il marito sta al Purgatorio ad una brava donna non può fare un eccessivo piacere. Ma al mondo c'è rimedio per tutto. Verso mezzanotte qualcuno picchiò alla porta della vedova, che andò ad aprire, e si vide davanti un uomo vestito di nero, con un panno nero sulla faccia. L'uomo si qualificò per il principe dell'Inferno; però un principe molto alla mano e servizievole, tanto che con sole 1000 corone cedute si impegnò di intervenire presso il direttore generale del Purgatorio per alleviare la pena dell'estinto.

— Grazie tante, sta bene, signor Principe dell'Inferno — disse la vedova, dandogli appuntamento per l'indomani.

Alla mattina corse alla Cassa di risparmio a prelevare le economie, non trascurando di informare il cassiere in merito ai suoi piani.

Il cassiere, più intelligente, pensò che un principe dell'Inferno va ricevuto con certi riguardi, ed avvertì la Polizia, la quale infatti a mezzanotte stava all'erta davanti alla casa della vedova. Il principe dell'Inferno, scortato in guardina con i debiti onori, ha dichiarato di essere un tappezziere del paese e membro anche lui del Circolo spiritistico.

Cronaca dei dischi

Al vero bazar delle voci - Sei tu, baby - Mi guitara - Il valzer del cucù

Il disco nero gira e finisce. Mantiene ciò che la sua etichetta scritta in lettere dorate promette. E' un'illusione facile, alla mano. Se vi prende uno scatto di impazienza e di noia, non avete neppure l'obbligo di ascoltare sino alla fine, il che purtroppo non è consentito agli uditori seduti in faccia a un dicitore di versi o ad una cantante che fa i primi esperimenti.

Il mese di febbraio ci ha portato musiche leggere e melanconiche; qualche pausa umoristica e allegra. Ironica, no. Febbraio è, diremo così, tutto d'un pezzo; non ha manie o sottigliezze di riferimento; termina presto appunto perchè vuol cambiare aria e la gente a cui piace il divertimento della musica fotografata è precisamente come lui: cambiare, cambiare.

Il commesso è sorpreso. Assicura che non si possono capire i gusti del pubblico: le sue vere preferenze, i suoi capricci. Capricci, capite? Mentre ogni possessore di grammofono o panatropo entra dal venditore di dischi con fare esitante e con un sorriso all'angolo degli occhi.

— Che cosa c'è di nuovo?

— Le cose nuove sono molte, ma anche le vecchie «vanno» moltissimo. Si vende ancora «Maruska». Dalla provincia ci pervengono continue richieste. «Encantadora» è in crescente successo. «Alle tre del mattino», valzer in cui fluttuano deliziosamente le nebbie pallide delle ore antelucane, tiene benissimo il mercato.

— Novità, signore; novità!

«*One sweet kiss*» (*Un dolce bacio*) è tratto da un film sonoro e cantato. Al Jolson allarga spaventevolmente la gran bocca di maschera ed è certo un piacere immaginarlo con le mani aperte, lo sguardo suettante, le membra a balzelloni sul pavimento del gabinetto di presa. La musica ha la sonorità vibrata e frementi degli strumenti moderni. L'accompagnamento a grande orchestra fa di tanto in tanto una discreta riverenza permettendo al cantante di sfilare con voluttuosa serenità gli accordi del dolci baci.

Pure ad un film appartiene il disco «Sei tu, baby». Baby è appellativo entrato ormai nell'uso comune. Così si può chiamare il cagnolino maltese, il bambino di quattordici mesi e il fidanzato. Equilibrato e caldo l'accompagnamento a grande orchestra che profila le frasi della canzone e le fa risaltare nella loro ingenua verità: carezze distratte, volutamente distratte, e inviti a riposare placidamente nel naturale accoramento del ritmo.

Un ballabile di vivace effetto, colorito di limpidi suoni minuti, grazioso e qualche po' pazzerellone è quello registrato dal disco «Piccolo Pete». Leggiamo a chiarimento: «*Pietrino il flautino*» ed è invero la voce d'un flauto educata a meraviglia quella che a tratti penetra nei sassofoni dei Six Jumping Jacks e impone la propria misura, dolce e sensibile come un soffio di vento. Il tema principale, atteso con curiosità e impazienza, [illegible] tempo, [illegible] tradimenti, senza inutili reticenze. Canta e vola via e dietro a lui balbettano gravi e piene le riprese dei sassofoni, partono lunghe zufolate, a scoppi rapidi, chiudendo la sonorità in volute inafferrabili. Piacevole come il gesto riuscito d'un monello.

«The Jungle Band» eseguisce cogli [illegible] famigliari ritmi accesi e febbrili un fox-trot che ha qualcosa di arguto e d'umoristico. «*Dog bottom*» non lascia davvero il tempo di respirare; ma sappiamo che questa funzione dell'organismo, nei balli moderni, è diventata una cosa quasi trascurabile. Celerità vorticosa, vertigine senza via di scampo. In un varietà di Milano agisce attualmente una orchestra di suonatori negri, che, sotto la guida d'una direttrice sprovvista purtroppo di grazie corporali, accompagna gli entusiasmi di due ballerine color caffè; due veri terremoti inoffensivi. L'aria, meglio, la tempesta di costoro è meno ordinata e sicura dell'esecuzione fissata sul disco. Il senso di pazzia è però identico. Questa musica d'oltre oceano ha, se non altro, il merito di non lasciarsi captare dal ricordo. Furori e tumulti, come sappiamo, sono fenomeni passeggeri. E non c'è da stupirsi se uno, dopo aver tremato a questi pandemoni, [illegible] a dire, per esempio, che la «Norma» è un'altra cosa!...

Ma stiamo all'argomento. «Lowe is a dreamer» è un fox-trot di andamento largo e oscillante. Dà modo al cantante d'intercalare la definizione nostalgica e banaluccia del titolo, con empito persuasivo, nel sussurro patetico del ballabile. Sarebbe forse incantevole sentire questa canzone in un giardino confinante con un lago; un lago minuscolo per amanti eternamente insoddisfatti. La voce del cantante entra a commentare immediatamente la curva discendente del ritmo e dà spazio e anima agli accenti melodici. Quando la punta d'acciaio ha terminato la sua corsa, si è tentati di andare a capo, ma, se siete un po' di saggezza, si evita di ripetere il diletto e di sciupare il disco troppo presto.

«*Mi guitara*» è un tango dai periodi meno frontali e scossi di altri molto noti. Una voce di donna, talora mesta, talora voluta, smarrita, cadente, interrompe e comanda il sottovoce all'orchestra di fisarmoniche, chitarre e violini. Se si ha discreta fantasia si può vedere la pampa e sentire i profumi delle erbe selvaggie.

Il ritmo trascina quietamente, mormora vagamente nella distesa fluida del canto una melanconia gentile: quella d'una statua con le ciglia chiuse. E' curioso notare come certi passaggi di declamato che s'incontrano nel «One sweet kiss» stringano cordiale amicizia con le declse, ma non brusche riprese di questo gradevole tango. Le voci del pianoforte, mantenute in lontananza dal pieno accordo degli altri strumenti si levano a tratti e zampillano felicemente, come ansiose di dominare.

Fra i nuovi dischi se ne deve segnalare un altro a cui non mancheranno le simpatie. E' il «*Valzer del cucùlo*», eseguito da un'intera banda. Al verso del famoso uccello — ma è più famoso il verso che non l'uccello — perfettamente riprodotto e ripetuto senza pedanteria, ma con un senso di [illegible] e di spesso molto indovinato, [illegible] e fanno rapide girandole [illegible] note dello xilofono. E' un [illegible] di effetto sorprendente, [illegible] ziato, che rivela [illegible] dei valori sonori, [illegible] «cucù» [illegible] volante, [illegible] dell'altro [illegible]. Ma l'in[illegible] quel [illegible] segnale, che [illegible] parrà inquietante, [illegible] chiudere.

Marco.

Il colpo rocambolesco contro l'orefice di Roma

I ladri vestiti da capitano e da maresciallo dei carabinieri spogliano il negozio, arrestano la vittima e la consegnano alle carceri - Il falso ufficiale assicurato alla giustizia - Dei gioielli nessuna notizia

Roma, 6 notte.

Da 12 ore il negozio di gioielleria del noto orefice Ettore Menichini, posto in via Principe Amedeo, quasi all'angolo di via Cavour, è divenuto improvvisamente famoso per lo straordinario furto che ladri di una audacia senza pari vi hanno compiuto nella giornata di ieri, asportando — come è stato pubblicato — più di due milioni di gioielli.

Il colpo è stato fatto in circostanze tali da trovar riscontro nelle più famose gesta rocambolesche.

Eccone i particolari:

Verso le 10 di ieri una automobile chiusa si fermò davanti al negozio. La macchina era guidata da uno *chauffeur* giovane, corpulento che portava un berretto dalla visiera lucida e una giacca di pelle. Ne discesero un capitano e un maresciallo dei carabinieri i quali fatto segno allo *chauffeur* di attendere entrarono nella gioielleria.

Un mandato di cattura

Il locale in quell'ora era deserto; il proprietario stava al banco e riceveva alcuni anelli che i clienti gli avevano portato ad accomodare. Il capitano ed il maresciallo rinchiusa la porta andarono verso il banco. Il maresciallo aveva in mano un foglio con l'intestazione della Regia Procura.

— E' lei il gioielliere Menichini? — fece il maresciallo. — C'è qualche cosa che la riguarda.

E in così dire spiegò davanti agli occhi del gioielliere il foglio che aveva in mano. Era un mandato di cattura in piena regola, emesso dal Procuratore del Re presso il Tribunale di Roma, col quale si ordinava l'arresto immediato del Menichini per ricettazione dolosa di gioielli di provenienza furtiva. Il mandato conteneva altresì l'ordine di una perquisizione e del conseguente sequestro di tutti i gioielli che potessero essere ritenuti risultato di furti.

A quella notizia il Menichini rimase di stucco, ma si riebbe subito cercando una linea di difesa. Disse che doveva essere effetto di una falsa denunzia e affermò che di tutti i gioielli che aveva in magazzino possedeva regolare fattura delle Case fornitrici. Egli anzi le ricercò e le esibì agli uomini della legge.

Il capitano e il maresciallo obiettarono però che essi agivano in base ad un preciso ordine dell'autorità giudiziaria. Il Menichini si sarebbe difeso dinanzi ai giudici. Essi non dovevano eseguire altro che quanto era contenuto nel mandato di cattura.

Il negozio svaligiato

Disperato, il Menichini chiese il permesso di telefonare al suo avvocato, ma non gli fu concesso; nè gli fu permesso di comunicare colla famiglia, che abita vicino al negozio, in via Daniele Manin, 53. Il maresciallo chiuse la porta esterna del negozio in modo da impedire a chiunque di entrare e, tolto, sotto la guida del capitano, l'inventario dei gioielli. Dalla vetrina, dai mobili, dagli scaffali, dai diretti della cassaforte i gioielli venivano presi ed elencati su fogli di carta che il maresciallo aveva portato con sè. Via via che i gioielli venivano elencati, il capitano li poneva in una valigetta di cuoio, che si era fatta dare dallo *chauffeur*. Impossibilitato a muoversi, a reagire e a difendersi, il Menichini assisteva allo scempio della sua fortuna, senza supporre che potesse essere vittima di una manovra colossale. In breve i gioielli migliori sparirono nella valigia. I due diedero quindi mano all'argenteria: servizi da tavola, da the, da caffè, coppe per dolci e per vini, vassoi, ninnoli, statuette, furono elencati e messi nella valigia. In coda all'elenco il Menichini fu chiamato ad apporre la propria firma. Egli pregò il capitano di mettere a verbale una sua dichiarazione, in cui si diceva proprietario di tutti quei gioielli e affermava che nulla era di provenienza furtiva. Il capitano segnò quanto il gioielliere diceva e mise di più a verbale la esibizione delle regolari fatture, da cui risultava come effettivamente tutti i gioielli elencati e sequestrati provenissero da varie Case produttrici italiane e estere.

Espletate queste formalità il negozio fu chiuso e il Menichini insieme col maresciallo e il capitano prese posto nella automobile. Nell'automobile venne pure collocata la valigia con i gioielli. La preghiera del Menichini di non essere ammanettato fu accolta.

— Dove andiamo? — fece lo *chauffeur*.

— A Regina Coeli! — rispose il maresciallo.

A Regina Coeli - Sbalorditiva scoperta

L'automobile infatti filò rapidissima per via Nazionale e corso Vittorio e alle 12 precise giungeva a Regina Coeli. Il maresciallo e il Menichini discesero e il gioielliere fu consegnato al Corpo di guardia col mandato di cattura. Il maresciallo salutò ed uscì.

Quando fu in carcere il Menichini, che era stato preso da una forma di forte abbattimento, si riscosse e cominciò a protestare vivamente. Il suo risentimento era così vivo che fu preso in considerazione. Fu esaminato con maggiore attenzione il mandato di cattura; si trovò subito che non era per fettamente regolare. Il bollo della Regia Procura appariva poco chiaro e non si distingueva alcuna lettera, la firma del procuratore del Re non era quella di alcuno dei magistrati romani. Inoltre il mandato di cattura conteneva l'ordine di una perquisizione e di un sequestro, cosa questa mai vista e mai vista in nessun mandato di cattura. Si indagò subito sulla faccenda, ma alla Procura del Re, all'Ufficio di istruzione, alla Questura, al Commissariati di P. S., nelle varie caserme dei carabinieri nessuno sapeva di un mandato di cattura di quel genere. Il Menichini fu interrogato dettagliatamente e fu subito rimesso in libertà. Dato però lo stato di grande abbattimento in cui si trovava fu dovuto accompagnare a casa. Egli è ora a letto in preda ad una *choc* nervoso.

Il falso capitano

La Polizia intanto iniziava immediatamente le indagini sulla straordinario caso ed in poche ora riusciva ad identificare e ad arrestare il falso capitano dei carabinieri.

Non appena stabilito che gli autori del furto erano due falsi carabinieri, la Polizia si preoccupava di stabilire in qual modo il falso ufficiale avesse potuto procurarsi la divisa, più o meno impeccabile, e presso quale sarto militare. Nella serata di ieri le principali sartorie militari venivano visitate da funzionari e i registri in cui si notano le ordinazioni venivano attentamente verificati. Dapprima nessuna risultanza si otteneva da quelle indagini, ma, giunti all'Unione Militare, i funzionari inquirenti potevano facilmente apprendere che un individuo, qualificatosi per il capitano Alessandro Gualdi, aveva il giorno 11 febbraio acquistato un mantello da ufficiale dei carabinieri, dichiarando di averne la massima urgenza dell'indumento. Il personale dell'Unione Militare ricordava anzi che il sedicente Gualdi si era recato nel reparto vestiario il giorno 4 e che sul momento il mantello non era pronto in magazzino. Era così tornato, il giorno seguente, pagando e portando via ciò che desiderava.

Questa scoperta era un primo elemento in mano alla Polizia, che cominciava a battere l'intera città per cercare il falso ufficiale, a apprendeva così, nella serata stessa, che il capitano dei carabinieri, con un mantello nuovo fiammante, di statura alta, biondo, dai viso leggermente lentigginoso, abituava da po' curva, era stato veduto insieme a un maresciallo aggirarsi nei pressi di piazza Vittorio Emanuele. Prima di mezzanotte l'individuo era identificato. Si trattava di un tale che è attualmente senza fissa dimora, ma noto in parecchi ambienti della città, in cui vantava particolari alte conoscenze e dichiarava anche di essere stato per molto tempo la persona di fiducia di un grande industriale italiano. Si sapeva anche che quest'uomo aveva molto viaggiato, che parlava correttamente parecchie lingue straniere, che per i suoi modi raffinati e distinti, per la sua intelligenza pronta e duttile, era capace di trarre in inganno le persone più abili. Aveva compiuto negli ultimi tempi parecchie piccole truffe ed aveva avuto in precedenza parecchi conti da regolare con la Giustizia.

L'arresto

Durante tutta la notte la Polizia non aveva tregua: alberghi, locande, tutti i luoghi in cui il filibustiere potesse avere trovato rifugio, venivano visitati, finchè, alle 3 di stamane, l'individuo ricercato veniva rintracciato in un piccolo albergo. Operata una perquisizione nella sua stanza, si trovava il famoso mantello da ufficiale dei carabinieri, che recava ancora la targhetta dell'Unione Militare con il nome del capitano Alessandro Gualdi, e si trovavano altresì gli altri indumenti che avevano servito al ladro per tarsi così bene in inganno l'orefice Menichini. Della preziosa valigia, invece, nessuna traccia.

L'arrestato, sottoposto a un primo interrogatorio, negava con grande calma e sicurezza tutti gli addebiti mossigli dai funzionari, cercando di giustificare con scuse più o meno plausibili la presenza degli indumenti accusatori. Allora i funzionari ricorrevano a un mezzo decisivo. Facevano vestire completamente l'arrestato da capitano dei carabinieri e lo portavano alla presenza dell'orefice Menichini, che, senza alcuna esitazione, riconosceva in lui il falso capitano che lo aveva arrestato e derubato. Successivamente, quasi a conferma del riconoscimento, il falso ufficiale veniva condotto a Regina Coeli e presentato agli impiegati dell'ufficio matricola, i quali, con grande stupore, ravvisavano in lui l'ufficiale che aveva accompagnato l'orefice in carcere e aveva fatto redigere il verbale di carcerazione.

Mistero sul complice e sulla valigia

Un ulteriore esame del mandato di cattura rivelava altresì che i timbri non erano che grossolanamente imitati e che la firma del magistrato era non leggibile, ma quasi assolutamente inesistente, trattandosi di uno sgorbio informe. Nonostante i reiterati e stringenti interrogatori, il ladro non ha voluto, fino a questo momento, confessare le proprie malefatte, negando disperatamente anche di fronte alla evidenza del riconoscimento. Non è stato possibile trargli di bocca una sola parola capace di gettare la luce sul misterioso maresciallo suo complice e sulla sorte della preziosa valigia. Si pensa che il falso maresciallo abbia preso il largo, partendo per ignota destinazione. Ma l'abile cerchia della Polizia si va stringendo sempre più ed è quasi impossibile che il complice riesca a sfuggire e che la valigia non venga in più presto ritrovata.

All'ultima ora apprendiamo che l'individuo al quale è stata fatta indossare la divisa di capitano dei carabinieri, e che il Menichini e gli agenti carcerari di Regina Coeli hanno riconosciuto per il falso ufficiale autore dell'audace furto, non è — come si era creduto in un primo momento — Pallottini Roberto, di Cremona, ma un altro dei molti arrestati. Anzi, il Pallottini, che risulta incensurato, è stato nella serata rilasciato, non essendo risultato nulla a suo carico.

Il mistero di un piccolo vagabondo

Abbandonato dai genitori emigrati? - La tranquilla residenza in un ospizio e l'improvvisa fuga.

Bergamo, 6, notte.

Una decina di giorni or sono si presentava alla caserma dei carabinieri di Caprino Bergamasco un ragazzo di 13 anni, che, parlando un dialetto misto fra il [illegible] e il lombardo, chiedeva lavoro e pane. Interrogato, raccontò di non sapere ove era nato e di essere stato abbandonato sulla banchina del porto di Napoli dai genitori imbarcatisi per l'America e di chiamarsi Angelo Brioschi. Da Napoli se ne era venuto a piedi fino a Genova, ove si era fermato più mesi imparando quel dialetto; da Genova si era poi recato, sempre a piedi, a Milano, poscia dalla Brianza era passato a Lecco, e infine era giunto a Caprino Bergamasco. Ripetè più volte il racconto, senza mutarlo mai.

Consegnato alla Questura di Bergamo, il ragazzo veniva ricoverato al Patronato di S. Vincenzo per giovani operai, ove si mostrò subito buono, docile e laborioso, aiutando il contadine del Patronato nei lavori dell'orto. Il direttore del Patronato non ebbe mai a rimproverargli alcuna scorrettezza. Obbligato a prendere un bagno, egli ne era uscito quasi rinnovato; solo non fu possibile persuaderlo al taglio dei capelli, foltissimi e lunghi, che gli scendevano fino sugli occhi. Egli era allegro e pieno di vita; solo si doleva di dover lavorare con gli zoccoli anzichè con le scarpe, ed affermava di trovarsi bene.

Intanto la Questura continuava le sue indagini, diramando telegrammi informativi e anche la fotografia del Brioschi. Dalla Spezia la scorsa settimana giungeva alla nostra Questura un telegramma in cui si chiedevano più ampie informazioni sul ragazzo, perchè da quella città era scomparso un ragazzo i cui connotati corrispondono in parte a quelli del ricoverato; e si rispose inviando prontamente la fotografia. Inoltre da Lodi giungeva alla nostra Questura un padre angosciato, che sperava di ritrovare nel Brioschi il figlio fuggito qualche tempo fa. Ma nella fotografia il disgraziato padre non riconobbe il figlio. Una famiglia di Forlì scriveva a don Valvassori, direttore dell'Ospizio San Vincenzo, offrendosi di adottare il piccolo randagio; egli però prima di affidare a sconosciuti il ragazzo, prendeva tempo per chiedere informazioni sul conto della famiglia, rivolgendosi al Podestà di Forlì.

Ma nell'attesa delle informazioni, improvvisamente il ragazzo scompariva. Nulla lasciava prevedere l'effettuazione di un tale proposito. Alcuni giorni or sono, sorpreso mentre fumava una sigaretta, gli fu osservato che ai ragazzi al disotto dei 15 anni non è permesso di fumare. Il Brioschi allora, che teneva due o tre lire in tasca, spontaneamente le consegnava al direttore, dicendo che si privava di quei soldi per non più acquistare sigarette. Era dunque remissivo e ubbidiente e mai si sarebbe pensato che avrebbe abbandonato l'ospizio. Senonchè lunedì, dopo aver chiesto licenza di uscire una prima volta, e dopo essere rientrato, usciva una seconda volta, per non far più ritorno. La sua fuga è stata denunciata alla Questura, ma a tutt'oggi il piccolo vagabondo, che certamente ha ripreso la sua zingaresca vita di strada, non è stato ritrovato.

Egli misura metri 1,30 di altezza, ha corporatura piuttosto tarchiata, occhi castani, capelli lisci castani; sul collo, a sinistra, porta un segno incipiente di scrofola. Parla il dialetto lombardo con spiccato accento genovese.

I PROCESSI

Il caso Canella in Cassazione

I motivi del ricorso dello «Smemorato» e le ragioni della famiglia Bruneri

Roma, 6 notte.

Martedì prossimo dinnanzi alla prima sezione penale della Corte di Cassazione si avrà l'attesa discussione del ricorso interposto dal ricoverato di Collegno, rappresentato dagli avvocati Carnelutti, Farinacci e Filippo Del Giudice, contro i signori Felice Bruneri e Rosina Negro in Bruneri residenti a Torino, nonchè contro il Pubblico Ministero, in persona del Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Torino, per chiedere che sia cassata la nota sentenza pronunciata dalla Corte d'Appello di Torino, in data 19 luglio 1929.

Il ricorso steso dal prof. Carnelutti denuncia vari motivi di nullità. Il primo riguarda l'intervento in causa del Pubblico Ministero. Il ricorrente lamenta che la sentenza della Corte di Appello di Torino abbia violato o falsamente applicato gli articoli 33, 201, 361 del Codice di Procedura Penale, abbia riconosciuto al Pubblico Ministero la facoltà di intervenire, di produrre e di proporre nuove prove, ciò che fece e che la causa fosse decisa esclusivamente sulla base delle prove prodotte dal Pubblico Ministero. Ora si sostiene dal ricorrente che il Pubblico Ministero nelle cause civili ha una funzione solo consultiva, quando non abbia la facoltà di procedere per via di azione. Nelle cause che riguardano lo stato di una persona, il Pubblico Ministero deve limitarsi alle conclusioni.

Gli elementi di identificazione

Altre violazioni di diritto sono denunciate con il secondo motivo col quale si entra nel vivo della causa. L'obiettivo del giudizio era di accertare se il convenuto fosse o non fosse Mario Bruneri, rispettivamente marito e fratello degli attori e incombeva agli attori (Bruneri) l'onere della prova. In difetto della confessione del convenuto, la Corte si è servita della presunzione semplice, prevista dall'articolo 1354 del Codice Civile. Le presunzioni si fondano sopra fatti ignoti e fatti noti e servirono alla Corte a fissare gli avvenimenti costituenti le vicende della vita di Bruneri e gli altri avvenimenti relativi all'arresto dello Sconosciuto, al suo contegno, alla sua identificazione. Ma — si domanda dal ricorrente — come questi fatti furono noti al giudice? Alcuni di questi fatti, come la statura e altri dati somatici del convenuto, potevano essere constatati direttamente dal magistrato, invece la Corte, prima di pronunciare una sentenza di così terribile gravità, quale è quella che attribuisce e nega lo stato civile a un uomo, si rifiutò persino di sentirne la voce, di valutarne l'accento, di riportare una impressione diretta del suo contegno. La Corte di Torino si è servita largamente delle perizie somatiche, grafiche, psicologiche, otojatriche, dattiloscopiche, eseguite col procedimento penale, ai termini dell'articolo 363 del Codice di Procedura Penale. Alla deduzione della difesa che questi periti non erano stati nominati e non avevano operato nè secondo le regole del Codice di Procedura Civile, nè secondo quelle del Codice di Procedura Penale, la Corte nulla ha potuto obbiettare, ritenendoli particolari indifferenti. Il ragionamento della Corte è stato questo: le garanzie sono disposte dalla legge per attribuire alle prove efficacia legale, ma pure invece la Corte se ne servì quale presunzione semplice in difetto delle garanzie non necessarie. Così la Corte confuse la presunzione con i fatti che costituiscono la base e ha violato l'articolo 270 del Codice di Procedura Civile.

I testimoni e le scritture

Un altro errore sarebbe stato commesso dalla Corte per le prove testimoniali. I testimoni furono sentiti nell'istruttoria penale senza le garanzie volute.

La terza fonte da cui la Corte ha desunto la coscienza dei fatti onde essa ha ricavato la presunzione, è costituita da documenti fra i quali si trovava un notevole gruppo costituito da scritture private attribuite al convenuto. Anche qui — dice il ricorrente — non si è tenuto conto delle norme stabilite dalla legge per l'accertamento di una scrittura di sconosciuto, perchè lo scritto non serve a provare, secondo l'articolo 1320 del Codice Civile, la verità di ciò che vi si contiene. Questa è, sempre secondo il ricorrente, una interpretazione restrittiva dell'articolo 1322 che ordina la verificazione giudiziale quando la parte — contro di cui si procede — nega il proprio carattere o la propria sottoscrizione. La legge non distingue fra i casi in cui lo scritto serve da fonte di prova e gli altri in cui il giudice se ne valga come fonte di presunzione. Ad ogni modo non si è tenuto conto dell'articolo 296 del Codice di Procedura Civile, ciò che si doveva fare, trattandosi di assumere l'identità di uno sconosciuto con un truffatore, di bollarlo di infamia e di mandarlo in galera. La sentenza deve essere cassata per avere violato gli articoli 229, 245, 252, 270, 282, 296, del Codice di Procedura Civile e 1354 del Codice Civile.

Il controricorso Bruneri

Nel controricorso della famiglia Bruneri, steso dall'avv. Ferrettini questi motivi sono controbattuti. Per quanto riguarda l'intervento del Pubblico Ministero si risponde nel controricorso che il Pubblico Ministero, quando interviene in un giudizio civile ha diritto di presentare prove a fondamento delle proprie conclusioni. Del resto la produzione degli atti e documenti fu richiesta dalla difesa Bruneri nella citazione e disposta con ordinanza del Tribunale, onde il Pubblico Ministero, presentando tali atti, ubbidì a un esplicito ordine del Tribunale e li presentò non come Pubblico Ministero, ma in quanto era depositario di tali atti. Tale produzione era legittima e rituale, essendo formali pacifico che gli elementi probatori penali possono essere inseriti nel giudizio civile.

«Nè migliore fortuna — afferma l'avv. Ferrettini — può avere il secondo mezzo di ricorso perchè tutti gli elementi probatori, perizie, deposizioni testimoniali e documenti, furono raccolti osservando le leggi di rito e la Corte torinese potè trarre dal materiale probatorio raccolto gli elementi per dichiarare che il presunto professore Canella altri non è che il latitante Mario Bruneri, raggiunto da un complesso formidabile di perizie e di prove, che non lasciano alcun dubbio sulla sua identità a meno che non si voglia seguire il suo sistema di sofismi e di contraddizioni con la verità».

Riguardo alla perizia del prof. Coppola si afferma nel controricorso che questa ebbe luogo sotto il regime dell'articolo 305 del Codice di Procedura Penale; onde è antigiuridico pretendere che sia eseguito con le norme della istruzione formale un incombente di carattere speciale, nel quale il giudice istruttore non interviene in modo alcuno.

Il dibattito dinnanzi alla Suprema Corte si prevede assai interessante, oltre che per la gravità della causa, sulla quale l'alto collegio è chiamato a dire la sua parola conclusiva, anche per le eleganti questioni di diritto.

La condanna di un venditore di tonno avvelenato

Casale, 6 notte.

Dinanzi al nostro Tribunale è oggi comparso tale Ghiò Bernardo fu Giorgio, d'anni 47, da Dronero, venditore ambulante, imputato di avere, il 23 maggio 1929, vendendo per negligenza nell'esercizio del suo commercio, tonno avvelenato, causato, per avvelenamento botulinico, in Frassinello la morte di Celeste Spinoglio e lesioni personali con pericolo di vita a Giuseppina Scarrone, Edvige Spinoglio, Mossa Angelo, Erminia Ceresa, Olimpia Scagliotti, Alessandro, Teresa ed Alessio Scagliotti; in Vignale, causato lesioni a Monzeglio Emanuele e Monzeglio Renato; ed in Lu Monferrato, causato lesioni personali con pericolo di vita a Rinaldi Giuseppe, Rinaldi Filippo, Rinaldi Maria, Capra Giovanni, Capra Maria, Poggio Rosa, Alberini Annunzio, Poggio Giulia, Alberini Michele, Meda Jolanda e Casalone Maria, i quali tutti ne avevano fatto acquisto e consumo come alimento.

In seguito alle risultanze dell'odierno dibattito, sentito il P. M. Severini nella sua requisitoria, e il difensore dell'imputato avv. Giovanni Lanara, il Tribunale ha condannato il Ghiò ad anni uno e mesi sei di reclusione, alla multa di lire duemila ed ai danni verso le parti lese. In seguito a recente decreto reale, il Tribunale ha condonato la multa ed un anno di detenzione. Presidente il cav. Oneglia, ed erano giudici i signori Pronzato e Carta.

L'epilogo di una folle scommessa

Milano, 6 notte.

Dopo lunghe vicende giudiziarie, è finito oggi in Pretura il processo per l'investimento che per poco non costava la vita al marchese ing. Mario Pallavicini, mentre la notte del 9 giugno 1927 egli stava entrando da piazza Duomo sotto i portici della galleria Vittorio Emanuele. Il muratore venticinquenne Dino De Tomasi aveva scommesso con alcuni compagni che avrebbe osato attraversare di corsa la galleria in bicicletta e infatti la sera suddetta entrò da via Tommaso Grossi pedalando velocemente e attraversò nella sua lunghezza la galleria. Sempre correndo come un pazzo, percorse poi un tratto dei portici settentrionali. All'angolo di piazza Camposanto, il ciclista andò ad investire in piena corsa il Pallavicini, lasciandolo tramortito al suolo. Per le ferite riportate il marchese dovette tenere il letto per oltre due mesi. Il De Tomasi, subito arrestato, fece chiedere perdono alla sua vittima, che generosamente glielo concesse ritirando la querela. Di modo che oggi il pretore si è limitato a condannare il ciclista a soli 15 giorni di detenzione.

Il brillante rubato

(Tribunale Penale di Torino)

Peregrinando da Torino a Roma, l'orefice Fortunato Panzarasa di Florindo, ventenne, da Alessandria, ha lasciato ovunque tracce di sè. Nel 1928 egli lavorava, a Torino, presso la oreficeria dei signori Americo De Bandi e Mario Sannazzaro. Un bel giorno scomparve trattenendosi un anello del valore di 250 lire che gli era stato affidato per la vendita, coll'obbligo di versarne il ricavato. Ma quella non era che la preparazione per il colpo maggiore che il Panzarasa doveva effettuare qualche tempo dopo a Roma. Assunto come operaio presso l'oreficeria del sig. Imperio Marcelliani, il 14 maggio 1929 si allontanò trafugando al principale un brillante del valore di 10 mila lire circa.

Tratto in arresto il 4 giugno scorso, a Torino, il Panzarasa è comparso ieri dinanzi ai giudici, accusato di furto qualificato, di appropriazione indebita e della violazione dell'art. 429 della Legge di P. S. per aver compiuto operazioni di compra-vendita di preziosi senza esibire la carta di identità. Tali operazioni, secondo l'accusa, erano state compiute dal Panzarasa col viaggiatore Gino Matteazzi fu Gaetano, di 29 anni, abitante a Sestri Levante, e coll'orefice Umberto Orlando fu Giuseppe, di 37 anni, abitante in via Carlo Alberto 39 a Torino. Il Matteazzi, secondo la denuncia, aveva acquistato per 3500 lire il brillante rubato a Roma, e l'Orlando era stato l'intermediario di questa vendita. Tanto il Matteazzi che l'Orlando erano anche imputati di violazione alle norme per il commercio di preziosi per non avere fatto esibire al Panzarasa la carta di identità e per non avere annotato le operazioni di compra-vendita sull'apposito registro.

Il Tribunale (Pres. cav. Laiolo, P. M. cav. Dalla) ha condannato il Panzarasa (difesa avv. Brezzi) ad un anno e 6 mesi di reclusione, dichiarando condonato per detta pena un anno di reclusione; ha assolto da tutti gli addebiti il Matteazzi e l'Orlando (difesa avvocati Farinelli e Gino Oberti) per non provata reità.

Il delitto di Montà d'Alba

L'uccisore si è costituito

Alba, 6, notte.

Il diciannovenne Secondo Morone, che uccise a Montà d'Alba, nelle note circostanze, il coetaneo e compagno Tagliano Francesco di Giovanni, si è costituito stamane alle caserma dei carabinieri del Canale d'Alba. Interrogato dall'autorità, ha confessato ampiamente, ma ha sostenuto di avere colpito con il coltello l'avversario dopo che questi gli aveva sferrato un calcio al ventre; ha dichiarato altresì che trovavasi eccitato per il vino bevuto in abbondanza durante tutto il giorno e la serata.

A Canale si sono recati stamane da Asti il procuratore del Re cav. uff. Perrocchio ed il giudice istruttore cav. Olivetti, accompagnati dal cancelliere Salamitto. Il cadavere della vittima è stato sottoposto a perizia necroscopica per opera dei dottori cav. Villata di Asti e Barbero di Montà d'Alba. Si è constatato che una coltellata aveva colpito l'infelice al cuore. Anche il fratello dell'uccisore, Pietro, di anni 18, è stato trattenuto.

L'eccidio di Fondi alle Assise di Roma

Roma, 6, sera.

L'interessante processo per l'eccidio di Fondi, si avvia rapidamente alla conclusione. Il verdetto tuttavia non potrà aversi prima della fine dell'entrante settimana, dieci essendo gli oratori che devono parlare.

Apertasi l'udienza, depone il brigadiere Umberto Passano che partecipò alla cattura di Vincenzo Antonio De Silvestro. Egli racconta le drammatiche circostanze in cui l'arresto del latitante avvenne. Circondato l'abituro nel quale si sapeva che il fuggiasco si era ricoverato fu ripetutamente bussato alla porta ma nessuno rispose. Poichè la casa aveva molte porte e finestre, fu necessario lasciare un milite a guardia di ogni uscita. Mentre nell'interno si operava una perquisizione fu avvertito un rumore di tegole sul tetto. Due militi salirono subito al sommo della casa, ma in quel momento il De Silvestro spiccato un salto si gettò su una terrazza posta all'altro lato della strada cadendo in malo modo. Fu così raccolto con una sedia e portato sull'automobile per la traduzione alle carceri. Strada facendo, continua il teste, il De Silvestro guardandoci con una certa aria di sfida ci chiese che ora era e alla nostra risposta che erano le due di notte disse: «E' scuro, ma non è ancora notte per me. In miglior tempo rivedremo le vostre facce».

— Io non ho parlato affatto — protesta l'imputato dal suo posto presso la gabbia. — Ero più morto che vivo e non pensavo certo a chiedere che ora fosse.

Il teste aggiunge che il De Silvestro, quando sopraggiunsero i carabinieri, era già pronto per fuggire tanto che al tenente che lo dichiarò in arresto egli disse: «Se tardavate ancora cinque minuti non mi prendevate».

Un giurato domanda come fu possibile sapere che un latitante si era rifugiato in quella casa.

Il Presidente gli fa osservare che fu evidentemente per mezzo delle informazioni pervenute all'Arma benemerita.

Viene quindi sentita un'ultima parte lesa, Maria Concetta Cardinali, sorella del pastore ucciso, ma essa ben poco sa del fatto delittuoso. L'altra sorella ripete che suo fratello fu ucciso perchè i De Silvestro non volevano che egli pascolasse nel bosco che serviva da nascondiglio al latitante.

Mentre si attendono altri testimoni, si dà lettura della deposizione del pretore di Fondi, del giudice istruttore di Cassino, sul luogo dove fu rinvenuto il cadavere del Cardinali.

I periti settori che esaminarono le ferite conclusero manifestando l'avviso che i due colpi dovettero essere esplosi a breve distanza, escludendo però che gli aggressori potessero essere stati due anche perchè i colpi partirono dalla stessa arma.

Poichè altri testi citati in udienza a istanza della P. C. non si sono presentati, il Presidente invita il Pubblico Ministero ed i difensori a formulare le loro richieste per il questionario. Dichiara poi che dal dibattito non è apparsa la necessità di una indagine, perchè lo stato di mente dell'imputato Vincenzo Antonio De Silvestro, nel momento in cui commetteva i vari delitti che gli sono addebitati, era normale, onde respinge la richiesta di una perizia psichiatrica. Per quanto si riferisce alla istanza per un sopraluogo il presidente non ne riscontra l'assoluta necessità offrendo l'istruttoria quanto basta per la dimostrazione della verità. Vengono d'altra parte respinte una richiesta presentata dalla difesa per ulteriori accertamenti che l'ordinanza dichiara superflui ai fini della causa.

Il Presidente interpella quindi il P. M. sulle questioni che intende sottoporre ai giurati ed egli dichiara che sosterrà gli estremi della sentenza di rinvio a giudizio per entrambi gli accusati.

L'avv. Sotis dichiara che la difesa sosterrà per l'incendio della capanna l'infermità di mente di Vincenzo Antonio De Silvestro e subordinatamente la semi-infermità e le attenuanti per l'omicidio del Corbo. Oltre le suddette questioni chiede sia sottoposto ai giurati il quesito della provocazione grave. Per l'omicidio del Cardinali la difesa sosterrà per Vincenzo Antonio De Silvestro la non partecipazione al fatto, e per il Leopoldo De Silvestro l'eccesso di difesa, la provocazione grave e le attenuanti.

L'udienza è tolta e rinviata a domattina. Parlerà per primo l'avvocato Liuzzi della P. C. Nel pomeriggio il P. M. pronunzierà la sua requisitoria.

Il concordato nel dissesto della «Saif»

Nell'aula della prima sezione del Tribunale, sotto la presidenza del giudice delegato nobile Ponza di S. Martino, si è tenuta ieri l'ultima riunione dei creditori della «Saif», la società anonima che aveva per finalità il finanziamento di imprese ed industrie e che nell'estate scorso anno, fu dichiarata fallita. Il curatore del fallimento rag. Ferroglio, ha esposto ai creditori le resultanze della procedura, sottoponendo quindi all'approvazione dei convenuti la proposta di concordato, formulata in base al realizzo delle attività ed al concorso finanziario dato dagli amministratori. La proposta è regolata nel seguente modo: pagamento integrale dei crediti privilegiati e pagamento del 12 per cento ai creditori chirografari, da effettuarsi tostochè il Tribunale avrà emesso la sentenza di omologazione. I crediti privilegiati ascendono a 25 mila lire ed i chirografari a 1.379.000 lire.

I creditori presenti hanno approvato ad unanimità la proposta di concordato esprimendo nel contempo parere favorevole per la concessione dei benefici di legge agli amministratori ed ai giudici della società che contribuirono a formare i fondi occorrenti per la conclusione del concordato.

L'evaso dall'ospedale di Genova arrestato nelle campagne milanesi

Milano, 6, notte.

In data ieri l'altro abbiamo dato notizia da Genova della drammatica fuga di un pericoloso pregiudicato milanese, ricoverato temporaneamente nell'Ospedale San Martino, di quella città. Come è stato narrato, si tratta del ventottenne Emilio Bettini di Agostino, uno dei principali autori della brigantesca rapina in danno del gioielliere Mancadori, avvenuta a Milano, in centro e di pieno giorno, la mattina del 30 maggio 1922, presso la Posta, tra le vie Bocchetto e San Vittore al Teatro.

Il «Moro» aveva saputo che uno dei collaboratori della Polizia per l'identificazione dei rapinatori era stato un «detective» privato, suo conoscente, tale Da Gradi. Commise contro di lui un mancato omicidio, e poi, dopo un inseguimento acrobatico sui tetti di una casa in via Dal Verme, fu tratto in arresto e condannato ad oltre 24 anni di pena.

Durante lo svolgimento del processo il Bettini ripetute volte aveva dichiarato che la pena non lo abbatteva, poichè egli, uomo di infinite risorse, avrebbe ben trovato il mezzo di fuggire, e soprattutto — unico suo scopo — punire coloro che con delazioni e per obbligo lo avevano arrestato.

Senonchè egli non potrà portare a compimento il suo programma di vendette, poichè le febbrili indagini della nostra squadra mobile hanno portato rapidamente alla sua cattura. L'arresto è avvenuto nel pomeriggio d'oggi, in aperta campagna, a pochi chilometri da Milano.

La Polizia era stata informata che l'ergastolano si era diretto a Bresso, fuori di Porta Volta, presso un vecchio compagno di galera, tale Clemente Villa, ove il commissario cav. Morelli, con una squadra di agenti armati di tutto punto, fece irruzione. Il ricercato non c'era, ma tanto il Villa, quanto la mamma sua, Regina Conti fu Antonio, tennero un contegno equivoco, e confessarono che il Bettini era stato soltanto ospite di passaggio.

Sullo stradone che conduce a Milano i funzionari notarono poco dopo un individuo che dai connotati, doveva essere il Bettini. L'agente Boccardo, che guidava il torpedone trasportante i funzionari e gli agenti, balzò dalla macchina e agguantò il Bettini. Il bandito dovette confessare le sue generalità e venne tratto in arresto. Appena giunto a San Vitale, il bandito, al quale erano state tolte le manette, ha improvvisato una scena comicosentimentale, baciando e ribaciando commosso il brigadiere di polizia al quale aveva giurato di far la pelle. «Figuratevi — ha ripetuto più volte — se io volevo togliere la vita ad un agente così apprezzato!».

I lavori della Voghera-Varzi

Voghera, 6, notte.

La progettata ferrovia Voghera-Varzi, che unirà la nostra città con l'importante centro montano della Valle Staffora, ed i cui lavori sono stati iniziati da qualche tempo, permetterà oltre che rapide comunicazioni tra Voghera e tutta la zona dell'Appennino ancora priva di comunicazioni, anche e soprattutto lo sviluppo dei commerci e dell'esportazione dei prodotti ortofrutticoli di cui la Valle Staffora è grande produttrice. I lavori sono in stato avanzato e già toccano Salice Terme cioè l'imbocco della Valle.

Inoltre è allo studio la realizzazione della progettata Genova-Piacenza, che, percorrendo la Valle Trebbia divisa dalla Valle Staffora dal massiccio del Penice, potrebbe essere unita alla Voghera-Varzi mediante una galleria, venendo a creare una nuova comunicazione tra Genova e Milano con evidente vantaggio per entrambe le città e soprattutto per la prima. Il problema è oggetto di attento studio da parte dei tecnici e ne è evidente segno il fatto che recentemente, e contrariamente a quanto era stato stabilito, la Voghera-Varzi avrà un armamento della massima portata, trazione elettrica e innesto con la rete statale.

Parto trigemino

Lecce, 6, notte.

Tale Margherita De Tondo, moglie dell'elettricista Ignazio Zecca, ha dato felicemente alla luce tre gemelli, due dei quali di sesso maschile. La puerpera e i neonati sono in ottima salute.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALBA

Il servizio automobilistico Bra-La Morra nell'intento di rendere sempre più agevole le comunicazioni con l'importante centro viticolo di La Morra ha modificato l'orario come segue: partenza da Bra ore 10 e 19,15; partenza da La Morra ore 7 e 17,30, con coincidenze a Bra per tutte le linee ferroviarie.

DA ALESSANDRIA

La commissione provinciale preposta ha approvato il testo del manifesto da pubblicarsi in provincia di Alessandria per il grande concorso zootecnico. Oltre i premi fissati a disposizione dal Governo vi saranno pure quelli di Enti pubblici locali.

Per bancarotta semplice l'esercente Rosa Virginia ved. Gandolo, di anni 38, da Lu Monferrato, è stata condannata dal Tribunale a 5 mesi di detenzione col beneficio del condono e della non iscrizione.

DA BIELLA

In una sega circolare lo scolaro decenne Secondo Barbero, di Sala Biellese, alla quale si era avvicinato per giuocare, si è lasciato cogliere la mano sinistra. Ha avuto i tendini recisi e l'articolazione aperta. Per la grave ferita riportata, il Barbero ha dovuto essere ricoverato d'urgenza all'ospedale.

Colpito al capo dal calcio di un vitello, il contadino Felice Perazzone, di 61 anni, ha riportato gravi ferite per cui trovasi all'ospedale con prognosi riservata.

DA CASALE

Imputato di falso giuramento dinnanzi al Pretore di Moncalvo, è comparso davanti al nostro Tribunale tale Arturo Baracco, di 46 anni, di Calliano, il quale è stato condannato a sei mesi di reclusione, condonati per amnistia.

Un atto vandalico è stato compiuto da ignoti nel viale delle Sfingi, dove distrussero gran parte delle nuove panchine fatte collocare dal Municipio.

Un corso di cultura fascista è stato iniziato presso il nostro distretto militare, per gli ufficiali in servizio e per quelli in congedo.

Sono state costituite in questi giorni le sezioni sindacali del Sindacato trasporti di Frassinello, d'Olivola, Villanova e Frassineto Po.

Travolto da un veicolo il trafficante Umberto Volta, di Camino, ha riportato gravi ferite al viso ed agli arti superiori.

DA CUNEO

Un'interessante conferenza sul ciclo «Cuneo e i sette assedi» è stata tenuta presso la sede del 2.o Alpini dal ten. Pirzolla, del 33.o Fanteria, alla presenza di un numeroso stuolo di ufficiali dell'Esercito e della M.V.S.N.

DA IMPERIA

La sezione provinciale della Società Nazionale degli olivicoltori è stata così formata: Raffaele De Carolis, presidente, avv. Enrico Arrigo, Boria dott. Enrico, Mosso prof. Giuseppe, Rebuttato dott. Antonio, membri.

Sono stati assolti in istruttoria per non aver commesso i fatti loro ascritti, il rag. Francesco Languasco, il sig. Francesco Federico e Giuseppe Amoretti implicati nella faccenda delle truffe commesse dagli Anfratti G. e C. di Oneglia.

DA PAVIA

Una medaglia d'oro di carica è stata offerta ieri dalla Camicie Nere di Broni, al loro podestà ing. Riccardo Nervi al termine di un'importante assemblea di quella sezione fascista.

E' 83 anni si è spento a Rovescala l'ing. Gaetano Guffanti, superstite delle guerre dell'Indipendenza, valoroso camicia rossa garibaldina, e presidente onorario della sezione combattenti rovescalese.

DA SALUZZO

E' stato arrestato il pregiudicato Virginio Fornaris, perchè trovato in possesso di un cane levriere di razza russa del valore di lire 3000, che dice di aver trovato abbandonato sullo stradale Torino-Saluzzo. Si presume però che sia stato rubato e si fanno ricerche per rintracciare il proprietario.

DA VALENZA

Contro un paracarro è andata a cozzare una motocicletta guidata da certo Balzicchi Luigi, di anni 30, da Cirié, che riportava una grave contusione alla testa ed al costato, con lesioni interne.

DA VIGEVANO

A presidente provinciale dell'O. N. B. è stato nominato da S. E. Renato Ricci il concittadino ing. Carlo Felice Zanetti.

DA VOGHERA

Interpostosi fra due altercanti, in un'osteria, l'agricoltore Alessandro Piccinini, di 30 anni, venne colpito al viso con un bicchiere, e dovette essere ricoverato all'ospedale con prognosi riservata.

La festa patronale di Tortona

Tortona, 6, notte.

La festa del santo patrono della nostra città, San Marziano, ha avuto luogo con afflusso di numerosa folla. In cattedrale è stata esposta la preziosa urna contenente le reliquie del Santo. Mons. Vescovo Grassi alle ore 10 ha celebrato una solenne messa, con accompagnamento di organo e di cori. Nel pomeriggio, dopo i Vespri, il can. don Preti, di Voghera, ha pronunciato un commosso panegirico di San Marziano.

Tutti gli sport in tutto il mondo

Di Collobiano e Malinverni costretti ad atterrare per mancanza di benzina

La foschia fa perdere la rotta agli aviatori — L'atterraggio nell'accidentata savana — Sul confine del Congo belga - Senza viveri per 3 giorni

Juba (Mongalla - Alto Sudan), 6 notte.

Eravamo partiti all'alba di domenica mattina da Malakal diretti a Mimule, oltre le cateratte di Malcedongo. Seguivamo a questo scopo

il corso del Nilo. Attraversammo felicemente il Sudd che costituiva per noi una difficoltà non indifferente per la sua superficie paludosa che non ci avrebbe permesso eventualmente un atterraggio di fortuna. Quando giungemmo in prossimità di Mongalla una fitta foschia levatasi improvvisamente ci obbligò ad abbandonare il corso del Nilo deviando la rotta stabilita.

Vagammo lungamente cercando un punto qualsiasi di riferimento che non ci era dato scorgere. Ci spingemmo allora verso ovest per evitare la regione montagnosa che divide il corso del Nilo da quello del Congo. Vedevamo con apprensione scemare la nostra provvista di benzina senza poter pensare ad un atterraggio di fortuna. Andavamo alla cieca, tentando inutilmente di scorgere qualche pianura attraverso la foschia.

Quando la benzina incominciò a mancare dovemmo forzatamente abbassarci. Una regione montagnosa, selvaggia era sotto di noi. Non vi era altro da fare che atterrare come meglio si poteva. Cercai allora con un planè di portarmi verso un tratto in declivio che mi pareva meno accidentato. La precauzione fu inutile. Nel toccare violentemente il suolo il nostro bell'apparecchio che ci aveva così fedelmente servito andò distrutto. Il terreno pantanoso aiutò la nostra caduta, ma il motore vi si conficcò dentro senza speranze di ricupero.

Eravamo al confine del Congo Belga, sani e salvi ma senza viveri e per il momento senza alcuna speranza di essere scorti e soccorsi. Sapevamo che la regione dove era avvenuto il nostro atterraggio forzato era deserta. Qualche rara capanna di indigeni bari esiste, ma era inutile cercarla tanto più che sapevamo benissimo che la regione è infestata dalla lebbra e dalla malattia del sonno.

Cercammo allora di raggiungere la pista automobilistica, la stessa che corre parallelamente al Sudd e che sapevamo dotata di alcune case di ristoro reste-hause dove si trovano generalmente dei viveri. Tre giorni durò il nostro andare per la regione deserta. Finalmente stanchi, sfiniti, aiutati dalle autorità inglesi potemmo raggiungere il primo posto telegrafico a Juba. Una triste fatalità tronca il nostro volo.

Di Collobiano.

Donati e Lombardi insigniti delle medaglie d'argento

Roma, 6 notte.

Questa mattina S. M. il Re ha firmato un decreto con il quale su proposta del Ministro dell'Aeronautica vengono concesse due Medaglie d'argento al valore aeronautico, una al pilota Lombardi Carlo Francesco per il suo recente volo da Roma a Mogadiscio; ed un'altra al pilota Donati Renato per i suoi recenti *records*. Le motivazioni sono le seguenti:

« *Lombardi Carlo Francesco: eccezionale aviatore in congedo congiungeva la capitale alle quattro Colonie d'Africa con un volo audace, compiuto da solo in 7 giorni a bordo di un apparecchio da turismo attraverso zone desertiche e territori inospitali.* — Roma, 12 febbraio - Mogadiscio 18 febbraio 1930 - Anno VIII ».

« *Donati Renato: superbo, instancabile aviatore, si prodigava in ardue prove conquistando ambite vittorie all'ala italiana.* — Gennaio-Febbraio 1930 - Anno VIII ». (*Stefani*).

Una bella iniziativa a Sesto Calende

La costruzione della torre campanaria in ricordo dei « raid » aeronautici

Milano, 6, notte.

Come è noto a Sesto Calende è sorta una torre campanaria destinata a ricordare i magnifici raid aeronautici che di lì ebbero inizio. Ma se la costruzione muraria è stata eseguita abbastanza celermente, non si è potuto ancora completare la torre perchè il concerto di campane importava una spesa troppo forte per le risorse locali. Infatti il preventivo di spesa del bronzo era di circa 200 mila lire. Il parroco di Sesto Calende dottor Don Herrera, che ha benedetto gli apparecchi di De Pinedo, di Ferrarin e Del Prete, e di Maddalena e Cagna, si è allora rivolto al Ministero della Marina, il quale ha concesso la fornitura del bronzo occorrente al prezzo di lire 3 al kg. mentre il prezzo corrente è di lire 9. La deliberazione del superiore Dicastero è stata simpaticamente commentata e la cittadinanza sestese si appresta ora a completare un'opera che resterà a perenne ricordo delle glorie aeronautiche italiane.

Echi della « Sci d'oro »

Un bel gesto dei goliardi milanesi verso i colleghi di Torino

Ci viene segnalato un gesto simpatico della competizione per lo Sci d'oro del Re, svoltasi a Cortina d'Ampezzo nei giorni scorsi, che riteniamo meritevole di venire conosciuto. Come è noto nella gara di fondo a squadre i goliardi torinesi e precisamente Carossi, Fè d'Ostiani e Holzner, erano quotatissimi. Sul percorso i torinesi hanno provato di essere realmente i migliori, ma la loro fatica non portò frutti, perchè Fè d'Ostiani ebbe la punta di uno sci rotta, e l'arrampicatore fu costretto a recitare una parte secondaria, mentre Holzner era vittima della rottura dei bastoncini. Con tante disavventure se ne andò la vittoria. La 1.a squadra dei goliardi milanesi fu vittoriosa e i torinesi secondi. Ora i nostri concittadini hanno ricevuto in questi giorni una prova di cavalleria dai colleghi lombardi, che li ha commossi. E' pervenuto infatti a ognuno degli universitari nostri un piccolo sci d'oro, fac simile di quello reale, offerto dai vincitori, i quali hanno accompagnato il gesto con la seguente dedica: *Agli sfortunati compagni di gara.*

Kaufmann e Badrutt alle gare di salto a Oropa

Biella, 6, notte.

Domenica ventura si svolgeranno a Oropa le gare internazionali di salto sul magnifico trampolino dello Sci Club Biella. Vi parteciperanno i migliori saltatori sia italiani che stranieri, come Rubi, Badrutt, Kaufmann, Sieuri, Venzi, Moiso, Caneva, per dirne qualcuno, visto che enumerarli tutti sarebbe un po' lungo dato che il numero degli iscritti a tutt'oggi, quattro giorni prima delle gare, tocca già la trentina.

Non mancherà Oropa di ospitare domenica attorno al suo santuario innumerevoli sciatori, dato l'entusiasmo che anima la popolazione biellese per ogni manifestazione invernale che abbia per sfondo il magnifico scenario della nostra conca alpina.

Vittorie e sconfitte dei tennisti italiani in Francia

Nizza Marittima, 6, notte.

La seconda giornata del torneo internazionale di Mentone ha dato luogo ai seguenti risultati:

Singolare signorine: Mistress Owen (inglese) batte signorina Perelli (italiana) per 6-3, 8-6.

Doppio signore: Signorina Perelli e Prada battono miss Gliff (inglese) e Mademoiselle Batham (francese) per 6-1, 6-0; Mistress Saterthwait e mistress Owen battono signorina Perelli e Prada 6-2, 6-0.

Doppio uomini: Rogers (inglese) e Mateiko (giapponese) battono De Martino e Roynaud 6-3, 4-6, 7-5.

Coppa delle Nazioni per squadre miste: Signorina Mathieu (francese) e Brugnon (francese) battono signorina Prada e De Martino 6-3, 6-3.

Il campionato calcistico del mondo non si disputerà

Montevideo, 6, notte.

(*A. A.*) — L'Associazione uruguayana di calcio, in conseguenza della mancata adesione delle grandi unità calcistiche europee al Campionato mondiale di calcio indetto per il luglio prossimo in questa capitale, organizzerà un grande torneo calcistico panamericano che si disputerà in sostituzione del campionato mondiale. La competizione panamericana avrà luogo nel prossimo ottobre.

Una grave caduta dell'arbitro Dani

Genova, 6, notte.

Carlo Dani, nato a Torino, domiciliato a Genova, ben noto come arbitro di foot-ball, è rimasto stamane vittima di una grave caduta. Scendendo le scale della sua abitazione scivolava, cadendo così malamente da riportare la frattura della clavicola sinistra. Accompagnato alla Guardia medica, venne medicato dai sanitari di guardia e dichiarato guaribile in un mese, salvo complicazioni.

Le corse alle Capannelle

Roma, 6, notte.

La bella giornata primaverile ha richiamato alle Capannelle numerosissimo pubblico. Il premio Arconia è stato vinto facilmente da Pomario, il quale sulla dirittura di arrivo regolava con facilità Meduse e Britannico.

Premio Arconte (L. 17.000, m. 1400): 1. Pomario (Cinghiali), 2. Meduse e Britannico (ideat-heat). Una lungh. Tot.: L. 11.

Premio Soissons (L. 5000, m. 1800): 1. Edolo, 2. Germanicus, 3. Salone. Una lungh., una lungh. e mezza, tre quarti di lungh. Tot.: L. 10.50, 6, 7.

Premio Ponte Lucano (L. 8500, m. 1000): 1. Fachiro, 2. Rurcr, 3. La Rolanda. Mezza lungh., una incoll. Tot.: L. 9.50, 5.50, 8, 6.50.

Premio Alatri (L. 6500, m. 1200): 1. Tiberius, 2. Florida, 3. Licinia. Una lungh. e mezza, una testa. Tot.: L. 0, 6.50, 12, 10.

Premio Andrea (L. 7500, m. 1600): 1. Aimo, 2. Arina Bianca, 3. Cimbro. Mezza lungh., mezza lungh. Tot.: L. 28, 9, 8.

Premio Caterno (L. 6500, m. 1600): 1. Marina, 2. Palatino, 3. Res. Una lungh., mezza lungh. Tot.: L. 74.50, 18, 16.50, 7.

Premio Montalde (L. 6500, m. 1400): 1. Flying Master, 2. Zamour, 3. Jet. de Feu. Mezza lungh., cinque lungh. Tot.: L. 15, 7, 6.

Le condizioni della neve

La sezione di Torino del Club Alpino Italiano comunica:

Le condizioni della neve nelle varie località è la seguente: Cesana cm. 100; Champoluc cm. 40; Clavières cm. 100; Colle Sestrières cm. 200; Courmayeur cm. 50; Crissolo cm. 250; Fenestrelle cm. 100; Frabosa Soprana cm. 200; La Bolma di Frabosa cm. 250; Limone Piemonte cm. 200; Meleze cm. 50; Moncenisio cm. 150; Monterosso Grande cm. 60; Ferrero cm. 80; Pra Catinat cm. 140; Pragelato cm. 150; Praly cm. 150; Sauze d'Oulx cm. 50; Susa-Oravero cm. 250; Usseglio cm. 180; Valtournanche cm. 90; Valle Vigezzo-Ossola cm. 40.

Il boxeur cieco

Alex Rely, il medio-massimo peruviano che fu un uomo di straordinaria potenza, gira attualmente le strade di Lima con un bastone in mano chiedendo l'elemosina. La notte è scesa sui suoi occhi, per sempre.

Alex Rely. Fu un gran nome nel Sud America. Per molto tempo la sua presenza tra le corde del ring fu promessa di battaglie ardenti, accanite. Era un primitivo nel combattimento, un colosso che combatteva per istinto, il rappresentante ideale di quella forza definita « bruta ». Kid Charol fu famoso al primo suo apparire a Buenos Aires perchè aveva battuto Alex Rely. Nessun'altra vittoria ottenuta da Charol poteva contare. Soltanto quella. Prima fu stupore. Solo quando si vide

combattere il cubano, il pubblico si arrese all'evidenza. La sua grande intelligenza, la sua astuzia avevano potuto aver ragione dell'uomo bruto che picchia nell'accanimento di giungere al segno, ma senza arte, senza intelligenza.

L'ultima apparizione che Rely fece a Buenos Aires fu per combattere contro Bonaglia. L'italiano diede in quell'occasione al povero Rely la più dura lezione che egli avesse ricevuta in tutta la sua carriera. Abbattuto più volte, il peruviano sempre si rialzò con un coraggio ostinato, con sforzi incomprensibili come la belva colpita a morte che vuole dare l'ultima zampata. Poi abbandonò, sotto ai colpi tremendi di Bonaglia.

Si recò in seguito nel Nord America, già scosso, tormentato da un'antica lesione agli occhi. Non si curò. Compì una faticosa *tournée*, accettando qualunque incontro pur di guadagnare. Quest'uomo che aveva guadagnato con facilità molto denaro, con altrettanta facilità lo sciupò. La malattia si aggravò, quando già egli aveva dato fondo a tutti i quattrini. La terribile cecità lo colse ancor giovane, quando già era in miseria.

Ora vive di carità, la carità di quegli stessi uomini che lo tenevano un giorno per un idolo, e che ora lo hanno completamente dimenticato.

Rely cieco, non può più dare il brivido alle folle...

Volata

Il campionato provinciale di 1.a categoria

Il Dopolavoro Provinciale comunica:

Domenica prossima indetto dalla Direzione Tecnica Provinciale per il Gioco della Volata, avrà inizio il Campionato Provinciale di Volata di 1.a categoria. Al campionato, contrariamente a quanto era stato annunciato in un primo tempo, sono state ammesse solo otto squadre e precisamente: G. S. Gondrand, Dopolavoro Fiat A. Fiat Avigliana, G. S. Alessio, D. A. S., Dopolavoro Spiga, Dopolavoro Ferroviario, Dopolavoro Fulgor.

La manifestazione provinciale che succede ad un lungo periodo di allenamento condotto con profitto da tutte le squadre sopra elencate si presenta ricco di vivo interesse dato l'antagonismo esistente fra le migliori equipes torinesi e il brillante spirito combattivo degli uomini che le compongono.

Il calendario delle partite di campionato è stato così stabilito: 1.a giornata: Girone A: G. S. Fulgor-G. S. Alessio; Dop. Gondrand-Sip A. — Girone B: Dop. Fiat B-Dop. Ferroviario; Dop. Spiga-Dop. Fiat Avigliana. — 2.a giornata: Girone A: G. S. Alessio-Gondrand; Dop. Sip A-Fulgor. — Girone B: Dop. Fiat A-Dop. Spiga; Dop. Fiat Avigliana-Dop. Ferroviario. — 3.a giornata: Girone A: Dop. Sip A-Alessio; Dop. Gondrand-Fulgor. — Girone B: Dop. Fiat Avigliana-Dop. Fiat A; Dop. Spiga-Dop. Ferroviario.

Ecco l'orario delle partite che avranno luogo domenica in prima giornata del girone di andata: Girone A: G. S. Fulgor-G. S. Alessio sul campo Grugliasco alle ore 14.30, ore 15 Dopolavoro Gondrand-Sip A sul campo Sala Venaria. — Girone B: ore 14.30: campo Fiat: Dop. Fiat A-Dop. Ferroviario; ore 15.30: campo Moncalieri: Dop. Spiga-Fiat Avigliana.

Prossimamente avranno pure inizio i campionati di 2.a categoria. A questo proposito si ricorda che le iscrizioni a detto campionato debbono pervenire alla Direzione Tecnica Prov. per la Volata per lettera non più tardi del giorno 11 marzo. Nello stesso giorno al Teatro del Dopolavoro si procederà alla formazione dei Gironi.

E' stata compilata la classifica del Torneo Coppa DAS che è la seguente: 1. Dop. Ferr.; 2. DAS; 3. Fiat Avigliana; 4. Moncalieri A.

I campionati sciistici dell'Unione Escursionisti

Domenica 9 corrente, l'Unione Escursionisti di Torino, farà svolgere nella conca di Bardonecchia gli annuali campionati sociali di sci, che, dotati di bei premi, daranno modo a tutte le categorie di soci, dai gentiluomini agli esordienti, dai bambini ai veterani e alle signorine, di prodursi secondo la loro abilità nelle singole categorie.

Il « Giro di Francia » e il suo creatore

PARIGI, marzo.

E' inutile ricordare che il Giro di Francia, il quale, per circa un mese monopolizza l'attenzione di mezzo mondo sportivo e magnifica così poderosamente lo sport della bicicletta, è creazione di Henri Desgrange, direttore dell'Auto.

Ognuna delle sue 23 edizioni porta l'impronta del suo creatore, che, desideroso di perfezionarlo, ne rivede e cesella continuamente il regolamento e, inspirandosi ogni anno ai risultati dell'anno precedente, correggendo i difetti e supplendo alle manchevolezze, cerca di farne un'opera sempre più perfetta.

Quest'anno, come sapete, le modificazioni al regolamento sono state semplicemente radicali.

Il Giro è ad inviti. E Desgrange ha invitato a parteciparvi cinque squadre nazionali di otto corridori ciascuna, che rappresentano la Francia, il Belgio, la Germania, l'Italia, la Spagna. A questi quaranta corridori si aggiungeranno 60 turisti-routiers, per un totale quindi esatto di 100 corridori, i quali saranno tutti interamente a carico degli organizzatori e, nel caso specifico, dell'Auto.

Approvazioni e critiche

Le approvazioni e le critiche a questo nuovo regolamento sono pullulate per qualche tempo a getto continuo. Le critiche, naturalmente, come avviene per ogni ardita innovazione, hanno superato di molto le approvazioni. Il malcontento è stato vivo non soltanto in Francia, ma anche all'estero. In Belgio, per esempio, la nuova formula è stata accolta come una doccia fredda e Les Sports di Bruxelles hanno chiamato semplicemente scandalosa la situazione fatta ai corridori belgi. In verità, bisogna ricordare che la partecipazione belga al Tour era in media, ogni anno, di 30 corridori nella sola categoria degli assi. Quest'anno, invece, non può più essere che di otto. Nel Lussemburgo l'onore nazionale è rimasto gravemente offeso per la esclusione pura e semplice del grande Frantz, vincitore di due Giri di Francia, mentre nella Svizzera, dimenticata del tutto, l'indignazione non è stata minore.

Le critiche di ordine tecnico sono state acerbissime e molti hanno dichiarato irrealizzabile la nuova formula. Ma, ora che il fuoco di artificio occasionato dal nuovo regolamento si è spento, possiamo dire che le critiche, anche le più aspre, convergevano tutte su di un solo punto: il timore che la esclusione delle case costruttrici togliesse la possibilità di scritturare buoni corridori e, di conseguenza, l'interesse del Tour ne restasse diminuito.

Nulla è più ingenuo di questo. Desgrange, con le sue squadre a base nazionale, ha trovato una catapulta, la cui forza di lancio dell'entusiasmo popolare è cento volte maggiore di quella promessa dalle rivalità commerciali fra casa e casa.

D'altra parte, i buoni corridori Desgrange li ha lo stesso. Basta che li paghi bene. E le basi finanziarie su cui egli si poggia sono ottime e solidissime. Gli assi hanno assicurate prebende giornaliere che variano dai 200 ai 400 franchi, hanno il vitto e l'alloggio in alberghi di prim'ordine, hanno tutto il materiale di ricambio che vogliono, e i masseurs, i soigneurs sono a carico degli organizzatori. E, al termine della grande randonnée — 4750 Km. — trecento mila franchi soprannumerari di premi attendono i corridori.

Ma l'annunzio dei 300 mila franchi di premi e delle laute prebende ha scatenato una vera corsa alla selezione.

Il successo della formula

Accade così, che, soprattutto in Francia e nel Belgio, le domande superano di cinque o sei volte le disponibilità e anche certi corridori legati a Case notoriamente ostili alla nuova formula come la Alcyon e la Dilecta, mostrano una voglia matta di correre il Tour 1930.

Il successo, quindi, della nuova formula può dirsi fin da ora sicuro. Il direttore dell'Auto, d'altronde, gode, nel mondo sportivo internazionale, di una tale autorità, che gli appoggi ufficiali delle singole Federazioni non gli possono essere negati.

Il nome di Henri Desgrange è intimamente legato alla storia dello sport non solo francese, ma mondiale. Abbiamo detto in precedenti articoli, che la Francia è stata la culla di molti sports, soprattutto degli sports meccanici: bicicletta, automobilismo, aviazione. Henri Desgrange, direttore del più grande quotidiano sportivo del mondo, fu il grande animatore della falange eroica di pionieri sportivi, che rosicchiarono le montagne pur di imporre il loro ideale fecondo. Ma, a differenza di altri pionieri, egli non fu solo un teorico dello sport, fu uno sportivo praticante e pratico.

A 18 anni era campione di Francia di triciclo, su cui batteva il record del mondo dei cento chilometri in 2 ore e 41'. L'anno successivo, compiva in un'ora su bicicletta 35 Km. 325 m., diventando così il primo recordman del mondo dell'ora senza allenatori. Eravamo nel maggio 1893 e il nuovo recordman, in quel periodo era allievo di filosofia al Liceo di Meaux. I professori scandalizzati per la sua condotta si riunirono in Consiglio di disciplina per esaminare se era necessario espellere quest'allievo, che, invece di studiare Platone, scorrazzava per le strade in bicicletta. Secondo l'uso, Desgrange fu chiamato a difendersi. Egli si limitò a ricordare che Platone e i suoi giovani interlocutori, fra un dialogo e l'altro, salivano giocare non solo a mosca cieca, ma a rincorrersi e a superarsi nel salto. Naturalmente, venne subito assolto.

Nè avvocato nè corridore

In quei tempi eroici delle gomme piene e della Corsa Parigi-Brest e ritorno (1200 Km.) il corridore Desgrange collezionò sulle strade e sui velodromi vittorie su vittorie. Egli, frattanto, si era inscritto alla Facoltà di Legge e i suoi professori gli pronosticavano, come avvocato, un avvenire non meno splendido di quello, che i primi pontefici dello sport ciclistico gli pronosticavano come corridore. Ma egli disilluse gli uni e gli altri. Gettò alle ortiche la maglia di campione e la toga di avvocato e divenne direttore del Velodromo di Bordeaux. In un mese guadagnò più denaro di quanto guadagnasse, in un anno, il principe degli avvocati parigini.

La bicicletta conosceva allora una voga incredibile: era lo sport di moda. E Desgrange non tardò a trasferire le sue tende dalla città del vino alla città della moda. Nel 1898, creava a Parigi il Velodromo dei Principi, la cui pista di 670 metri resta anche oggi la più lunga del mondo.

In quel tempo, l'unico giornale consacrato allo sport si chiamava Velo, a cui seguiva poco dopo il Paris-Velo. Essi facevano pagare troppo caro gli annunzi delle riunioni ciclistiche: Henri Desgrange fondò, nel 1899, l'Auto-Velo.

Era un semplice foglio di carta color giallo-canarino, piccolo come un programma. Commercialmente, all'inizio, fu un disastro. Ma, oggi, i sottoscrittori di ogni azione, dopo essere stati rimborsati dei 50 franchi iniziali, hanno ricevuto per ogni azione vecchia dieci azioni nuove, che ora sono quotate circa mille franchi l'una, e il piccolo foglio volante del 1899 è diventato, per importanza di tiratura, il quarto giornale di Francia, dopo il Petit Parisien, il Journal e il Matin, e per un mese, ogni anno, cioè durante il Giro di Francia, il primo del mondo.

I gelosi spiegano questo successo con la voga che lo sport ha preso, e riducono il merito di Henri Desgrange alla fortuna di essere caduto su di un pubblico nuovo. Desgrange ha diritto a migliore giustizia. La voga dello sport egli l'ha aiutata, l'ha sviluppata, l'ha diretta con l'animo e con lo spirito di un propagandista e di un pioniere, ha trasformato centinaia di migliaia di francesi in sportivi, perchè facessero onore alla loro razza e diventassero, implicitamente, lettori del suo giornale.

In trincea

Qualcuno si è meravigliato che egli abbia incoraggiato di preferenza il ciclismo e l'automobilismo, sports che appaiono discutibili dal punto di vista dell'educazione fisica, di cui egli si è fatto profeta... Ma sarebbe esigere un disinteressamento sovrumano da un uomo che possiede il Parco dei Principi e il Velodromo d'Inverno ed è direttore di un quotidiano sportivo. E ad un quotidiano sportivo la pubblicità dei costruttori di biciclette e di automobili rende certamente di più della pubblicità dei mercanti di palloni o di maglie da corsa.

L'Auto-Velo, frattanto, era diventato l'Auto, in seguito ad un processo contro alcuni soci fondatori, che appassionò grandemente la gioventù sportiva dell'epoca, la quale ne aveva fatto il suo affare Dreyfus.

Poi venne la guerra. La guerra fu il più completo di tutti gli sports. La sua fede di nascita lo dispensava dal parteciparvi, ma i suoi muscoli avevano vent'anni, non cinquanta; il posto dei ragazzi di vent'anni era al fronte. Ed Henri Desgrange, semplice soldato, andò in trincea nelle Argonne e vi rimase tre anni. Quasi tutti i suoi commilitoni erano lettori del suo giornale giallo-canarino. Nelle ore di riposo e nelle soste fra un attacco e l'altro, i giovani poilus si radunavano attorno al poilu un po' brizzolato e questi evocava loro liricamente i suoi ricordi dei Giri di Francia.

Perchè non bisogna dimenticare che Henri Desgrange fu il creatore del lirismo sportivo moderno. Henri de Montherlant e Jean Giraudoux non erano ancora apparsi sull'orizzonte letterario, quando Henri Desgrange incominciò a cantare le prodezze sportive che lo entusiasmavano e offriva, come gli antichi greci, le proprie strofe ai vincitori. Si narra, in proposito, che un giorno, mentre tendeva con una mano ad un nuovo recordman la Coppa vinta, e con l'altra un foglio ornato di alcune strofe possenti e alate come quelle di Pindaro, il nuovo recordmann, ancora abbrutito dallo sforzo, prendesse macchinalmente il foglio per asciugarsi le dita polverose prima di toccare la bella coppa d'argento. Si aggiunge che, da quel giorno, il recordmann in parola non conobbe più grandi trionfi.

Il prestigio

Il poeta Desgrange soffriva nel sapere che i suoi lettori qualche volta protestavano, perchè egli si perdeva troppo spesso in astiose considerazioni letterarie, a detrimento delle informazioni tecniche. Così, un bel giorno pensò che era meglio sfogare le proprie velleità letterarie su un pubblico un po' più amante della buona prosa, e fondò Comoedia.

Desgrange tornò dalle Argonne con due palme sulla Croce di guerra e con il nastrino di cavaliere della Legion d'onore. Lo scorso anno venne promosso commendatore per meriti sportivi. E il suo maggior merito è certamente costituito dalla creazione del Giro di Francia.

Dieci Paesi hanno tentato di creare un Giro nazionale. Nessun Paese è riuscito alla perfezione come v'è riuscita la Francia. Essi mancano di un Desgrange, di un uomo, cioè, che sappia assistere i concorrenti con tenerezza e con sollecitudine paterna, che sappia galvanizzare i corridori scoraggiati con tre righe stampate, lapidarie come una citazione all'ordine del giorno, che sappia conservare il prestigio del filantropo che dà un milione per la causa dello sport e fa dimenticare che lo ricupera con gli interessi al cento per cento.

PAOLO ZAPPA.

Si offrono a Carnera quasi 2 milioni per un combattimento con Goodfrey

Filadelfia, 6, notte.

L'organizzatore Pepe Tyrell ha offerto centomila dollari — al cambio italiano 1.900.000 lire e rotti — per un incontro tra Primo Carnera e George Goodfrey, il potente boxeur negro dell'Alabama, da disputarsi al Sesqui centennial di Filadelfia, uno dei più grandiosi e noti stadi americani, costruito in occasione del 150.o anniversario dell'Indipendenza degli Stati Uniti. Il presidente della Commissione pugilistica della Pensilvania, mister Wiener, ha espresso parere favorevole per tale incontro.

Il manager di Carnera, Leon See, dal suo canto non si è ancora pronunciato in merito all'eventuale accettazione del match proposto.

La « Coppa dei Paesi latini »

Parigi, 6 notte.

Gli appassionati di foot-ball ricorderanno certamente che, or sono due anni, si parlò, a Parigi, di costituire un gruppo dei Paesi latini e di organizzare fra di questi una competizione di *foot-ball* che sarebbe stata intitolata « Coppa dei Paesi latini ». A quell'epoca l'Italia, la Spagna, il Portogallo, il Belgio, la Francia, erano d'accordo per partecipare alla competizione. In seguito l'Italia venne ammessa a partecipare alla coppa dell'Europa centrale, organizzata dagli Stati centrali, e non si parlò più di « Coppa dei Paesi latini ».

La questione è però tornata sul tappeto e dei negoziati sono stati intavolati. Una riunione avrà luogo a Budapest alla vigilia del congresso delle Federazioni Internazionali di Foot-Ball Association che si riunirà nel prossimo giugno. C'è da sperare che si pervenga ad una intesa in tal senso perchè sarebbe interessante creare in Europa un nuovo gruppo di Nazioni disputantisi una competizione regolarmente organizzata. Si avrebbero allora in Europa tre gruppi affini: Stati britannici, Europa centrale, Paesi latini.

Gli scandinavi, che disputano fra loro una serie di matches internazionali potrebbero costituire il quarto gruppo. Gli Stati balcanici sono organizzati ed hanno una loro « coppa » ed ecco un quinto gruppo. La Germania andrà certamente in un prossimo avvenire verso il gruppo dell'Europa centrale; ed ecco tutta l'Europa spezzettata regolarmente dal punto di vista del *foot ball*.

Sarebbe un vero avviamento verso la Coppa del mondo razionale quella che la Federazione internazionale di foot ball vuole creare attualmente.

La donna che vuol battere un « record » mondiale

Londra, 6 notte.

In questi ambienti sportivi si apprende che oltre al maggior Sir Henry Segrave una donna, miss Betty Castairs, parteciperà alla gara per il premio Harmsworth che verrà disputato sul fiume Detrit nel Michigan. Miss Castairs si assicura, ha fatto costruire appositamente una speciale imbarcazione sulle cui caratteristiche viene mantenuto il più rigoroso segreto. Essa che durante due anni ha partecipato a simili gare si propone di togliere agli americani il record mondiale di velocità su motoscafi con il suo « Miss Estella » il cui motore, a quanto si vuole, potrà sviluppare una velocità di 100 miglia all'ora. (*Radio-Stefani*).

Il « Proiettile d'Argento » Kaye Don è giunto a New York

Londra, 6 notte.

E' giunto ieri a New York il celebre corridore Kaye Don assieme con la sua gigantesca vettura « proiettile di argento » con la quale egli intende battere il record mondiale di velocità detenuto da Segrave. La vettura di Kaye Don pesa sette tonnellate ed è munita di un motore sviluppante una potenza di 4000 HP. Il corridore ha dichiarato di essere persuaso che entro il prossimo anno si potrà raggiungere senza difficoltà con una automobile una velocità di trecento miglia orarie.

Una stagione di corse al galoppo a Tripoli

Roma, 6 notte.

Si apprende che fra l'ultima quindicina di marzo e la prima di aprile, cioè durante il periodo della Fiera interafricana si svolgerà a Tripoli nell'ippodromo della Busetta una stagione di corse al galoppo. Il rifiorire di questo sport a Tripoli, ha incontrato la più grande simpatia e il maggior favore nell'ambiente sportivo, il quale attende con vivissimo desiderio le prossime competizioni tanto più che Tripoli possiede uno splendido campo situato in uno dei più bei punti dell'oasi di fronte al mare e non mancano nella capitale libica proprietari e allevatori che posseggono ottime scuderie e cavallerizzi di grande capacità.

Per la compilazione del calendario ciclistico piemontese

Il Commissariato Piemontese della Unione Velocipedistica Italiana raduna per domenica 9 corr., al Ristorante Fiorino, i delegati delle Società dipendenti della regione, per la compilazione del calendario-date delle corse che intenderanno far svolgere nel corrente anno. La riunione è fissata per le ore 9.30; ad essa può intervenire un delegato per società, in regola colla cassa dell'U.V.I. 1930.

I campionati provinciali di Tiro alla fune e di Palla al volo

Nel corrente mese di marzo le Direzioni tecniche provinciali di Torino, Alessandria, Novara, Vercelli, Aosta e Cuneo, dovranno indire i campionati provinciali di tiro alla fune. Detti campionati saranno divisi in due categorie: 1.a categoria, superiore agli 80 kg.; 2.a categoria: fino agli 80 kg.

La Delegazione regionale per la Palla al Volo comunica:

Nel corrente mese di marzo le Direzioni tecniche provinciali di Torino, Alessandria, Novara, Vercelli, Aosta e Cuneo, dovranno indire i campionati provinciali di palla al volo. Le iscrizioni per i campionati torinesi si ricevono fin d'ora presso la sede del Dopolavoro Provinciale, via Massena 17.

In memoria di Bottalla

La sottoscrizione alla « Carità del Sabato »

Lista precedente	L.	4041 —
« Guerin Sportivo »	»	100 —
Palma Giuseppe	»	10 —
Brioni	»	10 —
Cesare Tarelli	»	10 —
Gaia	»	5 —
Notari Felicina (maestra del compianto Bottalla)	»	3 —
Baudin Antonio	»	5 —
Martini Luigi	»	5 —
Pepino Vittorio	»	5 —
Maccagno Mario; Caliano Emanuele; N. N.; Ballantone Vittorio; Ugo Locatelli; Garrone Arturo; N. N.; Cavalieri Riccardo; Tito Pittavino; Piana Pier Candido; Rosetta Marzogli; Allara Gina; Gallone Enrica; Riccardo Morari; Fausto Filippo; Evasio Balestrini; Francesco Condo; Tapia; Perinciolli; Brezzi; Vittorio Cavaliero; N. N.; N. N.; Caramelli; Garrone; Folchi; N. N.; N. N.; Marionni; Rosso; Rosso; Gedda; Billò Pier Carlo	»	10 —
Totale	L.	[illegible] —

Tipografia del giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

Tòssici di nuovo genere

Casi di bambini avvelenati dalla vernice per le scarpe

Or non è molto all'Ospedale Civile di Ivrea veniva portato d'urgenza da una madre disperata un piccolo bambino di sedici mesi, in preda a convulsioni, pallido in volto, con la cute del viso un po' gonfia, le congiuntive cianotiche, le labbra blu, come la punta del naso e quelle delle dita, respiro affannoso e polso frequentissimo. Qua e là sul volto e sulle mani qualche macchia di vernice nera.

Che era successo? Figlio di un calzolaio, assentatisi il papà e la mamma da casa, il bimbetto, rimasto in custodia soltanto di un fratellino più grandicello, si era avvicinato al deschetto di lavoro del padre ed impossessatosi di un flacone di vernice per scarpe ne aveva bevuto qualche sorso. Il fratello probabilmente non se ne era allarmato, sicchè soltanto dopo due ore, all'arrivo della madre, il piccolo potè essere soccorso.

Le cure più energiche e più avvedute, dal lavaggio gastrico, che portò fuori dello stomaco un liquame nero untuoso, alla trasfusione di sangue, ad altri presidi terapeutici, gli vennero praticate con amorosa premura dal primario dottor De Benedetti e dall'assistente dott. Torreri. Fortunatamente il fanciullino dopo qualche giorno potè essere messo fuori pericolo e successivamente venir dimesso dall'Ospedale.

Non avevano ancora avuto tempo di rallegrarsi del buon esito i due medici, che già la loro abilità doveva essere messa nuovamente alla prova. Non più un bimbetto, ma un calzolaio di circa cinquant'anni, non più inconsciamente, aveva bevuto ben cinquanta grammi della stessa vernice.

Questi episodi, che ce ne ricordano un altro avvenuto non molto tempo prima a Novara, per cui un bimbo, avvelenatosi con la stessa tintura ed in circostanze analoghe a quelle di Ivrea, venne soccorso dal prof. Fornara, non hanno soltanto sapore cronistico, ma appunto dalla cronaca devono balzare per gettare il giusto allarme e per offrire qualche utile insegnamento.

Se entrambi i casi hanno avuto un esito fortunato soprattutto perchè il clamore della sintomatologia imponente, dovuto all'azione acuta del veleno assunto per bocca in grande quantità, ha richiamato d'urgenza l'opera dei medici ed il vomito spontaneo, dal quale — come sappiamo — sono stati pure colti i due avvelenati, ha servito ad eliminare buona parte del tossico, possiamo affermare che non pochi altri casi di avvelenamento da tinture per scarpe hanno provocato la morte od almeno stati di minorazione permanente degli individui colpiti. Il veleno contenuto nelle tinture per scarpe può difatti agire non soltanto quando lo si ingerisce, ma pure allorchè viene assorbito attraverso la pelle, il che può capitare calzando scarpe verniciate troppo di fresco.

Quando la dose di veleno è assunta, sia pure in dosi lievi, ma ripetutamente e frequentemente, l'intossicazione si insedia grado a grado e subdolamente insidia e mina l'organismo.

La causa della tossicità della vernice da scarpe, va ricercata nella nigrosina, sostanza contenente i gruppi caratteristici dell'anilina.

Come si sa, l'anilina ha pure un vasto impiego industriale, e si trova perciò non soltanto nelle tinture in parola, ma anche in altre per capelli, in certi liquidi parassiticidi ed in certi inchiostri per stampigliare biancheria.

Pare che uno dei primi impressionanti avvelenamenti collettivi che si ricordi, provocati dall'uso di biancherie stampigliate appunto con tali inchiostri, risalga al 1879 e riguardi la morte di ben ventidue neonati avvenuta in una clinica pediatrica di Dresda.

La sintomatologia dell'avvelenamento ha per carattere dominante, come hanno potuto ancora rilevare i due medici di Ivrea, una profonda cianosi bleu delle mucose e della cute delle estremità, della punta del naso, dei padiglioni delle orecchie. Il sangue circolante assume un colore bruno cioccolatto. L'individuo colpito, specie quando l'avvelenamento è acuto, è colto da convulsioni, nausea, cefalea, vomito e perde la coscienza.

Come abbiamo già accennato è possibile che la non eccessiva gravità degli avvelenamenti per ingestione sia dovuta, oltrechè al vomito che compare precocemente, al fatto che i succhi digestivi creano difficoltà alla diffusione della sostanza tossica nei tessuti e nei liquidi organici.

Il dott. De Benedetti ed il dott. Torreri hanno fatto ricerche sperimentali e le hanno testè comunicate in seno alla Sezione Piemontese della Società Italiana di Pediatria. L'interesse maggiore dei risultati è dato dalle conclusioni sulla cura e sulla prognosi dell'avvelenamento da anilina per ingestione, conclusioni che modificano un po' le idee correnti in materia.

Se i loro rilievi hanno molto interesse per i medici, non minore ne hanno le norme profilattiche che vanno dirette specialmente alle mamme e che consistono non solo nell'usare maggior sorveglianza sui loro bambini per impedire che addirittura bevano le tinture tossiche, ma anche nell'evitare che essi calzino scarpettine verniciate di fresco o, come purtroppo sovente accade, le portino alle labbra e le mastichino. Il ricordo della presenza dell'anilina nelle tinture per capelli, in certe soluzioni antiparassitarie ed in molti inchiostri può inoltre rendere cauti anche gli adulti nell'uso di tali sostanze.

B. V.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

6 marzo 1930

NASCITE	45
MORTI	18

L'assistenza nei Sindacati del Commercio

249.972 lire ricuperate in due mesi

L'attività assistenziale dell'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti del Commercio continua sempre più ad intensificarsi per la penetrazione che compie nelle categorie da essa inquadrate, e per lo sviluppo che vanno prendendo i Sindacati dipendenti. Il tesseramento iniziato quest'anno sin dai primi di gennaio, si effettua con maggiore consenso da parte dei prestatori d'opera, in quanto si sentono assistiti amorevolmente dall'Unione. Alla fine di febbraio le tessere distribuite hanno raggiunto il numero che neppure alla fine di agosto dello scorso anno era stato raggiunto. Sono stati discussi i Concordati provinciali per i portieri, i salumieri, i macellai e gli impiegati di alberghi e pensioni, che andranno ad integrare i relativi contratti nazionali. Le divergenze sorte in sede di discussione non tarderanno ad essere risolte, o per l'intesa delle organizzazioni locali di primo grado, o con l'intervento diretto delle rappresentanze confederali per cui si può essere sicuri che entro il mese in corso detti concordati saranno comunque firmati e ratificati, portando così alle categorie interessate una tranquillante e definitiva sistemazione.

E' stato concluso un accordo provinciale per i dipendenti delle Aziende carbonifere, di cui si attende la ratifica dalle Superiori Confederazioni.

L'Unione ha riassunto i dati statistici delle vertenze risolte in via conciliativa e dinanzi alla Magistratura del Lavoro. Nel mese di gennaio sono state risolte le seguenti vertenze in sede conciliativa e in via legale per i Sindacati:

Viaggiatori di commercio, concil. N. 3 per L. [illegible], N. 1 dal Magistrato per L. [illegible]. Impiegati aziende commerciali e commessi, concil. N. 17 per L. [illegible]. Magistr. N. 2 per L. [illegible]. Impiegati di assicurazioni, Magistr. N. 1 per L. [illegible]. Personale alberghi e mensa, concil. N. 17 per L. [illegible], Magistr. N. 1 per L. [illegible]. Impiegati alberghi e mensa, concil. N. 1 per L. [illegible]. Portieri, concil. N. [illegible] per L. [illegible]. Addetti terme, bagni, stabilimenti di cura e infermieri, concil. N. [illegible] per L. [illegible]. Totale, su [illegible] vertenze sorte, N. [illegible] conciliate per L. 78.602.

Nel mese di febbraio, Viaggiatori, concil. N. [illegible] per L. 23.009, Magistr. N. 2 per L. [illegible]. Impiegati aziende commerciali e commessi, concil. N. 25 per L. 31.021, Magistr. N. 11 per L. [illegible]. Impiegati assicurazioni, Magistr. N. 1 per L. 1180. Personale alberghi e mensa, concil. N. 2 per L. [illegible], Magistr. N. 1 per L. 700. Portieri, concil. N. 8 per L. 3166. Addetti terme, bagni, stabilimenti di cura e infermieri, concil. N. 2 per L. [illegible]. Totale, su [illegible] vertenze sorte, N. 55 conciliate per L. 58.178 e N. 16 dal Magistrato per L. [illegible], in complesso con un ricupero di L. 139.267.

Nei primi due mesi dell'anno si sono risolte complessivamente N. 117 vertenze con un ricupero di L. 249.972.

L'alloggio d'occasione

Un ingegnere che cerca casa — «Cedesi magnifico alloggetto, disponibile subito, ottime condizioni» — Falso in scrittura privata e falso giuramento — Tutto è bene ciò che finisce bene

Quattro anni di discussioni e di contese; una causa civile e due cause penali: ecco la serie delle complicazioni scaturite dalla esecuzione di un contratto per la cessione di un alloggio. La cedente era la signora Anna Serafino ed il cessionario l'ing. Giuseppe Rima. Si era nel giugno 1926 e l'ing. Rima, che si vedeva costretto, per lo scadere del suo contratto di locazione, a lasciare l'alloggio che occupava in via Morosini 36, si diede a leggere i «piccoli avvisi» dei giornali. «A furia di tener dietro ai «piccoli avvisi» mi si presenterà l'occasione», egli pensava. E l'occasione gli si presentò rapidamente. L'annunzio fatto inserire dalla signora Serafino era allettante: «Cedesi magnifico alloggetto, disponibile subito, ottime condizioni».

Ricordi d'infanzia

L'ing. Rima si presentò alla signora Serafino e constatò che costei era una sua vecchia conoscenza, come suol dirsi con una frase corrente. Egli aveva conosciuto la signora negli anni della sua giovinezza, quando frequentava ancora la scuola. La cosa fu ricordata da entrambi e fu considerata come un buon auspicio, come una circostanza tale da appianare la via alla conclusione del contratto. La signora Serafino espresse le condizioni alle quali intendeva addivenire alla cessione dell'appartamentino sito in via San Secondo: rilievo dei mobili per il prezzo di 18.000 lire, da pagarsi anche in due o più rate. La cifra non era modestissima, ma l'ingegnere aveva urgenza di sistemarsi. Egli non stette quindi a considerare con troppi indugi la convenienza o meno dell'affare, e poichè la Serafino dichiarava che i mobili erano eleganitissimi, come nuovi, di ottima qualità e costruiti tutti in noce, accettò quasi senza discutere. Ad affrettare la sua decisione concorse poi una promessa della signora:

— Se troverà che i mobili non sono come glie li ho descritti, ella potrà rifiutarsi di pagare la somma residua oltre le 6000 lire che versa immediatamente.

Le chiavi della discordia

Sborsate dunque le 6000 lire, l'ingegnere Rima ottenne le chiavi dell'appartamentino. Ma quale delusione e quale sorpresa gli era riserbata! I mobili che si trovavano nell'alloggio e che erano stati elencati dettagliatamente nella scrittura di cessione, erano assai difformi da quelli che la Serafino gli aveva descritto durante le trattative. Ma l'ing. Rima non volle limitarsi a questa constatazione personale che poteva apparire unilaterale e richiese l'intervento di un perito, il quale sentenziò che effettivamente i mobili erano scadenti e non costruiti in noce. Forte del parere espresso dal perito, egli si fece innanzi allora, protestando presso la signora Serafino e rifiutando il pagamento delle 12.000 lire residue che costei pretendeva.

Senonchè, per sostenere di aver pienamente diritto a rifiutare il pagamento delle 12 mila lire, l'ing. Rima dovette adire il magistrato civile. Che ne derivò allora? Le complicazioni si accrebbero e le sorprese si moltiplicarono. Per sostenere il suo assunto, il Rima affermò dinanzi al Tribunale di non avere mai, prima della conclusione del contratto (la cui redazione era avvenuta nel suo studio) visto i mobili contenuti nell'alloggio ed elencati nella scrittura. Inoltre egli precisò come fosse stato convenuto verbalmente che, ove i mobili non fossero risultati della qualità indicata dalla Serafino, gli sarebbe spettato il diritto di rifiutare il completamento del versamento. Ma tali circostanze non apparivano [illegible] in alcune delle clausole contenute nella scrittura. Di qui la necessità di indagini e di prove attraverso la forma con cui normalmente si acquisiscono le prove nei giudizi civili: il giuramento decisorio.

Il giuramento fu deferito alla parte avversa: alla signora Serafino la quale negò completamente quanto era affermato dal Rima, dichiarando invece che l'ingegnere aveva visto, e non una volta sola, i mobili dell'alloggio e che della clausola relativa al rifiuto del pagamento del prezzo residuo non si era affatto accennato nel corso delle trattative. Da questa presa di posizione, netta e precisa, della signora Serafino, derivò una denuncia contro di lei per falso giuramento.

Il sereno dopo la tempesta

Ma la qualità di imputato non doveva essere riservata ad una sola delle parti contendenti. Parallelamente al giudizio penale snodantesi contro la Serafino ne sorgeva un altro nei confronti del Rima. Si appurava, infatti, che questi, forse nel timore di vedersi negata dall'avversaria anche questa circostanza secondaria, aveva aggiunto nella scrittura di cessione la indicazione «in noce», tanto per stabilire, senza più possibilità di equivoci e di contrasti, la qualità dei mobili elencati nel documento. L'aggiunta che nel giudizio civile avrebbe dovuto portare ad un colpo di scena, portò invece a quest'altra sorpresa: l'ing. Rima fu accusato di falso in scrittura privata.

I due avversari vennero così rinviati al giudizio del Tribunale. In attesa del dibattimento, è intervenuta però fra di essi una détente, almeno sul terreno economico. Sistemando i rapporti di dare ed avere, la signora Serafino si è tenuta paga di una cifra minore di quella richiesta. E ciò fu consacrato in una nuova scrittura. Ma la sistemazione in linea civile è stata di buon auspicio anche per la vicenda penale: l'ing. Rima, pur ammettendo l'alterazione della scrittura, fini per riconoscere di avere visto i mobili prima della conclusione del contratto. La vicenda è stata così a lieto fine: il Tribunale assolse la Serafino (difesa avv. De Antonio) per non avere commesso il fatto; assolse l'ing. Rima (difesa avv. Luigi Durandi) perchè il fatto attribuitogli non costituisce reato.

VITA SINDACALE

L'assemblea dei dipendenti dalle aziende di assicurazioni

Ieri sera, nella sala del Circolo Impiegati U.N.V.E.D., si sono radunati tutti i dipendenti delle Aziende di assicurazione, che erano stati convocati per avere notizia della situazione sindacale della categoria e del patto di lavoro provinciale in questi ultimi tempi stipulato. L'assemblea, che era presieduta dal cav. Guido Pasella, commissario dell'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti del Commercio, è stata aperta dal segretario interprovinciale rag. Guido Boario, il quale ha sintetizzato la portata del patto di lavoro concluso con l'Unione Industriale ed i concetti della sua applicazione. Ha preso poi la parola il cav. Pasella, che ha chiaramente esposto le nuove norme dell'organizzazione, specie per quanto concerne l'inquadramento, l'assistenza, la situazione contrattuale generale e tutta la vita dell'organizzazione. L'assemblea, riuscita imponente per il numero degli intervenuti, si è chiusa con un voto di plauso all'organizzazione.

Riunione di bancari

Presieduto dal segretario interprovinciale della Confederazione dei Sindacati Fascisti Bancari, rag. Italo Ariata, ha avuto luogo, nella sede di via Mercanti 19, una riunione dei dipendenti della locale sede della Banca Nazionale di Credito. Il rag. Italo Ariata ha dettagliatamente riferito sull'azione svolta dall'organizzazione centrale, in stretto contatto con le gerarchie del Partito, circa la nota operazione di fusione compiutasi tra la Banca Nazionale di Credito e il Credito Italiano. A questo proposito ha reso note le informazioni e le assicurazioni avute circa gli effetti che la accennata fusione potrà avere nei confronti del personale, assicurazioni tali da pienamente tranquillizzare il personale stesso. E' stata infine esaminata la situazione locale, sulla quale hanno interloquito taluni dei presenti.

I corsi di igiene per Balilla ed Avanguardisti

Ieri, alle ore 18, nella Sala Vincenzo Troya, ha avuto luogo l'inaugurazione dei corsi d'igiene e di pronto soccorso organizzati dall'Opera Nazionale Balilla. Dopo brevi parole del presidente del Comitato provinciale, prof. Canepa, ha tenuto la lezione di apertura il prof. Bertocchi, direttore del servizio sanitario in seno al Comitato provinciale dell'O.N.B. Erano presenti circa quattrocento Balilla ed Avanguardisti scelti dalle Scuole medie ed elementari della città. Le lezioni continueranno settimanalmente; esse verranno svolte, per gli inscritti delle Scuole inferiori, dalle infermiere della Croce Rossa che già da tempo danno la loro opera preziosa alle organizzazioni giovanili, e per gli inscritti del Ginnasio e Liceo dai medici dell'O.N.B.

La celebrazione della «Fedeltà laboriosa»

L'Associazione torinese Pietro Micca indice per domenica 9 marzo 1930, ore 10, al Teatro Balbo, la cerimonia della «fedeltà laboriosa», festa che sarà onorata della presenza di S. A. R. la Duchessa di Pistoia. L'Associazione ricorderà in tale occasione il decennale della sua fondazione, con una orazione dell'avv. comm. Giorgio Bardanzellu. Seguirà alle 12,30 il tradizionale simposio destinato a completare la festa, col raccogliere in un'atmosfera di intima cordialità, soci, Ditte e privati.

Ufficio di collocamento

L'ufficio provinciale di collocamento dei prestatori d'opera addetti all'industria (corso Galileo Ferraris, 13) comunica:

Cercansi: 2 saldatori elettrici, 2 cesellatori, 2 ribattitori, 1 lattoniere idraulico (provetto), 1 modellatore in legno (provetto) di 1.a categoria, 2 falegnami ebanisti (provettissimi) recarsi fuori Torino, 1 tornitore giovane (provetto), 2 macchiniste macchine circolari lavorazione calze da donna (provette), 2 macchiniste sellaie, 1 operaio [illegible] Rapidi, 2 donne orlatrici (provette), 1 donna, 2 aiutanti di 2.a categoria sarte da donna, 1 stiratrice berretti, 2 viaggiatori berretti, 1 tagliatore in pelli.

Le «piccole serve» degli ammalati poveri

Su, per le interminabili scale che portano sopra i tetti degli alti edifici del centro cittadino, la nera veste sobria [illegible] al tirone, da una parte [illegible] dall'altra, scanchierate porte di misere soffitte, oppure attraverso i vasti cortili che circondano le case popolari, simili ad immense arnie abitate da uomini, un po' dappertutto, volta a volta si vedono, la mattina presto e quando cade la sera, camminare leste e semplici, le «Piccole Serve degli ammalati poveri». Le loro divise modestissime fan quelle di ogni ordine religioso, pare vogliano di proposito annullare la personalità di chi le porta, tanto la linea semplice le fa simili l'una all'altra. Così come il nome di religione delle «Piccole Serve», preceduto per tutte dall'appellativo di Maria, vale a creare una tangibile eguaglianza innanzi agli occhi degli estranei.

Le sessanta Marie

Con questo nome di «Suor Maria» vanno attorno per la grande città una sessantina di donne, legate dalle regole dell'Ordine, e conosciute soltanto da migliaia di poveri che dalla loro carità hanno avuto beneficio.

L'istituzione, come altre più grandi se pure non maggiormente caritatevoli, è d'origine torinese, benchè ora abbia allargato il suo campo d'azione ad altre città italiane. La fondatrice Anna Michelotti nacque nel 1843 ad Annecy, da genitori provenienti da Almese in Val Susa e colà trasferitisi per ragione del loro commercio. Una ampia biografia di Anna Michelotti, divenuta poi suor Francesca Giovanna, narra tutte le vicende che la portarono alla fondazione di questo nuovo Ordine religioso avvenuta a Torino nel 1875. Da allora sono passati cinquantacinque anni, ma non si può certo dire che l'istituzione denunci sintomi di vecchiezza, chè anzi la sua utilità si è man mano resa più evidente con l'accrescersi dei bisogni che ha caratterizzato lo sviluppo della città moderna. Quale sia la missione svolta da queste suore è assai semplice dire: curare i poveri non ricoverati all'ospedale, ma degenti nella propria casa.

Le istituzioni ospitaliere specie nella nostra città non mancano, ma, non sempre esse possono corrispondere alla necessità, nè giungere a lenire il dolore, là dove esso tormenta delle creature umane.

Si dice, e fin troppo spesso, che gli ospedali son fatti per i malati, ma ben sovente coloro stessi che fanno tale affermazione, quando poi accada a loro di cadere ammalati, vogliono ad ogni costo restare nella propria casa e nulla vale a farli convinti di varcare la soglia d'un nosocomio alla ricerca della salute perduta. Tutto ciò, quando il degente si trovi nella piena possibilità di essere ricoverato. Ma è pure noto che non sempre per una affezione bronchiale, per un reuma, per mille altre cause che pure obbligano a tenere il letto, si trova ricovero in ospedale, specie poi se il ricovero è chiesto a titolo gratuito. E allora avviene che, dove non possono ancora venire in aiuto del sofferente il medico e la suora, che adempiono alla loro nobile missione, tra le bianche corsie dell'ospedale, trovino il campo adatto alla loro attività, non certo meno generosa, il medico condotto municipale e la «Piccola Serva dei malati poveri».

«Gli ammalati sono i nostri padroni»

In che cosa consista il lavoro di queste modeste dame di carità lo dicono le stesse norme date dalla fondatrice alle prime seguaci: «Gli ammalati sono i nostri padroni... Appena giunte — essa dice alle consorelle — in casa dell'infermo, domandategli se ha riposato bene ed ascoltate il racconto delle sue sofferenze con attenzione e pazienza, mostrando di prender parte alle sue pene...».

E parlando dei bambini appartenenti alla famiglia dell'ammalato la «regola» dice: «Dei bambini abbiate gran cura, tenendo bene le veci della mamma. Aiutateli a vestirsi, preparate loro la colazione e fate che recitino bene le preghiere».

Nella casa dell'ammalato la suora deve far le veci della mamma e quindi deve sapere cucinare quel tanto che è necessario per la famiglia, e saperlo far bene poichè «sarebbe — continua la «regola» accennata — doppio peccato contro la povertà e la carità, sprecare per vostra inavvertenza quel po' di grazia di Dio, con l'allestire una minestra insipida o troppo salata o che sente di bruciaticcio».

Neppure il bucato deve spaventare la «Piccola Serva». In quale, qualora non trovi la necessaria biancheria per un regolare cambio, provvede a portare un paio di lenzuola dal Convento e, nei momenti liberi dalle cure di infermiera, se come regolari innanzi ad un fascio di roba da lavare ed è pronta a recarsi ad attingere acqua alla fontanella comune sita in fondo del ballatoio per riempire il mastello, dove risciacquare i panni del malato e dei suoi. Questo è ciò che la fondatrice dell'Ordine ha insegnato alle sue prime seguaci, e sono questi insegnamenti che ancor oggi ispirano le «Piccole Serve» dei poveri nella loro sacrosanta opera di bene.

Coloro che durante la malattia della madre di famiglia, mentre il padre è costretto all'officina per assicurare il necessario, hanno apprezzato nella «Piccola Serva» l'infermiera amorosa e previdente cui l'ammalato dovrà il recupero della salute, hanno anche trovato nella umile suora l'angelo tutelare della casa, che ha assicurato la continuità della vita là dove pareva che l'attacco del male dovesse portare la sventura ed il disfacimento.

Alla ricerca di un asilo

Di queste «Piccole Serve» a Torino ve ne sono, si è detto, una sessantina, che si alternano nel loro duro sacrificio giorno e notte, senza conoscere nè riposo nè sosta. La Casa Madre è in Val Salice, in strada Righino, 25, dove la pietà d'un benefattore ha donato alle suore una villa. Qui però esse vivono ben poco, poichè è loro necessario trovarsi sempre nelle case degli altri. Anzi, per necessità di cose, da ormai 25 anni, esse hanno un recapito in città e precisamente in via Misericordia, 3.

Questo recapito, quasi un rifugio situato nel cuore pulsante della città, accoglierà però, per ancora breve tempo, le «Piccole Serve»: un regolare sfratto la ha posta nella necessità di trovarsi per la fine di giugno un nuovo asilo. Dopo molto cercare pare che esse siano per raggiungere il loro scopo, anche con l'aiuto di caritatevoli persone occupatesi della cosa. Le «Piccole Serve» continueranno così a passare di casa in casa, ad alleviare dolori ed a sollevare tristezze, come hanno dimostrato di saper fare in questi lunghi anni, sia in tempo di pace tra le famiglie più povere, sia negli anni di guerra, quando la loro pietà le fece accorrere fino nei più avanzati ospedaletti, al capezzale dei soldati feriti.

Il lutto di un collega

Al nostro corrispondente da Genova, Benito Illuone, ieri mancava il padre, cav. Camillo, che aveva da poco chiusa la sua carriera giudiziaria, con la qualifica di segretario onorario di Procura generale di Corte di Cassazione. Al collega le nostre più vive condoglianze.

Doni e corredini ai piccoli Mattioda

Il milite Mattioda continua a ricevere da ogni parte attestazioni di simpatia per il triplice evento che ha rallegrato la sua casa. Le maestranze della Secheria Fratelli Piana di Ciriè, dove egli è occupato, appena venuti a conoscenza della nascita dei tre gemelli, hanno voluto, con gentile pensiero, rallegrarsi con il compagno di lavoro, aprendo una sottoscrizione.

In breve tra gli operai addetti allo stabilimento furono raccolte oltre quattrocento lire che sono state consegnate ieri al papà fortunato.

In Ciriè esce settimanalmente un giornale il cui direttore, commentando con simpatiche parole la nascita dei tre neonati, invita la cittadinanza a offrire il suo obolo, contribuendo, così, alle prime spese della aumentata famiglia Mattioda.

Altre significative offerte sono da segnalare, tra cui quella dei Sindacati fascisti di Ciriè, che si sono impegnati al pagamento di un mese di baliatico: tale quota è stata pure versata dai capi-manipoli Menzichieri e Bucci di Ciriè, del 2.o manipolo della 2.a Legione Alpina cui appartiene il milite Mattioda.

Nel contempo la madre, che si trova sempre in ottime condizioni al pari dei suoi piccoli, ha avuto in dono oltre venti corredini.

La conferenza di Henry de Noussanne su Torquato Tasso

Ieri sera, nel salone della Scuola «Maria Laetitia», innanzi ad un fitto e distintissimo pubblico, tra il quale erano l'Accademico S. E. Farinelli, i rappresentanti delle autorità, molta notabilità della Colonia francese, lo scrittore Henri De Noussanne ha parlato sul tema: *Torquato Tasso prisonnier dans l'Isle-France aux temps de la Pléiade*. La conferenza, promossa dal Comitato torinese dell'«Alliance Française», la società transalpina avente scopi e programmi simili a quelli della nostra «Dante Alighieri», ha avuto pieno successo di consensi da parte del pubblico attentissimo, il quale ha pure assai festeggiato l'oratore.

Henri De Noussanne ha trattenuto gli ascoltatori intorno al periodo di tempo trascorso dal Poeta italiano in terra di Francia, e più propriamente alla Corte di Caterina De' Medici. Con felice esposizione, egli ha inquadrato nel tormentoso secolo XVI parigino le relazioni avute dal Tasso con i capi dei protestanti locali e gli amori di lui con la giovane Eleonora d'Este. L'oratore ha portato a conoscenza dell'uditorio gli intrighi che, per mezzo dell'interessamento di Montaigne, valsero al Tasso il recupero della libertà.

La conferenza, terminata con un caldo accenno alla fratellanza italo-francese, è stata salutata da vivi applausi.

La quaterna di 30 mila lire

Un pensionato truffato all'«americana» rischia di finire in carcere

L'aria tepida e il sole primaverile — dopo tante giornate di neve e di pioggia — invitarono il pensionato delle Ferrovie dello Stato, signor Paolo Gay, di anni 68, nativo di Costigliole d'Asti e residente nella nostra città, a fare, di buon mattino, una passeggiata in corso Stupinigi.

Erano le 9,45, quando il Gay, che si era fermato davanti ad una vecchia osteria, s'incontrò con un individuo, dall'apparente età di 50 anni, il quale, dopo averlo salutato con quella cordialità che è comune nei pensionati, attaccò senz'altro discorso.

Incontro mattutino

Naturalmente le condizioni della stagione che promettevano splendide giornate, fu l'argomento iniziale, ed i due improvvisati amici, l'uno di fianco all'altro, ripresero la passeggiata sotto gli alberi che mettevano le prime gemme. Si capisce che, in un'atmosfera così serena, tanto il Gay che il compagno trovarono facilmente la via della confidenza e, dopo appena dieci minuti dal loro incontro, essi conoscevano vita e miracoli l'uno dell'altro.

Ed ecco entrare in scena un terzo individuo, anch'esso, dall'apparenza, pensionato, sulla sessantina. Costui si fermò davanti ai primi due e, rivolto al compagno del Gay gli porse la mano che questi strinse con grande cordialità:

— Guarda chi si vede! Come stai, amico mio?

Il Gay comprese che i due si conoscevano da vecchia data e si compiacque con se stesso di aver incontrato così buona compagnia. Infatti, anche il nuovo venuto si unì a loro e la passeggiata riprese a tre.

La simpatia è facilissima ad incontrarsi fra pensionati. Forse perchè costoro sono uniti dai ricordi del passato che, se nella sostanza sono quasi sempre differenti, hanno, in comune, un sapore di nostalgica malinconia.

Colui che per primo aveva avvicinato il Gay, ad un certo momento, mise una mano in tasca ed estrasse una bolletta del lotto sulla quale erano segnati i numeri 69, 50, 78, 90.

L'amico vince al lotto

— Ecco qua, disse rivolto ai compagni, una bolletta che vale trentamila lire. Ho trascorso tutta la mia vita con la speranza di vincere una quaterna al lotto. Il mio sogno si è realizzato proprio quando avevo persa ogni speranza.

La bolletta passò fra le mani dei compagni che la controllarono con scrupolosa attenzione, mentre il fortunato vincitore mostrava loro un giornale con la data del primo marzo, nel quale erano segnati, fra i numeri del lotto estratti, quelli da lui giocati.

— Disgraziatamente — continuò il pensionato — quel giorno che giocai, possedevo appena cinquanta centesimi, altrimenti avrei fatto una vincita cospicua.

Poi, rivolto al compagno gli chiese:

— Sai dove si trova la direzione del lotto?

Il compagno non sapeva l'indirizzo. Intervenne, a questo punto, il Gay che gli fornì l'indicazione richiesta corredandola di tutti quei particolari che era necessario conoscere per effettuare la riscossione della vincita.

— Giacchè lei è così gentile — riprese lo sconosciuto che, per evitare confusione, chiameremo col numero uno — vada lei a riscuotere in vece mia. Naturalmente lo le pagherò il disturbo.

Il Gay, a questa proposta, non fece obiezione alcuna: prese la bolletta e assicurò che avrebbe provveduto in giornata. Ma il compagno numero due credette opportuno avvertire l'amico (il numero uno) che non era prudente affidare così, senza garanzia, il prezioso incarico [illegible] e che sarebbe stato conveniente farsi rilasciare una garanzia. Il Gay trovò l'osservazione logica, ed estratto dal portafoglio un biglietto da cinquanta lire lo consegnò al «numero uno» dicendo:

— E' tutto quanto possiedo. Come garanzia, pel momento può servire.

Il Gay il quale — come i nostri lettori avranno indovinato — era stato truffato col sistema cosidetto all'«americana», era, per così dire, al principio della sua avventura che, da quel momento cominciava a diventare interessante.

Il mistero di una bolletta

Dunque il pensionato, salutati i due messeri, col cuore in agitazione, si diresse in Corso Vinzaglio dove hanno la sede gli uffici dell'Intendenza di Finanza e, colà giunto, presentò la bolletta del lotto.

L'impiegato esaminò attentamente il documento, lo girò e rigirò fra le mani e poi, alzando gli occhi a fissandolo in faccia al Gay, gli chiese:

— E' sua questa bolletta?

— Certo! rispose il Gay senza pensare neppur lontanamente quanto gli sarebbe costata quella bugia.

L'impiegato riabbassò gli occhi; tornò ad esaminare il foglietto di carta, poi si alzò da sedere:

— Lei aspetti qui. Fra poco le verserò il denaro.

Il Gay attese infatti; ma poco dopo riapparve l'impiegato accompagnato da due agenti di pubblica sicurezza i quali, senza preamboli, invitarono il pensionato a seguirli al Commissariato di polizia.

— Ma io non ho fatto nulla... sono innocente! — protestò energicamente il pensionato.

Le proteste valsero a nulla e il Gay dovette seguire i due agenti che lo accompagnarono al commissariato di P. S. Monviso dove venne dichiarato in arresto perchè la bolletta del lotto, da lui presentata all'ufficio dell'Intendenza di Finanza e dichiarata per sua, era falsa.

Ci volle del bello e del buono perchè il malcapitato potesse dimostrare la sua innocenza e potesse riacquistare la libertà.

Quando alfine il Gay si trovò libero e potè riprendere la via verso casa, provò una gioia così grande di aver scampato il pericolo di finire alle «Nuove», che non rimpianse le cinquanta lire rubategli dai due falsi pensionati.

Denuncia una rapina non avvenuta

L'altro ieri nel pomeriggio, si presentò all'Astanteria Martini certo Domenico Garino, fu Luigi, d'anni 55, abitante in via Cuneo 45, per farsi medicare di alcune contusioni alla regione lombare, che vennero giudicate guaribili in giorni sei.

All'agente di servizio egli ha fatto un racconto che è apparso strano e pieno di interrogativi. In sostanza il Garino ha narrato che la sera prima, avendo desiderio di chiudere allegramente il carnevale, si era recato a bere in parecchie osterie, trattenendosi fino alla mezzanotte, per poi rimettersi in cammino, diretto alla sua abitazione. Alquanto brillo e barcollante, egli si è portato in via Cuneo, quando nei pressi di casa sua veniva affrontato da due sconosciuti, i quali senza tanti complimenti lo invitavano a consegnare loro i denari. Egli, dapprima, aveva rifiutato: poi, impaurito dal contegno minaccioso di quegli individui, che dalle parole erano passati a vie di fatto, si vide costretto a consegnare loro i denari, circa quattrocento lire, che teneva nel portafoglio.

Gli sconosciuti si allontanavano soddisfatti, intimandogli di non fiatare. Il Garino subito dopo raggiungeva la sua abitazione riservandosi di denunciare la patita rapina solamente il giorno successivo.

Come già abbiamo detto, l'avventura è sembrata strana all'agente di servizio al nosocomio, il quale ha invitato il Garino a recarsi al Commissariato di P. S. di Borgo Dora. Qui il Commissario capo, cav. avv. Lombardi, ha fatto ripetere all'interessato le circostanze nelle quali si sarebbe svolta l'aggressione e non ha tardato a convincersi come la rapina fosse semplicemente un parto di fantasia, convinzione, questa, avvalorata dal fatto che il denunciante si trovava ancora in istato di ebrietà e cadeva in continue contraddizioni. Tuttavia le indagini vennero ugualmente intraprese e da esse è risultata infatti l'assurdità della denuncia. Il Garino, ubbriacatosi la sera precedente, si era avviato verso casa. Nelle vicinanze di casa sua era venuto a lite con altri due ubbriachi, col quali si scambiava una serie di pugni; ma, vistosi sopraffatto, egli si era messo a invocare soccorso. Le sue grida consigliavano gli altri due ubbriachi a fuggire ed il Garino era rimasto solo e malconcio.

Avvelenati dai funghi

L'altra sera, verso le 20, si presentavano all'Astanteria Martini i coniugi Antonio e Candida Voglino, il primo di 33 e la seconda di 25 anni i quali erano stati sorpresi da forti dolori viscerali. I medici di guardia constatarono in entrambi sintomi di avvelenamento. La donna appariva più gravemente colpita tanto che dopo le cure del caso veniva ricoverata con prognosi riservata, mentre invece l'uomo veniva rimandato.

I coniugi Voglino avevano mangiato a cena dei funghi che la moglie aveva acquistati secchi in un negozio di via Porta Palatina 3. Informato del fatto l'Ufficio d'Igiene ha iniziata una inchiesta nel negozio di cui sopra.

Le onoranze funebri al prof. Rambaudi

Ieri, la cittadinanza torinese ha reso le onoranze funebri al prof. Angelo Rambaudi, il noto e benemerito Ispettore dei Cimiteri. Hanno partecipato agli imponenti funerali il Podestà, conte Paolo Thaon di Revel, il capo gabinetto, il segretario-capo del Municipio comm. avv. Gay, numerose personalità, impiegati del Municipio, famigliari ed estimatori dell'estinto. La bara era seguita da uno stuolo di bandiere e di gonfaloni.

Il prof. Rambaudi si distinse, come funzionario del Municipio per la sua attività instancabile e l'abnegazione con cui svolgeva il suo difficile compito, fedele alla più rigida disciplina e ad uno spirito di squisita delicatezza verso i dolenti bisogni di assistenza e di commiserazione.

Degno esempio di vita nobile e modesta nello stesso tempo, egli era stato l'ispiratore dell'attuale ordinamento dei nostri Cimiteri, ch'egli aveva sistemato in modo da renderli rispondenti alle nuove necessità della cittadinanza.

Il prof. Rambaudi lascia di sè un ricordo imperituro che sarà esempio e sentimento ai successori.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Riposo.
CARIGNANO (Comp. Marga-Cella-M. Galliani) — «Lascia fare a Nini» di P. Mazzolotti.
VITTORIO EMANUELE — Riposo.
ALFIERI (Comp. A. Beltrone). — Ore 21: «Danton» di G. Forzano (novità).
BALBO — Riposo.
ROSSINI (Comp. dialett. M. Casaleggio). — Ore 21: «I Monferrin a l'Esposission a Turin» di Poncia e Farabol (serata in onore del quattro Monferrini).
GIANDUJA — Riposo.
SOCIETA' AMICI DELL'ARTE (R. Accademia Albertina delle Belle Arti). — Mostra Daniele Ranzoni. Dalle ore 9-12; 14-17.
ODEON — Ore 21: Rivista Testa.
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 21: Dancing.
GARDEN-DANZE — 21: Artiglieri Montagna.
MAY-DANZE — Ore 16 e 21: Trattenim. chic.
REGIS-DANZE — Ore 21: Serata chic.
GALLERIA GUGOT — Mostra Pittore Lenci.

Musei

PINACOTECA (via Accademia Scienze, 6): Ore 10-16; domenica 9-12, sempre gratuito.
MUSEO D'ANTICHITA' (via Accad. Scienze, 5): Ore 10-16; domenica 9-12; sempre grat.
CIVICO D'ARTE ANTICA (via G. Ferrari, 1): 9-12; 14-16,30; feriali L. 2; domen. gratuito.
CIVICO D'ARTE MODERNA (c. G. Ferraris, 30): 9-12; 14-16,30; feriali L. 2; dom. gratuito.
MUSEO RISORGIMENTO ITALIANO (Mole Antonelliana, 30): 9-12; 14-16,30; fer. L. 2; grat. dom.
MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano): Giovedì e domenica: ore 13-16: gratuito.
ARMERIA REALE (Piazza Castello): Ore 10-12; 14-16; la domenica 9-12; sempre grat.
PALAZZO REALE: Giov. e dom. 14-17. Permesso in Direzione dalle 10-12. Sempre grat.

Spettacoli cinematografici

GHERSI — «Evviva il pericolo!» - comica sonora con Harold Lloyd. - Première.
AMBROSIO — «Soldato di ventura» con Hans Stuve e Eva Von Berne. Successo.
VITTORIA — «Il cerchio della morte». Eseguita luzo, Krauss. Numeri di varietà.
ROYAL — «Le sette aquile». Colleen Moore.
ITALA — «L'inafferrabile». Gerda Maurus.
BORSA — «Bebè la coristal». Bebè Daniels.
SPLENDOR — «Caterina di Russia». Dagover.
ALPI — «La strada» (Asfalto). Schlettow.
SAVOIA — Dalle 15: «La sete dell'oro». [illegible]

I divertimenti

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 7

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,15, 13,30, [illegible], 17,50, 20,10, 22,55: Informazioni. — Ore 12: EIAR Concertino. — Ore 16,30: Cantuccio dei bambini e musica. — Ore 16,15: Concertino del pranzo. — [illegible] 20: Dopolavoro. — Ore 20,30-22: Concerto sinfonico, grande orchestra; Mi; conferenza. — Ore 22-23: dal Liceo Musicale di Torino: Concerto prodio del M.o Federico Collino (Mostra Regionale Sindacato Musicisti). — Fino alle ore 24: musica da ballo.

Pagamento delle imposte a mezzo dei conti correnti postali

La Direzione provinciale dell'Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi ricorda a tutti i contribuenti i quali intendano servirsi del servizio dei conto correnti postali per il pagamento delle imposte dirette agli esattori comunali, come l'art. 7 del regio decreto-legge 22 dicembre 1927, n. 2609, stabilisca che i postagiro debbono essere trasmessi all'Ufficio conti correnti, ed i versamenti in contanti debbono essere effettuati agli Uffici postali, non oltre il sesto giorno avanti quello di scadenza dell'imposta e cioè entro il giorno 12 del mese in cui scade la rata. Coloro che invieranno i postagiro all'Ufficio conti, o che faranno i versamenti in contanti dopo tale data, potranno incorrere in multa elevata da parte dell'esattore comunale.

Concerto di musica da camera al Dopolavoro Fiat

Domenica 9 corr., alle ore 21, nella sede del Dopolavoro Fiat in corso Moncalieri 18, avrà luogo un concerto di musica da camera e melodrammatica, col concorso della signorina Edmea Tomaselli (pianoforte), Minnie Pajni (soprano), del signor Giovanni Goffi (tenore). Il programma comprenderà musiche di Martucci, Sormani, Sedda, Scriabine, Massenet, Puccini, Verdi, Alfano, Chopin. Accompagnerà il canto il maestro Giulio Mogliotti. Il programma sarà illustrato dal comandante Edoardo Roggeri.

Le medaglie di anzianità agli impiegati di aziende private

Alla presenza di S. A. R. il Principe di Piemonte, che si è degnato di accordare l'Augusto Suo intervento, domenica 9 corr., alle ore 10,30, nel salone del primo piano del Consiglio provinciale dell'Economia, avrà luogo la distribuzione delle medaglie di anzianità agli impiegati delle aziende private, premiati nel concorso 1929.

Università Popolare. — Questa sera, nella R. Università, in via Po, si inizierà il secondo periodo della Università Popolare. Il prof. Domenico Bulferetti in sei lezioni illustrerà: «Supreme anime tragiche». La prima lezione sarà: «Eschilo». Le iscrizioni si ricevono alla sede.

ULTIME NOTIZIE

La Conferenza navale

Le cifre del «Temps»

Un articolo del «Popolo d'Italia»

Milano, 6, notte.

Il *Popolo d'Italia* pubblicherà domani il seguente articolo di fondo: «Le cifre del *Temps*».

«Il *Temps* nel suo numero del 3 marzo è ritornato sulla questione delle cifre per mostrare «la impossibilità per un Paese vicino e amico di pretendere l'uguaglianza assoluta con la Francia in materia di armamenti navali», e le premesse che gli argomenti tratti da considerazioni storiche, geografiche ed economiche sarebbero già sufficienti a confutare queste tesi, ma che le conclusioni, le quali scaturiscono da un esame imparziale delle statistiche, sono ancora più decisive».

«Anzitutto è bene non spostare il terreno della discussione e non dimenticare che la Conferenza di Londra deve proporsi la riduzione degli armamenti navali in conformità degli obblighi assunti con il Patto della Società delle Nazioni e in base agli affidamenti dati alla Germania [illegible] nel Trattato di Versailles. L'articolo 8 di quel Trattato, che i francesi invocano tanto volentieri a Ginevra, ma che di fatto dimenticano altrettanto volentieri quando si tratta di votare le sempre crescenti spese militari, obbliga gli Stati membri della Società delle Nazioni di ridurre i loro armamenti al minimo compatibile con la sicurezza nazionale, tenuto conto della situazione geografica e delle condizioni speciali di ciascuno Stato. L'Italia accetta questo impegno, ed è pronta a mantenerlo [illegible] alcuna altra Potenza continentale europea.

«Qualunque tecnico militare sa che anche con l'eguaglianza assoluta che chiede il *Temps*, la sua situazione geografica e strategica porrebbe l'Italia in condizioni di spiccata inferiorità rispetto alla Francia. [illegible]

[illegible]

«L'Italia nel dopo-guerra ha radiato quattro superdreadnoughts tipo Caracciolo, di 31.500 tonnellate ciascuna, [illegible] e dopo la Conferenza di Washington [illegible] mentre la Francia ha tesorizzato i suoi ferri-vecchi, tenendoli in riserva per impiegarli durante le varie Conferenze navali [illegible]

[illegible]

L'arrivo a Londra della nuova Delegazione francese

Londra, 6, notte.

E' giunta stasera a Londra la nuova delegazione francese capitanata da Briand. [illegible]

[illegible]

Gandhi parla dell'«ultimatum» che ha inviato al Viceré

Ahmedabad, 6, notte.

L'agitatore indiano Gandhi ha fatto dichiarazioni riguardo all'«ultimatum» da lui rimesso al Viceré, prima di dare la parola d'ordine per la disobbedienza civile [illegible]

[illegible]

(R. S.).

I Sovrani del Belgio si imbarcano a Genova per l'Egitto

L'incontro coi Principi di Piemonte

Genova, 6 notte.

Alle ore 8.30, provenienti da Torino, sono giunti alla stazione Principe, in forma strettamente privata, e LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, per porgere il loro saluto ai Sovrani del Belgio, attesi per le 9,10 alla stazione stessa per proseguire per il porto ed imbarcarsi per l'Egitto dove si recano a restituire la visita fatta a suo tempo da Re Fuad a Bruxelles. Erano alla stazione ad attendere gli Augusti Principi S. E. il Cardinale Arcivescovo Minoretti, il vice-prefetto comm. Ansaldo, in rappresentanza del Prefetto comm. Regard, indisposto; il Podestà sen. Broccardi, che ha offerto alla Principessa Maria un magnifico mazzo di fiori, il segretario federale dott. Celle, il generale Facolni, comandante della Divisione di Alessandria, il generale Tirone comandante del presidio, il generale Graziani comandante della M. V. S. N., il marchese Negrotto Cambiaso, presidente del Consorzio del porto, S. E. Civiletti, primo presidente della Corte d'Appello ed altre rappresentanze della magistratura.

I Principi si sono intrattenuti cordialmente con le autorità in attesa dell'arrivo dei Sovrani. Alle 9.10 è entrato in stazione il treno recante i Sovrani del Belgio. Preceduto da un gentiluomo di Corte, è disceso Re Alberto seguito dalla Regina. I Principi di Piemonte si sono fatti incontro agli Augusti parenti che li hanno affettuosamente baciati ed abbracciati. I Sovrani hanno quindi ricevuto l'omaggio delle autorità nel salone della stazione, dove alla Regina sono stati offerti mazzi di fiori, omaggi del prefetto e del podestà. Salutate le autorità, i Sovrani e i Principi si sono avviati all'uscita. Re Alberto e il Principe di Piemonte hanno preso posto in una automobile; in un'altra automobile hanno preso posto la Regina e la Principessa Maria. Quantunque l'arrivo dei Sovrani e dei Principi sia avvenuto in forma strettamente privata, molta folla si era addensata dinanzi all'uscita della stazione ed ha improvvisato agli Augusti Ospiti una calorosa dimostrazione. In automobile i Sovrani e i Principi si sono recati al porto ove sono saliti a bordo del piroscafo *Esperia*.

Sul piroscafo, a Ponte dei Mille, sono stati accolti dal triplice grido di «Viva il Re», lanciato dall'equipaggio del piroscafo. Mentre i Sovrani ponevano piede a bordo, venivano issati il gagliardetto reale e il gran pavese di gala.

Quindi, alle ore 10,30, la Regina Elisabetta e la Principessa Maria, in automobile, si sono recate a compiere un giro per la città.

Il Re del Belgio e il Principe di Piemonte, invece, in motoscafo, si sono recati a compiere una visita lungo il porto. Il Re del Belgio ha voluto sbarcare alla calata delle Grazie, dove ha visitato minutamente il nuovo grandioso bacino di carenaggio.

Gli augusti personaggi si sono poi recati a visitare la grande centrale elettrica del Passo Nuovo, soffermandosi fino alle 11,30.

Alle ore 12 il Re Alberto ed il Principe Umberto facevano ritorno a bordo dell'*Esperia*, dove già si trovavano la Regina Elisabetta e la Principessa Maria. Gli Augusti ospiti si sono ritirati nei loro appartamenti e vi sono rimasti fino alle 14.30.

Dopo un cordiale scambio di saluti, i Principi di Piemonte sono sbarcati sulla banchina e l'*Esperia*, tolti gli ormeggi, si è mosso lentamente. Il Principe Umberto e la Principessa Maria hanno salutato a lungo i Reali del Belgio, poi sono saliti in automobile e si sono recati a Voltri, a visitare il Santuario di N. S. delle Grazie. Alle ore 16 i Principi sono ripartiti per Torino.

La morte di Von Tirpitz

Berlino, 6 notte.

Questa mattina alle 7 è spirato nel sanatorio di Ebenhausen, presso Monaco, all'età di 81 anno, soccombendo ad una paralisi cardiaca, il grande ammiraglio von Tirpitz. Era entrato al sanatorio da alcune settimane soffrendo di cuore ed aveva subito migliorato. Ma questa mattina improvvisamente una crisi più forte lo ha assalito e condotto alla morte.

Da parecchi anni viveva ritirato dalla politica ed anche dimenticato; due anni or sono era ancora deputato al Reichstag per il partito tedesco-nazionale ed aveva deposto il mandato con una lettera alla direzione del Partito in cui esprimeva il suo dissenso per i metodi del partito adoperati nella preparazione della lotta elettorale di allora. Il suo ritiro del resto durava fin dal 1916, poichè, come si ricorda, all'uomo che era stato il creatore della flotta tedesca, a colui che l'aveva tenacemente imposta quando pareva un assurdo ed una eresia parlare di una Germania sul mare non fu poi dato, per il noto dissidio col Kaiser, il quale ad un certo punto lo licenziò, di dirigerla in guerra e nemmeno di imporne in qualche modo l'impiego integrale, come era nei suoi concetti. A questa, che fu la tragedia della sua vita e che egli cercò poi di descrivere nelle sue famose memorie, resistè tuttavia il cuore; e doveva essere di ben salda struttura se il cuore non scoppiò [illegible] più tardi, quando a Scapaflow egli vide colare a fondo, per fredda decisione del suo collega, tutta intera l'opera sua; e soltanto ora egli si spegne tranquillamente circondato come un patriarca da una corona di nipoti. Fu, nel tempo della gloria della Germania guglielmina, una delle grandi stelle che formarono l'aureola del despota.

Colossale incendio nel quartiere di West End a Berlino

Berlino, 6 notte.

Un colossale incendio, il più vasto, secondo i giornali, che Berlino ricordi da 10 anni, è scoppiato la notte scorsa nel quartiere del West End in una vasta estensione di terreno coperta da grandi depositi di legname. Una stufa troppo riscaldata in una capanna di un guardiano ha appiccato il fuoco che si è presto propagato a tutto l'immenso materiale accatastato e in breve volgere di tempo la plaga intera è diventata un braciere ardente.

I lavori di spegnimento, che sono stati difficilissimi, non hanno potuto impedire la completa distruzione del materiale recando danni che ascendono a parecchie centinaia di migliaia di marchi.

Lo statuto delle Mutue per i lavoratori dell'industria

Roma, 6, notte.

Sotto gli auspici del Ministro delle Corporazioni è stato oggi concluso un importante atto. E' stato cioè definitivamente approvato con le norme usate per i contratti collettivi lo statuto-tipo per le Casse Mutue professionali interaziendali interne di assistenza per malattie per i lavoratori dell'industria di tutta Italia. Di questo importante istituto abbiamo dato ampi particolari nel corso delle lunghe e laboriose trattative oggi concluse. Basterà quindi accennare alle principali disposizioni dello statuto per avere la fisonomia di questo nuovo organismo assistenziale.

Ogni Cassa istituita in applicazione della norma XXVIII della Carta del Lavoro assume la denominazione di Cassa Mutua paritetica professionale interaziendale o interna.

La Cassa ha per scopo di:

corrispondere agli iscritti in caso di malattia una indennità giornaliera (alle donne anche in caso di parto previa deduzione però del sussidio eventualmente percepito in base al decreto legge 13 marzo 1929 sulla tutela delle operaie e impiegate durante lo stato di gravidanza e di puerperio);

prestare gratuitamente agli iscritti in caso di malattia l'assistenza medico-chirurgica e farmaceutica (alla donna in caso di parto l'assistenza ostetrica o di maternità) e in caso di necessità concorrere alle spese di ricovero in case di cura;

erogare a favore del coniuge dell'iscritto e, in mancanza di esso, ai congiunti, viventi a totale carico dell'iscritto stesso, un sussidio all'atto della morte del medesimo, a titolo di concorso per spese funerarie;

concorrere eventualmente nella spese per altre forme di assistenza aventi relazione con l'assicurazione contro le malattie, come cure in stabilimenti idroterapici, climatici, balneari e in convalescenziari, e concedere sussidi agli iscritti che vengano a trovarsi in istato di indigenza in conseguenza di gravi malattie o di luttuosi eventi di famiglia.

Sono iscritti presso la Cassa tutti gli operai di ambo i sessi occupati nelle industrie, oppure presso le aziende. Sono esclusi dall'assistenza gli operai che non abbiano ancora superato il periodo di prova. L'iscrizione del lavoratore alla Cassa è obbligatoria in forza dei patti contenuti nel contratto collettivo di lavoro. L'iscrizione alla Cassa decorrerà dal giorno in cui il lavoratore ha iniziato il rapporto di servizio in base a regolare atto di assunzione, e cessa quando tale rapporto venga a mancare per l'iscritto, sia per dimissione, che per licenziamento. Nel caso che l'iscritto venga a cessare di far parte della Mutua e si trovi disoccupato, la Cassa sarà tenuta a concedergli le prestazioni suddette fino a due mesi dalla data di cessazione del rapporto di lavoro.

In caso di cessazione del rapporto di iscrizione con la Cassa, non è ammesso nè a favore del datore di lavoro nè a favore del lavoratore alcun rimborso dei contributi versati. Ad ogni operaio iscritto verrà rilasciato un libretto su cui dovranno essere segnate le generalità del lavoratore, i contributi pagati, i periodi di malattia e le indennità riscosse.

La Cassa provvede ai suoi scopi con il contributo degli iscritti e con quelli dei datori di lavoro. I contributi sono stabiliti in ragione della retribuzione giornaliera e grava per metà a carico del lavoratore e per metà a carico del datore di lavoro. Nel caso di cassa interna, il datore di lavoro è tenuto a mettere gratuitamente a disposizione della Mutua i locali e il personale amministrativo necessario per il regolare funzionamento dell'istituto che però conserva piena autonomia amministrativa.

Le donne iscritte alla Cassa hanno diritto in caso di parto a una indennità pari all'ammontare dell'intera paga da esse percepita, sempre che in precedenza abbiano versato alla Cassa almeno 10 contributi settimanali e sotto deduzione del sussidio eventualmente percepito in base al decreto legge 13 marzo 1929. L'indennità di parto è concessa dalla Cassa per i 30 giorni precedenti e i 20 giorni successivi al parto. All'iscritto colpito da malattia è prestata a spese della Cassa l'assistenza medica, chirurgica, ospitaliera, farmaceutica. L'assistenza comprende la cura di ambulatorio, la cura a domicilio, nonchè gli interventi chirurgici, il cui costo superi le lire 300.

Le cure e le visite mediche sono effettuate presso i medici o agli ambulatori della Cassa durante l'orario da questa stabilito, eccetto il caso in cui per le condizioni dell'ammalato sia necessaria la visita a domicilio dello stesso. L'assistenza ospitaliera accordata dalla Cassa ai propri iscritti comprende il ricovero durante la malattia non cronica in ospedali, cliniche, stabilimenti di cura, con i quali la Cassa ha stabilito apposite convenzioni sia per la sede del ricovero che per la determinazione della retta giornaliera da corrispondersi dalla Cassa stessa. Qualora l'ammalato sia ricoverato in luogo di cura non vincolato dalla convenzione di cui sopra, la Cassa rimborsa all'iscritto le spese di ricovero nella misura che sarà stabilita di volta in volta dal Consiglio di amministrazione. Le spese di ricovero nei limiti sopra indicati sono sostenute dalla Cassa per un periodo non superiore ai tre mesi. L'assistenza farmaceutica comprende la somministrazione gratuita dei medicinali e altri mezzi terapeutici, escluse le specialità. Nei Comuni delle Provincie dove non sia stato possibile costituire un Dispensario o quando l'ammalato non possa recarvisi perchè degente in luogo diverso in cui ha giurisdizione la Cassa, questa rimborsa all'iscritto le spese per medicinali sulla scorta della prescrizione su indicata e in ragione del 70 per cento della tariffa stabilita dagli Ordini farmaceutici o in base ad apposita tariffa stabilita dalla Cassa.

Il servizio medico agli effetti dell'accertamento dello stato di malattia, nonchè dell'assistenza medico-chirurgica prestata dalla Cassa è svolto direttamente da questa a mezzo di un proprio medico o di un sanitario da essa designato.

Ogni Cassa è retta da un Consiglio di amministrazione composto di 6 o 8 o 10 membri.

Appicca il fuoco a tre case ed assiste impassibile al rogo

Biella, 6, notte.

Questa mattina, poco prima delle cinque, in regione Faliero di Alagna Sesia, il contadino Enrico Bosco fu Giovanni, di 46 anni, per sfogare vecchi rancori con alcuni vicini, ha incendiato tre case di abitazione, cominciando ad appiccare il fuoco ai fienili di ogni singola casa. Quando le fiamme si erano propagate in modo allarmante, il Bosco, forse preso da rimorso, ha dato l'allarme e i contadini, che ancora erano immersi nel sonno, si sono così potuti mettere in salvo. I danni superano le cinquantamila lire. Il Bosco, che ha assistito a tutte le fasi dell'incendio rimanendo nelle immediate vicinanze del rogo è stato nella stessa mattinata arrestato dai carabinieri di Alagna Sesia, accorsi al primo allarme nella località del sinistro. Il cinico incendiario ha dichiarato che durante il carnevale aveva concepito il piano per l'incendio, ma era stato impossibilitato a metterlo in esecuzione il per il. Aveva perciò differito solo di alcuni giorni lo spettacolo del falò, al quale veniva assistere impassibile.

La relazione del Capo del Governo sul concorso nazionale zootecnico

Roma, 6 notte.

Questa mattina si sono riuniti gli Uffici della Camera per l'esame di 7 disegni di legge, fra i quali quello recante modifiche all'art. 5 della legge 3 aprile 1926 riguardante la disciplina giuridica dei rapporti collettivi di lavoro. Per questo disegno di legge sono stati nominati commissari gli onorevoli Felicioni, Viale, Barenghi, Virgilio, Verdi, Buronzo, Baccarini, Franco e Bertacchi.

Il Capo del Governo ha presentato questa sera alla Camera il disegno di legge per la conversione del decreto 11 gennaio 1930 concernente il Concorso nazionale per l'incremento del patrimonio zootecnico ai fini del progresso della cerealicoltura. Nell'interessante relazione che accompagna il disegno di legge, scrive fra l'altro il Duce:

«L'importanza del problema che la nuova iniziativa si propone di affrontare e risolvere, risulta evidente quando si consideri che il *deficit* della nostra bilancia commerciale per ciò che ha tratto con i prodotti zootecnici è salito nel decorso anno ad oltre un miliardo di lire a causa del crescente squilibrio fra produzione e consumo. Malgrado gli innegabili progressi conseguiti nel campo zootecnico, che nel l'ultimo trentennio (1901-1929) ha visto aumentare da 23 a 28 milioni il numero complessivo degli animali agricoli allevati, l'Italia figura ancora oggi fra le Nazioni più povere di bestiame.

«Occorre dunque — prosegue la relazione — fare il massimo sforzo per modificare radicalmente tale situazione non lieta, accelerando l'incremento numerico e il miglioramento qualitativo e produttivo del bestiame allevato, e tenendo soprattutto presente che una Nazione eminentemente agricola, quale è la nostra, deve essere in grado non soltanto di bastare a sè stessa, ma anche di sviluppare gradatamente le correnti di esportazione di alcuni più rinomati prodotti.

«In complesso non si richiedono agli agricoltori cose impossibili. Al contrario si addita ad essi la via maestra per rendere più redditizio e razionale l'ordinamento culturale delle aziende agrarie, essendo ormai dimostrato che l'allevamento intensivo del bestiame aumenta la capacità produttiva del terreno, influendo in modo diretto con i due elementi uomo e lavoro, in modo indiretto, col rendere necessaria una più larga introduzione delle leguminose foraggiere nella rotazione agraria. Una maggiore e più sicura disponibilità foraggiera è d'altra parte necessaria tanto per aumentare l'efficienza numerica quanto per accrescerne il rendimento della nostra produzione zootecnica.

«Considerato da quest'ultimo punto di vista il problema assume maggiore importanza perchè connesso con i costi di produzione, che vanno sensibilmente abbassati per porre sicuro rimedio alla decurtazione portata ai redditi degli allevamenti dal ribasso dei prezzi, nonchè per combattere la concorrenza dei prodotti esteri e per favorire le correnti della nostra esportazione.

«Per vivere e prosperare l'industria zootecnica deve, al pari delle altre industrie, adattarsi alle mutevoli esigenze del mercato, trasformarsi con modernità di vedute, trarre profitto dalle innovazioni consigliate dalla scienza e dalla pratica, svincolarsi dall'empirismo irrazionale e retrogrado che domina tuttora in molte zone.

«Qualcosa si è già fatto in questo senso. Va rilevato anzi con compiacimento che un promettente risveglio si nota da qualche tempo in tutte le Provincie, e che anche in quelle zootecnicamente meno evolute, l'opera di miglioramento efficacemente disciplinata e incoraggiata dal Ministero di agricoltura è stata iniziata con serietà di intenti e fermezza di propositi, in base ad organici programmi attuati dalle Cattedre ambulanti di agricoltura in pieno accordo con le organizzazioni sindacali locali e con la collaborazione delle altre istituzioni agrarie e zootecniche. Questa promettente attività ha tuttavia bisogno di uno stimolo potente e sicuro, che ne acceleri il ritmo e ne renda più sollecitI i risultati».

Il Ministro delle Corporazioni S. E. Bottai ha presentato un interessante disegno di legge contenente norme per la fabbricazione e vendita del cacao e del cioccolato, in cui si stabiliscono per gli industriali e i venditori speciali obblighi, di indicare cioè le etichette e i marchi dei quali sarà fatto uso di rilasciare campioni dei prodotti stessi, a richiesta degli agenti all'uopo incaricati.

Il Ministro dei Lavori Pubblici S. E. Di Crollalanza ha presentato un disegno di legge che converte in legge il decreto 13 gennaio 1930, recante disposizioni sull'edilizia popolare ed economica, mentre il Ministro delle Finanze, senatore Mosconi, ha presentato per la conversione vari decreti concernenti variazioni agli stati di previsione dei Ministeri.

Mortale imprudenza di una madre

Acqua bollente su tre figliolette

Perugia, 6, notte.

Nella vicina frazione di Ponte Valle Ceppi tale Giuseppina Moroni, di anni 30, contadina, mentre era intenta a preparare il bucato toglieva un calderone pieno d'acqua bollente dal focolare e lo poneva sul pavimento della cucina. Nella stanza si trovavano tre sue figliolette, Dina, Pia e Giovanna, quest'ultima di appena un anno e mezzo. Fatalità volle che il recipiente si rovesciasse e che l'acqua bollente investisse in pieno la piccola Giovanna e meno gravemente le altre due bambine. La povera creaturina decedeva poco dopo, tra atroci sofferenze, mentre le altre due piccine riportavano ustioni di primo e secondo grado in varie parti del corpo. Ogni speranza di salvezza per esse non è perduta. La Moroni è come impazzita dal dolore.

Mutilato mortalmente investito

Ciriè, 6, notte.

Sullo stradale S. Maurizio-Borgata Centro ieri sera certo Battista [illegible], d'anni 41, nato a Caniolra e residente a Ciriè, valoroso mutilato di guerra, decorato di medaglia d'argento, mentre transitava in bicicletta, per cause non ancora precisate, cadeva a terra, andando a finire col piede destro sotto la ruota posteriore di un pesante rimorchio trainato da una trattrice, che transitava sullo stradale in senso inverso. Il ferito venne subito visitato dal dott. cav. Bassano, medico di S. Francesco al Campo, e quindi trasportato al nostro ospedale. Quivi però, nonostante le cure prestategli, il poveretto è morto stamane alle ore due.

LA TEMPERATURA

6 marzo 1930.

I rilievi della stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 749.
Temp. minima notte dal 5 al 6 + 3
Temp. massima del giorno 6 + 16

La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	17	7	sereno	mosso
Milano	16	5	½ coperto	
Genova	15	10	coperto	mosso
Venezia	13	4	nebbia	calmo
Firenze	15	8	coperto	
Ancona	10	5	sereno	legg. m.
Bologna	13	9	½ coperto	
Napoli	16	10	sereno	calmo
Taranto	15	5	½ coperto	legg. m.
Palermo	15	9	coperto	»
Catania	16	7	»	»
Cagliari	16	8	sereno	mosso
Tripoli	14	10	coperto	legg. m.
Messina	15	10	»	»

Insulti, pugni e due arresti per un'esclamazione galante

Casale, 6, notte.

Ieri notte certo Giuseppe Luparia, rincasando in bicicletta con la moglie, di ritorno da una festa danzante, giunto in corso Valentino si incontrò con due giovani cavatori di Casale Popolo, certi Mario e Giovanni Guaschino, che un po' alticci pensarono bene di complimentare la moglie del Luparia, dicendole: «Bella bionda». Il Luparia, sceso di bicicletta, insultò i due giovani, e poi li prese a ceffoni. I due Guaschino restituirono allora senza misura i pugni ricevuti tanto che il Luparia fu costretto a recarsi all'ospedale. Quivi il medico di guardia gli riscontrò contusioni ed escoriazioni guaribili in giorni quindici. In seguito al referto medico i due Guaschino venivano tratti in arresto e chiusi in guardina. Oggi, però, dopo un interrogatorio del Pretore, essi sono stati rimessi in libertà.

Le disavventure di un fidanzato

Aosta, 6, notte.

Certo Marioni Luigi di Sondrio, venuto dalla sua città per impalmare una giovane di Fenis, toccò una dolorosa doppia disavventura. Mentre stava per raggiungere la sospirata felicità, avendo rinvenuto nella casa della sua fidanzata una vecchia pistola, nel maneggiarla per ripulirla, riflendola scarica, ne faceva partire un colpo che lo feriva in modo abbastanza serio. Come se ciò non bastasse, i carabinieri, venuti a conoscenza del fatto, lo traevano in arresto per sospetta detenzione di armi da fuoco e munizioni relative.

Ultime finanziarie

L'assemblea della Fiat

Nel pomeriggio di ieri ha avuto luogo l'assemblea generale della *Fiat* per l'approvazione del bilancio.

Il Consiglio di Amministrazione, nella sua relazione, letta dal presidente senatore Agnelli, ha rilevato che la *Fiat*, grazie ad un apprezzamento prudenziale, si è imposta programmi adeguati alle possibilità di vendita, e da tale direttiva ha ottenuto completa soddisfazione. Così la cifra degli affari nel 1929 risulta migliore rispetto a quella del precedente esercizio. La *Fiat* con le sue Sezioni ha pagato 300 milioni di salari: ha alimentato industrie collaterali e sussidiarie dell'automobile. Ha perciò il vanto di aver dato mezzo di vita a decine di migliaia di persone.

Il Consiglio, dopo aver constatato che nella diffusione dei prodotti *Fiat* nel mondo si trovano chiari i segni della potenza e della forza propagatrice di italianità raccolti nel nome della Società, rileva che il Governo nazionale ha dato prova di apprezzare nel suo giusto valore il fattore costituito dalla *Fiat* nella compagine economica del Paese, assecondandola in ogni contingenza, con larghezza di vedute. Nè meno sollecite sono state le Organizzazioni sindacali nel collaborare alla soluzione delle questioni del lavoro che si sono presentate nel corso dell'esercizio.

Dopo aver accennato al miglioramento raggiunto nella esecuzione e nella precisione dei vari tipi e aver dato conto della produzione, della vendita, delle industrie collaterali, tutte in progressivo e soddisfacente sviluppo, il Consiglio annunzia che il bilancio al 31 dicembre 1929 si è chiuso con un utile netto di lire 62.324.063,09, e propone l'assegnazione di un dividendo di lire 25 per azione.

La relazione è stata approvata fra calorosi applausi. L'assemblea ha poi rieletto i quattro consiglieri che scadevano per compiuto quadriennio, e cioè: il prof. Valletta, il gr. uff. Fumoni, il comm. Fornaca e il comm. Pollone, ed ha approvato la modifica statutaria dell'art. 3, che proroga la durata della Società al 31 dicembre del 1980.

Il tasso di sconto olandese ridotto al 3,50 per cento

Amsterdam, 6 notte.

La Banca Olandese abbasserà da domani il suo tasso di sconto dal 4 al 3 1/2 per cento. (Radio - Stefani).

Il tasso di sconto in Danimarca ridotto al 5 per cento

Copenaghen, 6 notte.

La Banca Nazionale ha deciso, a datare da domani, di ridurre il tasso di sconto dal 5 1/2 al 5 per cento. (Radio - Stefani).

Probabile riduzione in Germania del tasso di sconto al 5,50 per cento

Berlino, 6 notte.

Si annuncia che la Direzione della Reichsbank nella sua riunione di domani discuterà una nuova riduzione del tasso di sconto dal 6 al 5 1/2 per cento.

Borsa di New York

Il tasso del danaro ribassato al 3,50 %

New York, 6 notte.

La giornata di oggi è stata ancora attiva. Vennero venduti circa tre milioni e mezzo di titoli e per la prima volta nell'anno il tasso del denaro è ribassato al tre e mezzo per cento. All'apertura il mercato era irregolare, ma a poco a poco la tendenza diventava buona e chiudeva molto ferma. In media la maggior parte dei titoli ha guadagnato da 1 a 3 punti.

Le azioni Elettriche, le Ferroviarie e le Automobilistiche sono state particolarmente sostenute.

Le Obbligazioni Italiane hanno guadagnato alcune frazioni e le Montecatini sono salite di due punti.

Eccone le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 % 1951	90,75
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1952	90,50
Id. id. 7 % 1947	90,—
Città di Milano 6,50 % 1952	91,25
Montecatini 7 % 1937	110,—
Città di Roma 6,50 % 1952	92,50
Fiat 7 % 1946 con warrants	105,25
Id. id. senza warrants	96,75

AZIONI

Pirelli	48,—
Italian Super Power	14,50
American Telephone & Telegraph	236,75
Consolidated Gas Co. of New York	122,—
General Electric Company	78 3/8
General Motors Corporation	48 3/8
Kennecot Copper Corporation	90,—
National & Biscuit Company	223,50
New York Central Ry Company	180,75
Radio Corporation	46,75
Standard Oil Co. of New Jersey	67,50
Texas Gulf Sulfur Company	67,—
United States Steel Corporation	185,75

Amsterdam, 6. — Il mercato oggi è stato in generale calmo e senza grande fluttuazione. La tendenza generale è stata però al rialzo. Le azioni della Margarina in modo speciale hanno guadagnato terreno.

Zurigo, 6. — Mercato fiacco. Nelle poche contrattazioni effettuatesi le variazioni dei corsi sono state di nessuna importanza. Solo le Kreuger e la Svenska si sono dimostrate un poco più deboli.

Berlino, 6. — La Borsa, che ha oggi cominciato con grande vivacità, è caduta poi in una assoluta stagnazione degli affari che ha depresso considerevolmente i valori. Per ragioni non precisate si sono avute eccessive offerte di valori Siemens che hanno fatto perdere il 6 % a quel titolo. La riduzione del tasso di sconto inglese non ha avuto ripercussioni animatrici degli affari ed i corsi hanno continuato a cedere fino alla chiusura.

Vienna, 6. — Il movimento alla Borsa è stato insignificante come ieri.

Stato Civile di Torino

6 marzo 1930.

NASCITE: Tot. 17, maschi 8, femmine 10.
MORTI: Carlini Amalia di Luigi, 19 giorni, di Torino, via Exilles, 73 — Montefameglio Caterina ved. Cottino, d'anni 73, di Villanova d'Asti, asilo, corso Vitt. Em. 100 — Bosso Luigia m. Pautasso, id. 53, di Torino, casalinga, via Caserta, 8 — Gioda Giovanni fu Andrea, id. 73, di S. Stefano Roero, domestico, via Madama Cristina, 99 — Innocenti Adele m. Papino, id. 54, di Lodi, professoressa, via Massena, 3 — Spella cav. Mario fu Luigi, id. 58, di Lodi, chimico tintore — Corti Rosa ved. Beolchi, id. 79, di Mortara, casalinga — Derlenda Vittoria fu Antonio, id. 56, di Settimo Torinese, fattorino — Cosa Giovanni, id. 17, di Careno, operaio — Orlando Filomena di Umberto, di giorni 8, di Torino — Capello Alessandro fu Domenico, di anni 66, di Piossasco, muratore — Canale Walter di Giuseppe, id. 2, di Torino — Torino Sibilla fu Giuseppe, id. 81, di Fenestrelle, pensionata — Rovaretto Tranquilla m. Coravella, id. 42, di Sala Biellese, casalinga — Corpo Giovanni fu Giuseppe, id. 40, di Arlorio, tranviere municipale.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Breve malattia troncava la laboriosa esistenza del

Cav. Uff.

Casimiro Sbardolini

I figli: **Lodovico**, Dottor **Albino**, **Vittoria**, la sorella **Marina** e parenti tutti ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo sabato, 8 corr., alle ore 10, partendo da via Nizza n. 78. Indi la cara Salma sarà trasportata a Vico Canavese ove alle ore 15 avrà luogo l'accompagnamento al Cimitero per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Per espresso desiderio del defunto, non si accettano fiori.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La **Société d'Electro-Chimie, d'Electro-Métallurgie et des Aciéries Electriques d'Ugine**, annuncia con profondo dolore la perdita del

Cav. Uff.

Casimiro Sbardolini

suo affezionato Agente Generale per l'Italia.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

L'Ing. **Antonio Dalcagni**, Procuratore Generale della Ditta **C. Sbardolini**, annunzia la perdita del

Cav. Uff.

Casimiro Sbardolini

a cui era legato da vincoli di devota amicizia.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Gli **Impiegati** e **Personale della Ditta Casimiro Sbardolini**, annunziano la repentina perdita del loro titolare

Cav. Uff.

Casimiro Sbardolini

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La **Fabbrica Italiana Serbatoi Metallici**, partecipa con cordoglio il decesso del

Cav. Uff.

Casimiro Sbardolini

comproprietario della Ditta.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Società [illegible] **Leghe Metalliche Leggere**, annunzia la dolorosa perdita del

Cav. Uff.

Casimiro Sbardolini

suo Amministratore Delegato.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Famiglia **Girardi** ed i congiunti tutti, commossi dalla spontanea e grandiosa manifestazione di affetto e di cordoglio resa alla memoria del loro indimenticabile angioletto

Giacomino Girardi

ringraziano vivamente tutte le gentili persone che, con l'intervento ai funerali, con l'invio di fiori, telegrammi e scritti, vollero partecipare al loro immenso dolore.

Un ringraziamento speciale esprimono: al Fiduciario del G. R. F. «Dario Pini», alle Scuole Manzoni e Boncompagni, Asilo Infantile Verna, Opera Pia della Misericordia, Sport Club Galvani, Cristalleria L. Caprara, S. A. Iva, S. A. Alessandro Guglielmo, gli inquilini della casa, ed in particolar modo il Dottor Pollano ed il signor Mosè che vollero amorevolmente assisterlo negli ultimi giorni di straziante agonia. Agli amici tutti che tanto si prestarono in sì dolorosa circostanza, compendiando il loro attaccamento alla famiglia col trasporto dell'adorata Salma, la riconoscenza infinita.

Castellano - Tel. 41-582 - Primo Stab. Ital.

Sabato 8, alla Madonna degli Angeli, dalle 7 alle 11, verranno celebrate Messe consecutive d'anniversario per l'anima cara della

Contessa

Maria Filippi di Baldissero

Arnaud di San Salvatore

La Famiglia riconoscente ringrazia quanti si uniranno nell'accorata preghiera. 13474